



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 10 GIUGNO 2010

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

LE NOVITÀ IN MATERIA PENSIONISTICA NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010 (D.L. 78/2010) 6

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 7

CGIA, A NORDEST CRESCITA-BOOM DELLE ASSUNZIONI 8

ARAN, IN 10 ANNI AUMENTI REALI +17,8% IN P.A., +3,8% NEL PRIVATO..... 9

FINORA ACCERTATI 530.000 IMMOBILI NON DICHIARATI 10

AL COMUNE DI TORINO IL PREMIO 2010..... 11

NADDEO (ARAN), IN RAPPORTO VECCHI DATI SU RETRIBUZIONI 12

CAMERA APPROVA DDL BRUNETTA – LA PAROLA AL SENATO 13

IL SOLE 24ORE

SINDACI GUARDIANI DEL REDDITO 14

Consigli tributari locali per collaborare con Agenzia e Gdf

LA CACCIA ALLE IRREGOLARITÀ PASSA DA CASE E FINTE ONLUS 16

LE INDICAZIONI/Bologna: siamo partiti dal censimento dei proprietari di immobili Pesaro: ci saranno problemi se emergono numeri elevati

PER IL FAS NUOVO TAGLIO DA 2,4 MILIARDI..... 17

Sacrifici da ripartire fra quota nazionale e regioni - Berlusconi rilancia il piano Sud, oggi delega a Fitto 17

«COSÌ SI LEVA L'OSSIGENO AL FEDERALISMO» 19

DALLO SCALONE 1,4 MILIARDI DI RISPARMI 20

Oggi il governo decide sulle pensioni delle statali - Perde quota la deroga alla finestra unica

NEL PUBBLICO 22 MESI DI LAVORO IN PIÙ 22

LO STOP AI RINNOVI/Il congelamento si farebbe sentire anche nel 2015: la lavoratrice statale avrebbe un trattamento più basso di quasi il 3%

TETTO AI MANAGER: OGGI IL VIA LIBERA AL PIANO BRUNETTA..... 23

STIME ARAN SUI CONTRATTI/Il blocco previsto dalla manovra vale 6,5 miliardi che possono salire a 7 miliardi con il tetto ai futuri rinnovi

UN PACHIDERMA CONTRO L'EVASIONE..... 24

IMMOBILI RURALI ESENTI SOLTANTO CON L'USO AGRICOLO..... 25

PERDE L'AGEVOLAZIONE LA CASA INUTILIZZABILE PER LAVORI 26

IL PRECEDENTE/I giudici avevano ammesso la possibilità di provare l'impedimento assoluto di trasferire la residenza nell'alloggio acquistato

SLITTA IL TERMINE PER LA RIFORMA DEGLI INCENTIVI 27

ALLA CAMERA Passano le correzioni sulla nautica da diporto - Nuove regole per matrimoni con cittadini dei Paesi extra-Ue

APPALTI ALLA STRETTA FINALE..... 28

In vista lo stralcio per l'allegato sulle opere specialistiche

LA DATA SBAGLIATA DELL'AUTOVELOX RENDE ANNULLABILE LA MULTA 30

ITALIA OGGI

ECCO COME L'IRAP DISTRUGGE UN SACCO DI POSTI DI LAVORO	31
PENSIONI, UN PARADOSSO A PALAZZO.....	32
<i>In parlamento potrebbero resistere i trattamenti baby</i>	
FEDERALISMO FISCALE COL FRENO TIRATO.....	33
<i>I tecnici ripiegano sulla cessione di parte del gettito dello stato</i>	
E SULLA GESTIONE DEI TRIBUTI LOCALI C'È LA MINA DELLE NUOVE GARE.....	34
LA CAPITALE SI AMMINISTRA A STAFFETTA, UNA GIUNTA INAUGURA OPERE DELL'ALTRA.....	35
IL SOCIAL HOUSING VALE 10 MLD.....	36
ARRIVA LO SPORTELLINO UNICO A 360°	37
<i>Competenze sull'edilizia in quello per le attività produttive</i>	
AL CATASTO 530 MILA CASE FANTASMA	38
<i>Alemanno: aumento della rendita di 257 milioni di euro</i>	
GARE, TRUCCHI IN VISTA.....	39
<i>Obbligatorio interpellare gli esclusi</i>	
CHI UCCIDE DUE VOLTE NON AVRÀ PIÙ PATENTE	40
SÌ A MISURE COMPENSATIVE.....	41
LA REPUBBLICA	
GRATTACIELI A ROMA, È POLEMICA "BUONA IDEA". "VA CONTRO LA STORIA".....	42
<i>Ma il sindaco Alemanno fa una parziale marcia indietro: solo in estrema periferia</i>	
SCURE DELLA MANOVRA SUI TRASPORTI LOCALI 3,5 MILIARDI IN MENO PER I PENDOLARI.....	43
<i>Lombardia, Puglia e Toscana rischiano i tagli più pesanti</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
"FINANZIARIA DEVASTANTE PER LA PUGLIA"	45
<i>Addio all'85 per cento dei fondi. In ginocchio agricoltura e pesca</i>	
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
ERRANI COMINCIA A TAGLIARE DALLE SEGRETERIE E SUL PERSONALE RISPARMIA 350MILA EURO.....	46
<i>Nel mirino consulenze e apparati di giunta. Sforbiciata di 39 mila euro anche alle spese di rappresentanza</i>	46
LA REPUBBLICA FIRENZE	
PALAZZO VECCHIO, FINITI I FONDI ERP PER GLI ALLOGGI POPOLARI È EMERGENZA	47
<i>I ricoveri per sfrattati e disagiati non bastano più: il governo ci finanzia</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
LA CITTÀ CHE SOGNA UN ECO-FUTURO PER RIGENERARE CASERME E STAZIONI.....	48
<i>Tre milioni di metri quadri di parchi in 23 quartieri - I progetti sostenibili del Piano territorio e l'ultimo braccio di ferro sulle aree destinate al cemento</i>	
FORMIGONI, SINDACI E PROVINCE UNITI "MANOVRA INGIUSTA, DEVE CAMBIARE"	49
<i>Il Pd: emendamenti bipartisan a una condizione, "i Pdl lombardi a Roma non votino i tagli"</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
COMUNI TROPPI BILANCI OPACHI	50
È POVERO L'ELENCO DEI BENI DEMANIALI.....	51
BASSOLINO, È GUERRA CON CALDORO SULLE DELIBERE DEL PATTO DI STABILITÀ.....	52

Ricorso al Tar contro la nuova giunta: "Atti incostituzionali"

"UNA TASK-FORCE CONTRO GLI ABUSI" 53

Il decreto che sospendeva le ruspe potrebbe rientrare, da Ischia un appello

LA REPUBBLICA PALERMO

ARS, STOP AL CUMULO DELLE INDENNITÀ IN RIVOLTA I DEPUTATI COL DOPPIO STIPENDIO..... 54

Cascio blocca la possibilità di sommare paga e vitalizio - La riduzione varia da 3 mila a 6 mila euro. Cristaldi "Io ho versato i contributi"

RIFIUTI, ALLARME DELLA COMMISSIONE "LA SICILIA AL COLLASSO ENTRO 6 MESI" 56

La Protezione civile "Problemi risolti se il percolato verrà smaltito in discarica"..... 56

CORRIERE DELLA SERA

IL MINISTRO E LE BANDIERE BLU: INATTENDIBILI..... 57

LA CLASSIFICA/«IN TESTA C'È L'EMILIA ROMAGNA, MA IL MARE MIGLIORE È IN SARDEGNA»..... 57

ARRIVA LA GRANDE AFA LA METÀ DEI COMUNI SENZA PIANI ANTI CALDO 58

Per una settimana fino a 40 gradi 58

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI

RICOMINCIARE DA TRE..... 59

TRIBUTI, TARANTO TARTASSATA PELILLO: IL 2011 SARÀ DOLOROSO..... 60

INTRONA/«Il federalismo è un cavallo di Troia per la democrazia e per la tenuta del Paese»

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

MAXICONCORSO, FRONTE BIPARTISAN CHIEDE DI ANNULLARLO 61

Un documento a Iervolino da nove consiglieri

DIPENDENTI PUBBLICI, CALANO IN CAMPANIA E CRESCONO NEL NORD 62

In sette anni 3.300 addetti in meno..... 62

CORRIERE DEL VENETO

L'ALTA VELOCITÀ DELLA POLITICA..... 64

CORRIERE ALTO ADIGE

REDDITO DI GARANZIA, EROGATI PIÙ DI 9 MILIONI 65

LA COMPOSIZIONE/Netta prevalenza degli italiani per i nuclei unifamiliari Quattro persone, record di extracomunitari

LA STAMPA

LA BUROCRAZIA ITALIANA COSTA UN PUNTO DEL PIL 66

Confartigianato: oneri per 16miliardi l'anno, 12mila euro ad azienda

IN VOLO SUI SEGRETI DEL MOSE 67

La barriera che salverà Venezia svelata dall'alto: 4 dighe mobili che si sollevano con l'alta marea

LA GAZZETTA DEL SUD

LA PROVINCIA DI CROTONE SI SALVA MA VIBO VERRÀ ABOLITA..... 68

Montagna il 66,71%..... 68

IL DOMANI

COMUNITÀ SOSTENIBILI: LA PA SI TINGE DI VERDE 69

IL MATTINO NAPOLI

LA REGIONE CANCELLA IL REDDITO DI CITTADINANZA 70

L'assessore Russo: «Misura inefficace e fallimentare». Sospesi ad horas i pagamenti per il 2010

IL MATTINO AVELLINO

TAGLIATI I FONDI PER IL COMUNE, SALTA IL CONCORSO..... 71

Il governo riduce i trasferimenti di 2 milioni e 387mila euro: bloccati turn over e assunzioni

IL MATTINO CASERTA

SINDACO RIBELLE SOS DI DARIO FO A NAPOLITANO..... 72

IL MATTINO SALERNO

TARSU, TRA SALERNO E NAPOLI LA DOPPIA MISURA DELLE PROVINCE 73

L'assessore Calabrese: con la tassa imposta da Cirielli conviene buttare l'umido nell'indifferenziato

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Le novità in materia pensionistica nella manovra finanziaria 2010 (d.l. 78/2010)

Il 31 maggio scorso è entrato in vigore il D.L. n. 78/2010 “Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica”, ovvero la MANOVRA FINANZIARIA 2010, che introduce con l’articolo 12 una serie di interventi in materia previdenziale. Le finestre mobili introdotte dalla manovra finanziaria sui trattamenti pensionistici di vecchiaia e di anzianità comportano, di fatto, un aumento secco dell’età pensionabile: per i lavoratori dipendenti ciò si traduce in un incremento lavorativo rispetto al sistema attuale che, in alcuni casi, può arrivare fino a nove mesi in più! Il Seminario permette di avere un quadro generale del calcolo della pensione e inoltre analizza tutte le principali novità in campo previdenziale con l’esame dei principali istituti in materia. La giornata di formazione avrà luogo il 17 GIUGNO 2010 con il relatore Dr. Stefano PERINI presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: IL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO DOPO LA LEGGE 69/2009 E IL NUOVO CODICE DELL’AMMINISTRAZIONE DIGITALE. RUOLO E ADEMPIMENTI PER I SERVIZI DEMOGRAFICI DEI COMUNI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA MANOVRA DI STABILIZZAZIONE FINANZIARIA 2010 – 2012 (DL 78/2010) E L’IMPATTO SULLA GESTIONE DEL PERSONALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 131 del 7 Giugno 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

AGENZIA PER LA RAPPRESENTANZA NEGOZIALE DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI COMUNICATO Contratto collettivo nazionale di lavoro del personale della dirigenza sanitaria, professionale, tecnica e amministrativa del Servizio sanitario nazionale - II biennio economico 2008-2009

COMUNICATO Contratto collettivo nazionale di lavoro per la sequenza contrattuale dell'articolo 29 del CCNL del personale della dirigenza sanitaria, professionale, tecnica e amministrativa del servizio sanitario nazionale sottoscritto il 17 ottobre 2008

AUTORITA' PER LE GARANZIE NELLE COMUNICAZIONI COMUNICATO Pubblicità delle amministrazioni pubbliche e degli enti pubblici: modalità di trasmissione all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni delle relative comunicazioni - Rettifica della delibera n. 30/10/CONS del 4 febbraio 2010

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICO IMPIEGO****Cgia, a Nordest crescita-boom delle assunzioni**

Tra il 2001 e il 2008 sono le Regioni del Nordest ad aver registrato le variazioni percentuali di aumento del personale occupato nel Pubblico Impiego più elevate del Paese, riguardo ai contratti a tempo indeterminato. Lo dimostrano i numeri elaborati dall'Ufficio studi della CGIA di Mestre. Nelle prime 4 posizioni, infatti, troviamo ben 3 regioni Nord Orientali. A guidare la classifica è l'Emilia Romagna, con un incremento del +8,1% (pari a 17.321 neo occupati); seguono il Friuli V.G. con un incremento del +5,7% (in termini assoluti pari a 4.560 neo assunti) e le Marche con il +5% (pari a 4.091 neo lavoratori). Appena fuori dal podio, troviamo il Veneto (+4,6% pari a 10.258 occupati in più) ed il Piemonte (+4,2% pari a 9.358 lavoratori). Per contro, tutte le Regioni del Sud subiscono una netta contrazione dei lavoratori occupati nel pubblico impiego. La Sicilia registra un -0,7% (-2.178 lavoratori), la Campania -1% (-3.318 occupati), l'Abruzzo il -1,2% (-909 dipendenti), la Calabria il -2,4% (-3.102) e la Basilicata il -3,3% (-1.277). Come spiegare questo boom delle assunzioni a Nordest? "A Nordest - commenta Giuseppe Bortolussi segretario della CGIA di Mestre - si è cercato di colmare il deficit occupazionale presente da decenni negli organici di molti settori del pubblico impiego. In particolar modo, le assunzioni hanno interessato i corpi di polizia, quelli dell'esercito e della scuola. Nel Friuli V.G. e nell'Emilia Romagna, inoltre, si sono registrati aumenti di tutto rispetto anche nella sanità. Da ricordare - prosegue Bortolussi - che questo trend di crescita si è interrotto con la Finanziaria 2008, che ha previsto che la spesa per le nuove assunzioni nel pubblico impiego non potrà superare il 20% di quella relativa al personale cessato nell'anno precedente'. Distribuzione territoriale Nonostante la crescita dei dipendenti pubblici sia stata più marcata a Nordest, la distribuzione dei lavoratori nel pubblico rimane maggiormente concentrata tra le regioni a Statuto Speciale, il Lazio (per le ragioni legate alle funzioni delegate alla Capitale) e il Sud. Infatti, al primo posto troviamo la Valle d'Aosta con 91,4 dipendenti pubblici ogni 1.000 abitanti. Seguono il Trentino A.A. con il 72,3, il Lazio con 71,9, il Friuli V.G. con 69,2, il Molise con 66,3 e di seguito tutte le altre. In termini assoluti, invece, è la Lombardia (che comunque conta oltre 9 milioni di abitanti) a registrare il numero più elevato di dipendenti: 422.558. Aumenti di Produttività Infine, nell'analisi della CGIA di Mestre si è misurato anche l'aumento percentuale della produttività registrato tra il 2001 e il 2008. Anche in questo caso non mancano le sorprese. Se la crescita media nazionale è stata del 12,2% (in questa graduatoria non si includono i risultati riferiti al Trentino A.A. e alla Valle d'Aosta), a livello regionale gli aumenti più decisi si sono avuti nelle regioni del Centro. Al primo posto troviamo l'Umbria (+17,7%), al secondo il Lazio (+17%) e al terzo il Molise (+16,6%). Appena fuori dal podio, con grande sorpresa, individuiamo la Calabria (+16%). "Tuttavia - conclude Bortolussi - non va dimenticato che le variazioni di crescita della produttività registrate in queste regioni, sono state così elevate proprio perché, nella stragrande maggioranza dei casi, si partiva da livelli iniziali molto, molto contenuti".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SALARI

Aran, in 10 anni aumenti reali +17,8% in p.a., +3,8% nel privato

Le retribuzioni in termini reali, cioè al netto dell'inflazione effettiva, sono cresciute in dieci anni di 17,8 punti nel settore pubblico e solo di 3,8 punti in quello privato. È quanto emerge dal rapporto semestrale dell'Aran, l'agenzia che tratta i contratti della Pubblica Amministrazione. Nelle tabelle dell'Agenzia emerge infatti un incremento nominale del 39,7% per le amministrazioni pubbliche e del 25,7% nel settore privato mentre nello stesso periodo il tasso d'inflazione effettivo è stato di 21,9 punti.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

AGENZIA TERRITORIO

Finora accertati 530.000 immobili non dichiarati

Le attività di accertamento sugli immobili hanno finora 'scovato' 530.000 unità sconosciute al fisco e per le quali è stato disposto l'accatastamento. Lo ha riferito il direttore dell'Agenzia del Territorio, Gabriella Alemanno, nel corso di una audizione al Senato sulla manovra. A seguito degli accatastamenti l'incremento delle rendite (che sono alla base della tassazione) è risultato complessivamente di circa 257 milioni di euro. Con la legge finanziaria per il 2007 era stata disposta da parte dell'Agenzia del territorio l'individuazione dei fabbricati non accatastati. L'Agenzia nel triennio 2007-2009, con l'utilizzo di foto aeree a colori ad alta definizione ha identificato oltre 2 milioni di particelle sulle quali insistono immobili non dichiarati in catasto. "Fino ad ora sono stati svolti il 25% degli accertamenti totali" che hanno appunto portato all'accatastamento di 530.000 immobili. Entro il 30 settembre 2010 l'Agenzia completerà il lavoro di identificazione degli immobili 'in nero' nei 400 Comuni che ancora mancano. I contribuenti proprietari di immobili non accatastati, secondo la norma della manovra, devono presentare la relativa dichiarazione entro il 31 dicembre 2010. La disposizione è stata estesa agli immobili sui quali sono stati realizzati interventi edilizi di ampliamento o di variazione di destinazione non dichiarata. Per favorire i controlli di conformità urbanistico-edilizia da parte dei Comuni, ha spiegato ancora Gabriella Alemanno, l'Agenzia del territorio rende disponibili, attraverso il 'Portale per i Comuni' le dichiarazioni di accatastamento presentate".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

INNOVAZIONE

Al Comune di Torino il premio 2010

È il comune di Torino che si è aggiudicato la II edizione del "Premio nazionale per l'innovazione 2010" nel settore pubblica amministrazione insieme alla Camera di commercio di Campobasso e all'Istituto Zooprofilattico sperimentale Abruzzo e Molise «G. Caporale». Sono 28 le aziende che ieri hanno ricevuto il premio per essersi distinte nei vari settori per favorire la crescita della cultura dell'innovazione in Italia. Il Concorso "Premiamo i risultati", che quest'anno sostituisce la terza edizione del "Premio Qualità PA", risponde all'obiettivo di rendere visibile e premiare l'impegno delle amministrazioni pubbliche che innovano la loro gestione per migliorare le performance. Gli enti sono selezionati tra quelli che hanno ottenuto la "Menzione speciale" in quanto hanno realizzato piani di miglioramento gestionale particolarmente complessi raggiungendo risultati significativi.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Naddeo (Aran), in rapporto vecchi dati su retribuzioni

In relazione ad alcuni commenti sui dati pubblicati ieri dall'ARAN il commissario straordinario dell'ARAN, Antonio Naddeo, in un comunicato, precisa che "i dati pubblicati questa mattina sulla crescita delle retribuzioni del pubblico impiego negli ultimi dieci anni sono dati già noti, in quanto pubblicati anche nei precedenti bollettini semestrali dell'ARAN. Essi sono stati aggiornati considerando anche gli effetti degli ultimi contratti collettivi nazionali di lavoro stipulati. Tali dati sono confermati dai dati della contabilità Nazionale ISTAT, come si legge chiaramente nel rapporto. Quanto poi all'influenza dei settori non contrattualizzati (magistrati, professori universitari ecc.) è evidente (dal punto di vista statistico, che il numero delle unità interessate non può comportare effetti sensibili sugli incrementi dell'intero settore". La precisa-

zione è in riferimento ai risparmi di circa 6,5 miliardi di euro nel 2012 e di 5,7 miliardi nel primo anno di applicazione che possano derivare dagli effetti della manovra finanziaria sulle retribuzioni pubbliche in base al blocco dei contratti dei dipendenti pubblici, secondo un'anteprima del rapporto semestrale Aran. "In ogni caso - prosegue Naddeo - nel rapporto è calcolato il dato di incremento dei soli comparti ARAN non tenen-

do conto degli altri comparti. Con riferimento alla osservazione del CODA-CONS, mi limito a dire che forse non hanno letto il rapporto, ma solo le agenzie di stampa. Ciò in quanto nel rapporto è indicato in maniera chiara ed inequivocabile anche l'andamento dell'inflazione reale che, nel periodo considerato di 10 anni, è stata pari al 20,9% e i cui effetti sono identici sia per il privato, sia per il pubblico".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Camera approva ddl Brunetta – La parola al Senato

La Camera dei deputati in serata ha approvato il ddl Brunetta contenente "disposizioni in materia di semplificazione dei rapporti della Pubblica amministrazione con cittadini e imprese e delega al governo per l'emanazione della Carta dei doveri delle amministrazioni pubbliche". Il ddl è stato approvato con 265 voti a favore a fronte di 213 contrari e di 40 astensioni. Il ddl passa ora in seconda lettura al Senato. Il Ministro Renato Brunetta esprime tutta la sua soddisfazione per l'approvazione alla Camera dei Deputati del collegato alla legge Finanziaria per il 2010 recante misure di semplificazione

dei rapporti della Pubblica Amministrazione con i cittadini e le imprese nonché la delega al Governo per l'emanazione della Carta dei doveri delle amministrazioni pubbliche. "Si tratta di misure importanti -afferma Brunetta- che toccano da vicino la vita dei cittadini e delle imprese. Tra queste ricordo ad esempio la semplificazione della tenuta dei libri sociali e degli adempimenti per le strutture ricettive, l'estensione della misurazione degli oneri amministrativi alle Regioni e agli enti locali, la possibilità di inviare per via telematica istanze e progetti per le concessioni edilizie, l'istituzione del fascicolo elet-

tronico delle imprese presso lo sportello unico delle attività produttive, il rilascio della carta d'identità ai cittadini che abbiano compiuto 10 anni, l'obbligatorietà della comunicazione tramite Pec tra Comuni per dati e atti anagrafici e di stato civile". "Non solo. La Carta dei doveri delle amministrazioni pubbliche -aggiunge il ministro- renderà finalmente effettivi i doveri delle amministrazioni nei confronti dei cittadini-clienti, sanzionando dirigenti e funzionari colpevoli di molestie burocratiche. Essa raccoglierà infatti in un unico provvedimento i diritti dei cittadini e i doveri delle pubbliche amministrazioni

nei loro confronti, in modo da definire con chiarezza quali comportamenti l'amministrazione è obbligata a tenere o a evitare nello svolgimento delle proprie attività e nell'erogazione dei servizi, con individuazione delle sanzioni da applicare in caso di mancato adempimento degli stessi obblighi. I principi e criteri cui dovrà attenersi il Governo nell'emanazione della Carta sono quelli della trasparenza, dell'eliminazione delle molestie amministrative, della ragionevolezza dei tempi di adozione dei provvedimenti, della chiarezza e semplicità del linguaggio".

Fonte ASCA

La manovra - La lotta all'evasione/ Prove di svolta. Il Dl 78 cerca di rendere più efficace la collaborazione fisco-municipi - **Il «sintetico».** Prima di un avviso le Entrate chiederanno i dati alle amministrazioni

Sindaci guardiani del reddito

Consigli tributari locali per collaborare con Agenzia e Gdf

MILANO - Fino a oggi i sindaci con la giacchetta da agente del fisco hanno offerto solo l'antipasto; la manovra, però, sull'antievazione in municipio punta molto, e nella relazione tecnica il ministero dell'Economia non azzarda cifre ma prevede un «significativo aumento» del nero scovato dai comuni. Un ottimismo fondato su quattro ragioni: con il decreto l'azione dei sindaci si trasforma da opportunità a obbligo, anche per cancellare le timidezze di chi finora ha esitato a pizzicare elettori reali o potenziali, la gamma degli alleati affianca in modo strutturale Inps e agenzia del Territorio all'agenzia delle Entrate e alla guardia di Finanza, un piccolo premio aggiuntivo (si passa dal 30 al 33% del riscosso) è chiamato a rendere più stabile l'impegno delle amministrazioni locali e la reviviscenza dei Consigli tributari. In più c'è il restyling del redditometro, che nel nuovo meccanismo arruola i comuni in un passaggio chiave per l'individuazione delle entrate nascoste al fisco. Ma l'importante sarebbe cominciare davvero. In valore assoluto i frutti raccolti finora dall'anti-evasione locale non sono imponenti, e fra 2009 e primo quadrimestre del 2010 parlano di 5,9 milioni

di euro accertati, e 448mila euro riscossi, con uno scatto ulteriore a maggio che porta a 6,7 milioni in nero emerso. Numeri ancora piccoli, nel mare del bilancio pubblico, ma occhio alla dinamica. L'anno scorso le segnalazioni partite dai comuni hanno prodotto cartelle per 3,4 milioni, mentre quest'anno sono bastati 4 mesi per toccare quota 2,5 milioni: l'accelerazione è del 120%, e nel campo delle riscossioni effettive si trasforma in un'impennata del 326% (185mila euro in tutto il 2009, 285mila da gennaio ad aprile 2010). Segno che la macchina comincia a girare, le segnalazioni comunali sono in crescita continua (si veda il grafico) e la loro qualità tende a migliorare. Peccato, si lamenta qualche comune fra i "pionieri" del settore, che finora nemmeno un euro di premio sia tornato alle amministrazioni, per i tempi tecnici che separano la segnalazione dall'incasso ma anche perché lo stato non ha finora messo mano agli stanziamenti, e anche i più veloci dovranno aspettare ancora almeno qualche mese in vista delle variazioni di bilancio. Per passare dal prologo al racconto vero e proprio, la lotta comunale all'evasione apre ai comuni un accesso

più ampio alle dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche, e chiede di fissare entro metà luglio le modalità dello scambio dati e le ulteriori materie su cui gli enti locali potranno dare una mano. Entro fine mese, invece, va individuato il paniere di tributi con cui costruire il premio, escludendo le somme (per esempio sull'Iva) che vanno girate all'Ue o ad altri livelli di governo. Ma il cambio di rotta decisivo si basa sul fatto che i comuni vengono reclutati "d'imperio" nella battaglia al nero. Il primo terreno d'azione è il redditometro, anch'esso ridisegnato dalla manovra, che passerà necessariamente in comune: prima di emettere un avviso di accertamento sintetico, le Entrate dovranno segnalare i sospetti al comune di residenza, che entro 60 giorni dovrà trasmettere all'amministrazione finanziaria «ogni elemento utile alla determinazione del reddito» del contribuente sotto osservazione. A conferma del fatto che nessuno si può tirare indietro, la manovra impone ai sindaci di ricreare il «consiglio tributario», un organo consultivo formato da cittadini e chiamato ad accompagnare l'amministrazione nelle strategie e nelle attività di contrasto all'evasione.

La resurrezione di quest'organo, previsto da un Dlgs luogotenenziale del 1945, fa storcere il naso a molti amministratori, che contestano la deriva "burocratica" connessa alla creazione di un'altra "assemblea fiscale"; gli enti fino a 5mila abitanti dovranno consorzarsi in un unico consiglio, proprio mentre la riforma degli enti locali vuole abolire i consorzi di funzioni. Tutte da definire, poi, sono le procedure e i compiti di questi organismi, in genere dimenticati da molti anni, con il rischio di ingessare di adempimenti la macchina che si sta avviando. La scommessa è partita e per passare all'incasso punta tutto sulla formazione di una nuova truppa di "controllori" sul territorio, scelti negli uffici tributi dei comuni; la Scuola Ezio Vanoni del ministero dell'Economia e l'Ifel, lavorando con le Entrate, hanno avviato i corsi per le città metropolitane, e i programmi si estenderanno in provincia. Tutto nasce da qui: segnalazioni fondate produrranno gettito, delazioni generiche mineranno alla base la strategia.

Gianni Trovati



IL PRIMO CITTADINO SI FA ISPETTORE

TREND IN CRESCITA

L'andamento delle segnalazioni (maggio 2009 - maggio 2010)

Maggio 2009 — 315



Agosto 2009 — 770



Novembre 2009 — 2.259



Febbraio 2010 — 3.216



Aprile 2010 — 4.180



Maggio 2010 — 5.600



950

Le adesioni

Sono i comuni (in Emilia Romagna, Veneto, Puglia, Campania, Marche e Toscana) che hanno aderito a protocolli di intesa con le Entrate per l'accertamento di tributi statali

5.600

Le segnalazioni

A fine maggio sono circa 5.600 le segnalazioni trasmesse dai comuni all'agenzia delle Entrate. Circa mille hanno già prodotto avvisi di accertamento per 6,7 milioni di maggiore imposta accertata

I tre fronti dei comuni

Dalla lotta all'evasione alle prestazioni assistenziali

SEGNALAZIONI ANTI-EVASIONE

- ⊗ **Materie iniziali**
Commercio e professioni; urbanistica; immobili; residenze fittizie (con domicilio di fatto nel comune); redditometro
- ⊗ **Novità introdotte dalla manovra**
Premio innalzato dal 30 al 33% delle riscossioni
Affidamento dell'attività al consiglio tributario (opera con agenzia delle Entrate, guardia di Finanza e Inps; deve istituire forme di collaborazione con l'agenzia del Territorio)
Accesso a regime alle dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche
Nuova individuazione: dei tributi su cui si calcola il premio (sono escluse le somme che vanno girate all'Ue o ad altri enti); delle modalità tecniche per l'accesso alle banche dati

REDDITOMETRO

- ⊗ **Prima dell'emissione dell'avviso di accertamento:** l'agenzia delle Entrate deve segnalare inviare una segnalazione al comune di residenza del contribuente accertato
- ⊗ **Entro 60 giorni:** I comuni segnalano all'agenzia tutti gli elementi per la determinazione del reddito del contribuente

CASELLARIO DELL'ASSISTENZA

- ⊗ L'Inps costituisce l'anagrafe delle prestazioni assistenziali rese dagli enti pubblici e non profit; gli enti devono trasmettere tutte le posizioni (ad esempio Isee) dei soggetti a cui erogano assistenza

La manovra - *La lotta all'evasione/Le prime esperienze sul campo*

La caccia alle irregolarità passa da case e finte Onlus

LE INDICAZIONI/Bologna: siamo partiti dal censimento dei proprietari di immobili Pesaro: ci saranno problemi se emergono numeri elevati

Nullatenenti per il fisco, proprietari di decine di immobili nella realtà. Chi vuole studiare le potenzialità dell'alleanza fra fisco e comuni per combattere il sommerso deve andare a Bologna, dove il comune si è messo sul serio a fare la lotta all'evasione. Nelle 730 segnalazioni già partite da palazzo D'Accursio c'è di tutto e spesso, appunto, si parla di immobili. «Incrociando le banche dati – spiega Mauro Cammarata, direttore del settore finanze – ci siamo potuti concentrare sui 3mila cittadini proprietari di più di 10 immobili, siamo andati a vedere le dichiarazioni e quando i redditi ufficiali erano molto bassi sono scattati i controlli». Come nel redditometro, verifica non vuol dire evasione, e chi ha buoni argomenti per motivare le dichiarazioni non ha nulla da temere. Il mattone è uno dei terreni più adatti per questa attività, perché da un'evasione Ici e Tarsu possono scattare i controlli incrociati, ma non c'è solo lui fra gli obiettivi del comune; a Bologna, per esempio, hanno scoperto anche un agriturismo travestito da associazione sportiva dilettantistica, e un asilo privato interamente in nero, con rette da 700 euro (e "buoni" da sei euro per il pranzo), ma senza autorizzazioni e obblighi fiscali perché agghindato da Onlus. «Per la buona riuscita del lavoro – aggiunge Cammarata – si è rivelato essenziale il rapporto costante con le Entrate, sia come scambio di dati sia come confronto fra i funzionari». Tutta l'Emilia

Romagna, del resto, sembra il teatro migliore per l'antievazione locale. Una metà abbondante delle segnalazioni finora inviate dai sindaci alle entrate è partito da lì, e quando in un piccolo comune c'è un'impresa o un contribuente importante i risultati sono tutt'altro che simbolici: ne sanno qualcosa a Gambettola, provincia di Forlì-Cesena, dove hanno già fatto emergere 820mila euro di nero, una somma pari a 80 euro a cittadino. L'esempio emiliano - romagnolo comincia a fare scuola: «Visti i loro risultati – racconta ad esempio Antonello Delle Noci, assessore al bilancio a Pesaro –, anche noi abbiamo avviato il percorso e ora lo stiamo portando a regime ». Anche a costo di scontentare qualche elettore? «Non è vero che i

comuni sono frenati da questo problema, perché fanno regolarmente la lotta all'evasione dei tributi locali. Certo, se le nuove attività faranno emergere numeri grandi, qualche problema ci sarà ». Venerdì prossimo, invece, è il battesimo ufficiale di Genova, che già nel 2009 ha firmato il protocollo d'intesa con le Entrate ma ora avvia la formazione con Ifel e scuola superiore «Ezio Vanoni » per avviare davvero la lotta all'evasione erariale. «Finora i comuni non erano preparati dal punto di vista operativo e culturale – spiega l'assessore al bilancio, Francesco Micheli –, ma ora ci sono le condizioni per creare segnalazioni qualificate e davvero produttive di gettito».

G.Tr.

La manovra - L'impatto sui territori/Riprogrammazione. Le competenze passeranno al ministro per gli Affari regionali - **Stop bancomat.** Dai fondi aree sottoutilizzate risorse a misure anticrisi e interventi a pioggia

Per il Fas nuovo taglio da 2,4 miliardi

Sacrifici da ripartire fra quota nazionale e regioni - Berlusconi rilancia il piano Sud, oggi delega a Fitto

ROMA - Silvio Berlusconi rilancia il piano per il Mezzogiorno finanziato per 15-16 miliardi con la quota regionale del Fas (fondo aree sottoutilizzate): stamattina il premier darà notizia in Consiglio dei ministri di voler firmare la delega a Raffaele Fitto per la riprogrammazione delle risorse. Il ministro per gli affari regionali incontrerà poi nel pomeriggio i governatori per cominciare a esporre le linee del riordino. Con lui il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Intanto la manovra all'esame del Parlamento taglia altri 2,46 miliardi proprio ai fondi per lo sviluppo e il riequilibrio territoriale collocati finora al ministero dello Sviluppo economico: 898 milioni nel 2011, 460 nel 2012, 1.101 nel 2013. Dove cadranno questi tagli - se sulla quota regionale del Fas che conta ancora 18 miliardi da distribuire ai piani dei governatori oppure sui residui della quota nazionale dell'ordine di 1,6 miliardi sarà appunto uno dei temi di discussione da oggi in avanti. La delega a Fitto corona e completa la

manovra complessiva di riforma del Fas e dei fondi comunitari contenuta nella manovra. La rapidità con cui Berlusconi affida le nuove competenze dà il segno dell'accelerazione, necessaria anche perché a premere per avere i finanziamenti ora sono prevalentemente governatori del centro-destra. L'articolo 7 (commi 26- 28) del decreto legge già disponeva che la competenza sulla programmazione dei fondi passi dal ministro per lo sviluppo economico al presidente del consiglio o a un ministro da lui delegato. Non solo, Fitto, in qualità di ministro delegato, potrà avvalersi del dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica: pur restando collocato al ministero dello sviluppo economico, il braccio operativo per la gestione dei fondi, guidato da Aldo Mancurtti, risponderà agli ordini del ministro degli Affari regionali. Che cosa farà della delega Raffaele Fitto è quello che si capirà nei prossimi giorni. Un primo compito gli è affidato proprio dalla manovra che prevede entro fi-

ne luglio una prima ricognizione delle risorse complessive disponibili. Un'operazione-chiarità che le regioni invocano da tempo anche perché la quota nazionale del Fas è stata utilizzata dal governo per gli obiettivi più disparati, dall'abolizione dell'Ici alla ricostruzione dell'Abruzzo, dalle frodi finanziarie all'istituto di sviluppo agroalimentare, dagli ammortizzatori sociali anti-crisi ai rifiuti della Campania agli aiuti al comune di Palermo. A questa ricognizione si accompagnerà inevitabilmente la ripartizione del taglio da 2,4 miliardi disposto dalla manovra. Anche se non dovesse pesare tutto sul Fas, sul fondo per le aree sottoutilizzate peserà la quota di gran lunga maggiore. Così come è probabile che a pagare il conto sarà, almeno in parte, la quota regionale del fondo, finora rimasta intatta. Il residuo del Fas nazionale ammonta infatti a soli 250 milioni presso la presidenza del consiglio e a circa 1,4 miliardi per le infrastrutture. Almeno in teoria sarebbe possibile operare anche su

appostamenti di fondi non ancora destinati in via definitiva, come gli 800 milioni per la banda larga. Difficile, però, che Tremonti rinunci a questa riserva che negli ultimi due anni ha contribuito ad affrontare le varie situazioni di crisi. Non è escluso poi che Fitto apra un terzo fronte con i governatori. Il ministro per gli affari regionali ha sempre sostenuto, distinguendosi anche dai suoi colleghi, che il problema dei fondi Fas sta nella scarsa capacità di spesa delle regioni: l'ultimo monitoraggio dei fondi europei dice che le regioni hanno speso finora il 6% delle risorse assegnate per il periodo 2007- 2013 mentre il programma Fas 2000- 2006 ha evidenziato una spesa effettiva del 30%all'inizio del 2009, cioè due anni dopo la chiusura del periodo di riferimento. La soluzione sarà probabilmente una ridefinizione dei programmi operativi regionali messi a punto finora, con una maggiore concentrazione sugli investimenti prioritari.

Giorgio Santilli

SEGUE GRAFICO

La manovra - L'impatto sui territori/INTERVISTA. Vasco Errani
Presidente della conferenza delle regioni

«Così si leva l'ossigeno al federalismo»

Da una parte si leva l'ossigeno al federalismo fiscale. Dall'altra si tagliano incentivi e risorse alle pmi, al trasporto pubblico locale o all'ambiente. « Che facciamo, togliamo i servizi? O vogliamo che mettiamo nuove tasse? Ma allora, dove va a finire lo slogan che nella manovra non ci sono nuove tasse? ». Vasco Errani, governatore dell'Emilia Romagna e rappresentante dei presidenti di regione, critica senza riserve la manovra del Governo. Oggi i presidenti incontreranno Tremonti: «Decideremo la linea in modo unitario », precisa Errani. **Presidente Errani, alle Regioni le manovre non vanno mai bene. Ma l'ora è grave...** Come sempre siamo pronti a fare la nostra parte. Ma tutti i comparti istituzionali devono partecipare nella stessa misura allo sforzo di convergenza nel governo dei conti. La manovra va riequilibrata. Ora è assolutamente sbilanciata perché scarica sulle regioni ben oltre la metà dei risparmi. È inaccettabile, proprio mentre si parla di federalismo fiscale. Ma di che federalismo stiamo parlando? **Pensa ai tagli dei trasferimenti delle "Bassanini"?** Quei tagli colpiscono tutte le competenze fondamentali delle regioni, non certo gli sprechi. Penso ai tagli agli incentivi alle pmi, che danno un colpo pesantissimo alle politiche di sostegno all'innovazione e alle imprese. Incomprensibile, proprio in questo momento. Per non dire del trasporto pubblico locale, dell'edilizia residenziale pubblica, dell'ambiente, della viabilità. Insomma... **Insomma: come fareste a compensare quei tagli?** Si tradurrebbero obbligatoriamente intagli dei servizi e dell'attività della regione. Diversamente, che facciamo, mettiamo nuove tasse? E allora, lo slogan non ci sono nuove tasse, dove va a finire? Ma aggiungo: non è che nei tagli ai ministeri finiranno ancora regioni ed enti locali? **Diceva che il federalismo fiscale è a ri-**

schio. Infatti: come applicare il federalismo fiscale partendo da questi presupposti? Il taglio è così consistente, e in tale contraddizione con la legge delega, da rendere assolutamente inconsistente l'applicazione del federalismo fiscale. **Il Governo però vuole accelerare sul federalismo fiscale e sui costi standard. È d'accordo?** Benissimo, acceleriamo e discutiamo pure. Ma capiamoci su cosa sono i costi standard. Avendo chiare due cose: intanto servono i livelli essenziali di assistenza in sanità, già concordati con noi ma bloccati dall'Economia; e servono i livelli essenziali nel sociale. Perché se per beni e servizi puoi avere degli indicatori standard, devi anche avere i riferimenti dei servizi da garantire e solo incrociandoli si possono costruire i costi standard. Per questo serve un'operazione molto seria che garantisca la sostenibilità del sistema. Il federalismo fiscale non possiamo sbagliarlo con atteggiamenti liquidatori. Il Pae-

se non può permettersi di sbagliare questa partita. **Quella sulla sanità, poi, è la partita nella partita.** Infatti. Noi abbiamo sottoscritto un «patto» e la Finanziaria per il 2010 lo ha recepito. Quel patto non può essere messo in discussione. I risparmi in sanità devono restare nel sistema sanitario. Siamo di fronte alle grandi sfide dell'innovazione e i costi salgono. Per quanto riguarda i farmaci, ad esempio, se possiamo risparmiare con i generici, col tetto, questo risparmio va destinato ai farmaci innovativi. **In sanità c'è anche il blocco del turno over, che rischia di mettere in ginocchio servizi e ospedali. Che farete?** I servizi vanno garantiti. Il blocco lineare e senza nessuna verifica sui suoi effetti, non mi sembra una politica equa e giusta. Apriremo un confronto di merito: discutiamo pure degli eccessi, ma i livelli di assistenza e i servizi vanno garantiti.

Roberto Turno

La manovra - Previdenza e pubblico impiego/La seconda opzione. Quasi accantonata l'ipotesi di un innalzamento in due tranches - **Salvaguardia.** Clausola per le lavoratrici che matureranno i requisiti entro fine 2011

Dallo scalone 1,4 miliardi di risparmi

Oggi il governo decide sulle pensioni delle statali - Perde quota la deroga alla finestra unica

ROMA - La risposta che il governo darà oggi all'Ue sulle pensioni di vecchiaia delle statali si tradurrà, con ogni probabilità, in uno scalone di quattro anni che scatta il 1° gennaio del 2012 e porta il requisito di età da 61 a 65 anni. Sarà prevista anche una clausola di salvaguardia per le lavoratrici che matureranno il requisito per la pensione a 61 anni fino al 31 dicembre 2011. L'accelerazione sull'allineamento dell'età uomo-donna nel pubblico impiego dovrebbe garantire un risparmio aggiuntivo di un miliardo e 450 milioni nella fase transitoria compresa tra il 2012 e il 2019. La cifra è il risultato della minore spesa per le nuove pensioni (circa 2 miliardi) bilanciata dai maggiori costi per le amministrazioni che dovranno mantenere al lavoro le dipendenti per qualche anno in più (pesano ovviamente anche il blocco del turn over e le rivalutazioni delle liquidazioni). Queste risorse andranno quasi sicuramente ad aumentare la

dote del fondo strategico della presidenza del consiglio per gli interventi dedicati a politiche sociali e familiari, con particolare attenzione alla non autosufficienza. In consiglio dei ministri la scelta sarà tra lo scalone unico e l'alternativa (assai più penalizzante) di un aumento di due anni del requisito nel 2011 e un altro biennio nel 2012. Altra questione da valutare sarà se sospendere o meno l'applicazione della nuova finestra unica alle dipendenti interessate dalla nuova modifica. Le ultime bozze della norma circolate in serata lo escludono ma un invito in tal senso ieri è arrivata dal vicepresidente della commissione lavoro alla Camera, Giuliano Cazzola (Pdl), secondo il quale con la finestra mobile lo scalone diventerebbe di cinque anni. Saranno 32.300 le dipendenti pubbliche che resteranno, totalmente o in parte, bloccate dall'anticipo dell'età di pensionamento a 65 anni tra il 2012 e il 2017 e in buona parte (circa


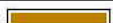

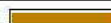

18mila) lavorano nella scuola. Nello stesso arco di tempo, tuttavia, saranno 22.509 le lavoratrici che raggiungeranno i requisiti per andare in pensione con le nuove regole, mentre saranno quasi 10 mila (9.791 secondo le stime) le dipendenti che matureranno i requisiti solo dopo il 2017. Ieri il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi ha confermato che l'adeguamento è inevitabile (l'Italia rischia sanzioni fino a 714mila euro al giorno senza il rispetto della sentenza della Corte) e che tuttavia in nessun caso si aprirà a una riflessione sull'innalzamento dell'età per la pensione di vecchiaia femminile nel settore privato, che resta ferma a 60 anni. Anche la Cisl, con il segretario generale Raffaele Bonanni, ieri ha parlato di «decisione inevitabile», mentre il numero uno della Cgil Guglielmo Epifani ha confermato la sua netta contrarietà alla modifica: «È una cosa mai avvenuta al mondo – ha dichiarato – che per una categoria ci sia da

un giorno all'altro uno scatto di 5 anni». A dissentire da quella che viene giudicata come una «forzatura» della Commissione europea è stato anche Luigi Angeletti (Uil). Per il capogruppo del Pd in commissione Lavoro a Montecitorio, Cesare Damiano, l'innalzamento repentino a 65 anni rappresenta una «inaccettabile penalizzazione» per troppe dipendenti pubbliche. L'invito, ribadito, al governo, è di adottare un sistema di uscita flessibile e volontaria tra i 62 e i 67-70 anni a partire dal 2013, quando scatta l'ultimo scalino della vecchia riforma valido per tutte le pensioni di anzianità (ma la proposta è giudicata troppo onerosa dalla Ragioneria). Proposte di integrazione sono arrivate anche all'interno del governo, con il sottosegretario Carlo Giovanardi che ha chiesto a Berlusconi una deroga per le dipendenti con quattro o più figli (oppure con un figlio disabile).

D.Col.

SEGUE GRAFICO

Sistema pubblico e privato a confronto

Due donne entrambe nate il 10 settembre 1950, che lavorano una nel privato e una nel pubblico	2011 (1° gennaio) Privata	2012 (1° ottobre)* Pubblica	2013 Aggiornamento coefficienti di trasformazione per il calcolo dell'assegno pensionistico	2015 (1° gennaio) Privata	2015 (1° gennaio) Pubblica
REQUISITI					
Età	60 anni	62 anni		65 anni	65 anni
Anzianità	30 anni di contributi	32 anni di contributi		35 anni di contributi	35 anni di contributi
Ultima retribuzione lorda	1.920 euro 	1.920 euro 		2.130 euro 	2.050 euro 
Primo assegno di pensione lordo:	1.130	1.100 (-2,7% rispetto alla privata)		1.400	1.360 (-2,9% rispetto alla privata)
VARIABILI					
Nuova finestra mobile	No	Si*		Si	Si
Nuovi coefficienti di trasformazione	Si (a valori 2010)	Si (a valori 2010)		Si (a valori 2013)	Si (a valori 2013)
Blocco rinnovo	No	Si		No	Si
Adeguamento Ue	No	No		No	No

Le retribuzioni crescono con l'inflazione più l'1%. Nel settore pubblico per il 2010-2012 si è applicato il blocco dei contratti, pari al mancato adeguamento della retribuzione dell'1,5% annuo (4,5% nel triennio). La retribuzione del settore pubblico comprende l'indennità integrativa speciale più la componente accessoria pari al 13% della retribuzione tabellare. (*) slittamento di 22 mesi dovuto alla finestra mobile. Fonte: Elaborazioni Il Sole 24 Ore

La manovra - Previdenza e pubblico impiego/Il confronto. Oltre a uscire prima la dipendente privata incasserebbe un assegno più pesante del 2,7%

Nel pubblico 22 mesi di lavoro in più

LO STOP AI RINNOVI/Il congelamento si farebbe sentire anche nel 2015: la lavoratrice statale avrebbe un trattamento più basso di quasi il 3%

ROMA - Ventidue mesi di lavoro in più per incassare una pensione più leggera. È questo l'effetto patito da una statale nel confronto con una collega del settore privato a causa del combinato, diabolico disposto del blocco del rinnovo contrattuale e dell'attivazione della finestra unica prevista dalla manovra correttiva. Una penalizzazione, vale dirlo subito, che prescinde dall'adeguamento dell'età pensionabile che il governo varerà oggi per rispettare la sentenza della Corte di giustizia lussemburghese. La penalizzazione, insomma, è in questo caso solo il frutto del decreto all'esame del Senato. La simulazione che proponiamo riguarda due donne nate nel settembre del 1950 e che quindi compiono 60 anni nel settembre di quest'anno. Entrambe guadagnano circa 1.500 euro netti al mese, per una retribuzione lorda annua pari a 25mila euro. Come andranno in pensione e con quale

assegno se entrambe avranno 30 anni di contributi maturati? Vediamo. La dipendente privata, compiuti gli anni come la sua coetanea, potrà incassare il primo assegno pensionistico della sua vita dal 1° gennaio del 2011 perché per lei non scatta il meccanismo della nuova finestra mobile (o personalizzata) che l'avrebbe fatta lavorare un anno in più. L'assegno è di 1.130 euro mensili. La collega del settore pubblico, a parità di requisiti d'età, dovrà lavorare fino al 1° ottobre del 2012 per prendere il suo primo assegno, che è invece di 1.100 euro, più leggero del 2,7%. Che cosa ha determinato questa leggera differenza, in negativo, per la statale rispetto alla privata? Per entrambe vale lo stesso coefficiente di trasformazione, entrato in vigore nel 2010 e che traduce in pensione la quota contributiva che compone il loro montante complessivo. In entrambi i casi la pensione

equivale a circa il 60% dell'ultima retribuzione mensile lorda (pari a 1.920 euro). A limare l'assegno della statale è il blocco del contratto, che comincia a manifestare i suoi primi effetti. Come è noto, la manovra ha stoppato il rinnovo triennale, che si traduce in un mancato adeguamento della retribuzione dell'1,5% annuo (4,5% nel triennio). L'effetto contratto è ancora più forte (e penalizzante per la statale) nel caso le due colleghe decidano di andare in pensione a 65 anni nel 2015 con 35 anni di contributi versati. Che cosa accade in questa seconda ipotesi? Entrambe, tra cinque anni, hanno raggiunto l'età massima di legge anche per il requisito di anzianità e quindi sono completamente libere dall'effetto finestra, che si era già aperta al compimento dei 60 o 61 anni. L'unica novità è il nuovo coefficiente di trasformazione, che due anni prima, nel 2013, è stato aggiornato.

Si tratta della prima revisione triennale decisa dal governo sulla base delle aspettative di vita e di altre variabili. Ma, avendo lavorato qualche anno in più e avendo versato nuovi contributi, l'effetto sull'assegno non si nota. Anzi la loro prima pensione, in rapporto all'ultima retribuzione lorda, è persino più alta (tra il 65 e il 66%). Chi ci perde però è ancora la statale, che incassa un assegno più leggero di quasi il 3%: (1.360 euro contro i 1.400 della privata). Tre anni di blocco del contratto, mai più recuperati, si fanno sentire in pieno su una pensione, come questa, calcolata con il metodo misto, che prevede una quota "pro-rata" diversa tra il pubblico e il privato: nel primo caso valgono molto le sole voci fisse dell'ultima busta paga, nel secondo vale la media degli ultimi cinque anni dell'intero stipendio.

Davide Colombo

La manovra - Previdenza e pubblico impiego

Tetto ai manager: oggi il via libera al piano Brunetta

STIME ARAN SUI CONTRATTI//Il blocco previsto dalla manovra vale 6,5 miliardi che possono salire a 7 miliardi con il tetto ai futuri rinnovi

ROMA - Dopo due anni e mezzo di attesa arriva il tetto alle retribuzioni dei manager pubblici. Il Consiglio dei ministri odierno dovrebbe dare il via libera definitivo al regolamento che fissa a 274mila euro lordi annui il compenso per tutti coloro che hanno un incarico nella Pa fatta eccezione per Banca d'Italia, authority, spa pubbliche e i funzionari impegnati all'estero. Il Dpr messo a punto dal ministro Renato Brunetta attua l'articolo 3 (commi da 44 a 52-bis) della finanziaria Prodi del 2008 e giunge otto mesi dopo il via libera preliminare di Palazzo Chigi. Poche le novità apportate nel frattempo: la principale è che il dipartimento della funzione pubblica effettuerà un monitoraggio su tutti i compensi (anche quelli esentati dalla soglia) e ne riferirà annualmente al parlamento. Confermata inoltre la possibilità di derogare al tetto nei prossimi tre anni ma solo per casi eccezionali. Intanto l'Aran ha fornito una prima stima dell'impatto derivante dal blocco triennale del rinnovo dei contratti nel pubblico impiego, previsto dalla manovra 2011- 2012: comporterà minori spese per circa 6,5 miliardi nel prossimo biennio. Che diventano 7 se si tiene conto del fatto che nel 2013 la nuova crescita delle retribuzioni individuali non potrà superare il tetto raggiunto nel 2010. I calcoli sono contenuti nel rapporto semestrale dell'agenzia per la rappresentanza negoziale nel pubblico impiego, che ieri ne ha diffuso un'anteprima. In particolare, già nel primo anno si realizzeranno minori uscite per 5,7 miliardi (occorre sommare i risultati del 2010 a quelli del 2011), fino a giungere nel 2012 a una minore spesa di poco superiore a 6,5 miliardi. I calcoli

dell'Aran tengono conto solo della dinamica contrattuale e quindi non includono i risparmi generati da altre misure contenute nel dl 78 e che riguardano le buste paga degli statali come il tetto fissato al 3,2% dei valori di crescita retributiva per il precedente biennio 2008- 09 (nella relazione tecnica del Dl si parla di 350 milioni), il taglio delle retribuzioni dei dirigenti con retribuzioni superiori ai 90.000 euro (poco meno di 30 milioni), il blocco degli adeguamenti retributivi e degli automatismi stipendiali, che per il solo personale contrattualizzato della scuola vale 1,5 miliardi in tre anni. Nella relazione tecnica che accompagna la manovra correttiva non erano stati indicati dati sui risparmi per il congelamento della contrattazione perché, come sempre avviene nei documenti ufficiali di finanza pubblica, vale il principio

della "legislazione vigente", ovvero nei tendenziali di spesa non si può tener conto degli oneri di un rinnovo contrattuale che non c'è. Finora l'unica stima circolata sui risparmi legati al blocco dei contratti pubblici è quella della Corte dei conti, che parlava di 5,3 miliardi. Nell'anteprima del rapporto Aran viene anche confermata la diversa dinamica delle retribuzioni pubbliche rispetto a quelle private. Negli ultimi dieci anni, i dipendenti della Pa hanno ottenuto una crescita delle retribuzioni del 39,7%, mentre quelle del settore privato del 25,7 per cento. Per il commissario straordinario dell'Aran, Antonio Naddeo, «il blocco dei contratti realizzerà, assieme alle altre misure, una sostanziale parità delle curve di crescita retributiva tra pubblico e privato a partire dal 2013».

D.Col.

POTERI AI SINDACI E BUROCRAZIA

Un pachiderma contro l'evasione

La lotta all'evasione da parte dei comuni si è congelata per anni al rango di promessa imminente. Ora i bilanci avvari, i corsi di formazione ad ampio raggio e soprattutto la manovra correttiva provano a trasformarla in una realtà diffusa. Bene. Il reclutamento obbligatorio dei sindaci nel contrasto al sommerso, accanto a un equipaggiamento modernissimo basato su scambi tematici di dati, prevede peraltro anche armi dal sapore antico. La manovra resuscita il «consiglio tributario», che in tutti i comuni dovrà affiancare l'amministrazione nelle azioni contro l'evasione. Disciplinato da un decreto luogotenenziale del marzo 1945, mentre gli Alleati stavano per sfondare la linea gotica, il consiglio prevede elezioni, seggi, presidenti, segretari, e forse anche gettoni. Per formarlo, i piccoli comuni dovranno creare dei consorzi, cioè proprio la forma che la Carta delle autonomie appena approvata in aula alla camera vuole abolire. Con il rischio che, anziché diventare farfalla, la crisalide dell'anti-evasione locale si trasformi in un pachiderma della burocrazia.

Il classamento non è rilevante

Immobili rurali esenti soltanto con l'uso agricolo

I fabbricati che possiedono i requisiti della ruralità (articolo 9, commi 3 e 3-bis del Dl 557/93), non sono soggetti all'Ici. Infatti tali costruzioni, essendo ricomprese nella valutazione del terreno, non sono considerate fabbricati. L'esclusione è stata definitivamente sancita con una norma di interpretazione autentica dall'articolo 23, comma 1-bis del Dl 207/08: non sono considerati fabbricati le unità immobiliari, anche iscritte o iscrिवibili nel catasto fabbricati, che rispettano i requisiti di ruralità. In sostanza l'esclusione da Ici scatta alla sola condizione che l'immobile, abitativo o strumentale, rispetti le condizioni previste dall'articolo 9 del Dl 557/1993. I requisiti per la ruralità dei fabbricati a destinazione abitativa e di quelli strumentali hanno carattere oggettivo, ovvero sussistono indi-

pendentemente dal preventivo riconoscimento dell'amministrazione finanziaria (come ricordato dalla risoluzione ministeriale 111/E/07) e dalla categoria catastale attribuita dall'agenzia del Territorio; dovrebbe tra l'altro essere necessaria la coincidenza fra la proprietà del fabbricato e quella dei terreni cui il fabbricato è asservito. L'articolo 9, comma 3-bis, lettera i) del Dl 557/93 comprende tra i fabbricati rurali anche quelli strumentali delle cooperative agricole che hanno per oggetto la manipolazione, trasformazione, conservazione, valorizzazione e commercializzazione dei prodotti conferiti dai soci; inoltre sono considerati rurali i fabbricati destinati alla attività di allevamento. Queste due ipotesi rappresentano un'eccezione alla regola del collegamento funzionale con il terreno.

Un punto controverso, generato dal contrastante orientamento della Corte di cassazione, riguarda la rilevanza ai fini Ici della categoria catastale attribuita all'immobile rurale. Infatti, in determinati casi (come il passaggio di proprietà), anche le costruzioni rurali devono essere iscritte nel catasto fabbricati con attribuzione di rendita che però è irrilevante ai fini fiscali. La Corte di cassazione, con la sentenza 7102/10, ha stabilito che il fabbricato rurale per essere considerato escluso dall'imposta deve essere accatastato nella giusta categoria (A/6 per i rurali abitativi e D/10 per i fabbricati strumentali). Tale interpretazione non è condivisa nemmeno dall'amministrazione finanziaria in quanto la ruralità è un requisito oggettivo che prescinde dalla categoria catastale attribuita al fabbricato; in sostanza

l'abitazione di un coltivatore diretto accatastata nella categoria A3 o un impianto fotovoltaico iscritto nella categoria D1, se sussistono i requisiti di cui al Dl 557/93, sono comunque rurali. Nella nota dell'agenzia del Territorio protocollo 10933 del 26 febbraio 2010, indirizzata alle Confederazioni agricole, viene affermato che: «I requisiti necessari e sufficienti per il riconoscimento del carattere di ruralità di un immobile devono soddisfare quanto previsto dall'articolo 9, commi 3 e 3-bis, Dl 557/93 e sono del tutto indipendenti dalla categoria catastale attribuita al medesimo immobile». È quindi esplicito che i fabbricati rurali sono esenti dall'Ici a nulla rilevando il loro classamento catastale.

Gian Paolo Tosoni

Cassazione. Le condizioni per il bonus sulla prima abitazione

Perde l'agevolazione la casa inutilizzabile per lavori

IL PRECEDENTE/ I giudici avevano ammesso la possibilità di provare l'impedimento assoluto di trasferire la residenza nell'alloggio acquistato

Il mancato trasferimento della residenza, provocato dall'indisponibilità dell'abitazione acquistata con l'agevolazione "prima casa" in seguito ai lavori di ristrutturazione non è una causa di forza maggiore tale da impedire la decadenza dall'agevolazione. È quanto la Corte di cassazione ha deciso nella sentenza 13800 del 9 giugno 2010. Quando l'acquirente non risiede nel Comune nel quale è ubicata la casa oggetto di acquisto, l'agevolazione spetta comunque a condizione che la residenza sia stabilita nel Comune «entro 18 mesi dall'acquisto» e che «nell'atto di acquisto» egli renda «la dichiarazione di voler stabilire la residenza nel comune

ove è ubicato l'immobile acquistato». Quest'ultima dichiarazione, sancisce la legge, «deve essere resa, a pena di decadenza». L'argomento è stato affrontato dall'amministrazione finanziaria con un'interpretazione estensiva: dapprima con riferimento al caso di una persona che non riuscì a trasferire la propria residenza nel Comune ove era situata la casa oggetto di acquisto agevolato poiché, a causa del terremoto in Umbria, «un grande numero di fabbricati è stato gravemente danneggiato dal sisma» (risoluzione 35/E del 1° febbraio 2002). In seguito (risoluzione 140/E del 10 aprile 2008), l'amministrazione ha riconosciuto un caso di

"forza maggiore" nell'accadimento di un evento riguardante esclusivamente la casa oggetto dell'acquisto agevolato (e cioè nell'esistenza di infiltrazioni d'acqua che la rendevano non abitabile). Anche nella giurisprudenza tributaria di ogni grado l'atteggiamento è stato nella massima parte dei casi benevolo. La Cassazione talvolta ha deciso in senso favorevole al contribuente (nella sentenza 25 gennaio 2000, n. 797) talvolta in senso contrario (nella sentenza 17 ottobre 2005, n. 20066). Da ultimo, la Suprema corte (nella sentenza 26 gennaio 2010, n. 1392) ha ritenuto che una infiltrazione di acqua dall'appartamento soprastante

non può essere qualificata come una causa di "forza maggiore", tale da impedire il trasferimento della residenza nella abitazione oggetto di acquisto per il quale il contribuente ha beneficiato dell'agevolazione "prima casa". Tuttavia, la Cassazione aveva comunque sancito che si può portare la prova che si tratta di un evento tale da «impedire in modo assoluto» il trasferimento della residenza anagrafica a causa «del suo protrarsi» o della «insorgenza di eventuali complicanze idonee a rendere particolarmente lunga e difficile la riparazione».

Angelo Busani

Semplificazioni. Primo sì al Ddl

Slitta il termine per la riforma degli incentivi

ALLA CAMERA Passano le correzioni sulla nautica da diporto - Nuove regole per matrimoni con cittadini dei Paesi extra-Ue

MILANO - Dopo un doppio passaggio in commissione per le censure dell'Economia e l'abolizione della norma sulla conferenza dei servizi – inserita nella manovra – ha raggiunto ieri l'agognato via libera alla Camera il disegno di legge Brunetta - Calderoli sulla semplificazione burocratica. Con 265 sì, 213 no (Pd e Idv) e 40 astenuti (l'Udc) il testo passa ora al vaglio del Senato, che conferma il differimento di ben 18 mesi (dal termine di delega del 15 agosto prossimo) per adottare il decreto di riordino degli incentivi alle imprese, previsto dalla legge sviluppo del 2009. Soddisfatto dell'esito del voto il relatore, Andrea Orsini (Pdl). E soddisfatto anche il ministro Brunetta poiché «si tratta di misure importanti che toccano da vicino la vita dei

cittadini e delle imprese», ha affermato il ministro in una nota, ricordando «la semplificazione della tenuta dei libri sociali e degli adempimenti per le strutture ricettive, l'estensione della misurazione degli oneri amministrativi alle Regioni e agli enti locali, la possibilità di inviare per via telematica istanze e progetti per le concessioni edilizie, l'istituzione del fascicolo elettronico delle imprese presso lo sportello unico delle attività produttive e il rilascio della carta d'identità a partire dai 10 anni». Resta inalterato – nonostante la richiesta di soppressione del centro-sinistra – l'articolo 7-quinquies sulla nautica da diporto, che semplifica gli oneri burocratici per i megayacht. «Nessuna norma "salva-Briatore" – ha con-

fermato con forza il relatore al Ddl, Andrea Orsini (Pdl) –. Sinora gli yacht a noleggio erano paragonabili a petroliere e traghetti. Ora le pratiche saranno solo assimilate alla nautica da diporto». Mentre sono scomparse, per intervento dell'Economia, le disposizioni sulla cessione di aziende aperte ai commercialisti. Qualche correzione anche alla norma che, per i matrimoni "misti" richiedeva, ai Paesi extracomunitari, l'invio del solo stato libero. Le ambasciate dovranno fornire il nulla osta e, se non arriverà entro tre mesi, basterà una deliberazione del tribunale basata sul silenzio-assenso. Altre semplificazioni riguardano le concessioni di fabbricati, gli appalti e le comunicazioni delle amministrazioni pubbliche tramite posta elettronica certificata. Anche le pagelle scolastiche potranno

essere consegnate in forma digitale. Si prevede, poi, che il datore di lavoro debba provvedere alla denuncia di infortunio all'autorità di pubblica sicurezza per inabilità superiore a 15 giorni (e non più a tre). Infine, il capitolo dedicato al personale pubblico contiene, fra l'altro, l'articolo che dispone l'obbligo di giuramento di fedeltà alla Repubblica. Per l'opposizione, invece, è «un attacco violento ai diritti dei lavoratori», spiega Cesare Damiano (Pd). Mentre per David Faria (Idv) è «l'ennesimo bluff di questo governo, non determinerà alcuna semplificazione nei rapporti tra la Pa e i cittadini ma comprometterà l'efficacia del sistema dei controlli».

L.Ca.

Lavori pubblici. Il testo del nuovo regolamento alla presidenza del consiglio

Appalti alla stretta finale

In vista lo stralcio per l'allegato sulle opere specialistiche

LIl regolamento degli appalti prova a ripartire. L'ultimo testo del corposo provvedimento da 358 articoli e svariati allegati è stato inviato dal ministero delle Infrastrutture alla presidenza del consiglio per poter essere poi inserito nel pre consiglio dei ministri di martedì 15 giugno. Con l'obiettivo – se non sorgeranno ulteriori ostacoli – di portarlo al Consiglio dei ministri della prossima settimana per il via libera definitivo. Ma per raggiungere questo risultato e sbloccare così, dopo quattro anni di attesa e stop and go, il regolamento appalti il ministro Matteoli dovrà con tutta probabilità buttare via una parte del testo, il discusso allegato A1 che, nonostante il contenuto meramente tecnico, avrebbe finito per cambiare l'assetto delle costruzioni, premiando le imprese di lavori specialistici a scapito di quelle ge-

nerali. L'ipotesi a cui lavora Matteoli è quella di stralciare l'allegato, sul quale non è mai stato raggiunto un accordo, proprio per permettere al regolamento di riprendere e completare il proprio percorso. Una soluzione caldeggiata dai costruttori civili di Ance e Agi che hanno sempre dichiarato di voler rinviare ogni scelta a una successiva trattativa. Si blocca così il tentativo di rivoluzionare, proprio a colpi di allegato, l'assetto delle costruzioni, dando più peso alle lavorazioni specialistiche, finora relegate nel ruolo subalterno di subappaltatori. L'allegato infatti avrebbe messo una sorta di "filtro" per l'accesso a queste lavorazioni. In pratica, per mantenere la qualificazione in un nutrito gruppo di categorie (16 su 34) per la prima volta sarebbe stato necessario dimostrare di possedere la specifica at-

trezzatura per ogni singolo lavoro in misura fissa, dal 2 all'8% del fatturato. Sono tanti i lavori coinvolti: tutta l'impiantistica, i rilievi topografici, l'armamento ferroviario, le barriere stradali e la prefabbricazione. Oggi i costruttori civili, che sono in pratica i registi del cantiere, possono ottenere l'appalto anche specialistico e poi girarlo in subappalto alle imprese più tecniche. Con l'allegato non più: si sarebbero dovuti alleare in posizione paritaria con lo specialista, lasciando a lui più libertà anche nel fissare i prezzi. Secondo la Finco (la Federazione dell'industria delle costruzioni che rappresenta molte delle categorie specialistiche coinvolte), primo sponsor del cambiamento, la manovra altro non sarebbe che un riconoscimento della necessità di «riservare questi lavori a chi li sa veramente fare».

Secondo Ance e Agi (ma sulla stessa scia anche l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici), l'effetto sarebbe stato quello «di restringere troppo la concorrenza a scapito del mercato». Con lo stralcio tutto resta com'è. Di fatto, una vittoria per Ance e Agi. Ma la tensione tra i due schieramenti resta altissima e quindi non sono esclusi colpi di scena dell'ultima ora. Il regolamento contiene molte altre norme di dettaglio per gli appalti di lavori, servizi e forniture: a cominciare dall'obbligo di validare i progetti, fino alle sanzioni per i costruttori che impiegano certificati falsi. Una volta varato, il "testo unico" degli appalti raggiungerà proporzioni record: 615 articoli e 58 allegati tra codice e regolamento.

Valeria Uva

I CONTENUTI

Sanzioni

I costruttori rischiano fino a 51mila euro per i certificati lavori falsi e fino a 25mila per mancate risposte all'Autorità di vigilanza. Sanzioni graduate anche per le società di attestazione.

Verifica progetti

Diventa obbligatoria e può essere fatta dalla stazione appaltante, dai professionisti esterni o società specializzate.

Progettisti

Possibile utilizzare anche i lavori svolti per i privati per accedere a gare pubbliche.

Performance bond

Obbligatorio sopra i 75 milioni presentare la garanzia sull'esistenza di una ditta supplente, pronta a subentrare in caso di fallimento.

Evasione contributiva

Per mancati versamenti la stazione appaltante può saldare i debiti direttamente alla Casse rivalendosi sull'appaltatore. Enti locali

Il responsabile del procedimento può fare da solo il progetto preliminare di un'opera sotto i 4,8 milioni.

Lavori

Due nuove fasce intermedie. Da uno a 1,5 milioni e da 2,5 a 3,5 milioni.

Cassazione. Cambio di linea dei giudici di legittimità

La data sbagliata dell'autovelox rende annullabile la multa

ROMA - La Cassazione "cambia idea" sugli autovelox che documentano le infrazioni con data sbagliata: sarebbero inaffidabili, perché non garantirebbero una corretta misurazione della velocità. Così la seconda sezione civile (sentenza 13887/10, depositata ieri) ha annullato la multa comminata a un guidatore colto in fallo in provincia di Imperia nel 2003. Una pronuncia in contrasto con un paio di precedenti (di cui uno proprio della stessa sezione) e che lascia qualche perplessità dal punto di vista tecnico. La vicenda è apparentemente semplice: lo scontrino emesso dall'apparecchio di misurazione (probabilmente un Telelaser) per documentare l'infrazione riportava, accanto alla velocità rilevata, la data del giorno prima. Un errore che, nel caso in questione, non ha causato alcuna incertezza sulla data dell'illecito: il trasgressore era stato fermato e identificato subito e il verbale, compilato sul posto, riportava la data corretta. Tanto che il giudice di pace (di Sanremo) aveva respinto il ricorso. Il trasgressore è però arrivato in Cassazione, sostenendo che l'errore nella data potesse indicare anche un possibile malfunzionamento dell'apparecchio. Una tesi accolta dalla seconda sezione civile, in quanto «non si può fare a meno di chiedersi se l'anomalia concernesse solo la data o il funzionamento in toto della macchina». E la risposta deve rimanere dubitativa: la presenza dell'agente non garantisce di per sé la correttezza della rilevazio-

ne, in quanto l'operatore «non era certamente in grado di percepire sensorialmente la velocità effettivamente tenuta dal veicolo in quel momento». Una tesi importante nei casi in cui è in discussione la mancata taratura dell'apparecchio (anche se la giurisprudenza prevalente dice che non è necessaria, salvo espressa prescrizione del fabbricante o del decreto di omologazione), ma difficilmente giustificabile dal punto di vista strettamente tecnico nella vicenda in questione. Infatti, la data sbagliata è con molta probabilità dovuta a un semplice errore manuale degli agenti che hanno preparato l'apparecchio. Tale preparazione è assimilabile alla regolazione di un orologio e non influisce sul sistema di rilevazione della

velocità. Quest'ultimo, peraltro, è controllato da un apparato di autodiagnosi che mette tutto fuori servizio automaticamente quando rileva anomalie. Nel 2005 (sentenza 21017) la seconda sezione civile aveva stabilito in un caso simile che «l'asserito cattivo funzionamento del Telelaser è frutto di un mero errore manuale dei verbalizzanti» (in quel caso riguardava l'anno). In quello stesso anno, la prima sezione civile (sentenza 16889) aveva ritenuto valido il verbale basato sulla foto di un Autovelox che l'anno non lo riportava per nulla: «La data del fatto è attestata dal verbale, il quale fa piena prova fino a querela di falso».

IL PUNTO

Ecco come l'Irap distrugge un sacco di posti di lavoro

Silvio Berlusconi lo aveva annunciato soltanto qualche mese fa: «Presto aboliremo l'Irap». Non si trattava della prima uscita in questa direzione del centrodestra che aveva già inserito, in almeno due diversi programmi elettorali, l'obiettivo di liberare l'economia italiana dal fardello dell'Irap. Un'imposta unica nello spazio economico europeo che pagano i fattori della produzione. Quindi un'imposta che penalizza forme stabili di occupazione e lavoro. La manovra per il biennio 2011/12 è stata appena annunciata dal governo e della soppressione o del superamento dell'Irap non vi è traccia. Nonostante la recessione abbia falciato l'occupazione e nonostante l'Irap

penalizzi perfino gli investimenti in ricerca e innovazione e si paghi anche sugli interessi del debito, questa assurda gabella italiana resterà operativa almeno per altri due anni. È una scelta che produrrà varie conseguenze nel mondo del lavoro. **Primo**, sono già aumentate e continueranno a farlo le partite Iva, cioè forme di occupazione contrattualizzate in questo modo, anziché tramite forme tradizionali quali contratti a progetto o a termine. Sulle prime, non si paga l'Irap. Sulle seconde, sì. Quindi il duplice effetto dell'accoppiata Irap/recessione renderà ancora più flessibile e atipico il mercato del lavoro italiano. **Secondo**, dato il clima economico generale e l'incertezza che lo caratterizza

la presenza dell'Irap sta distorcendo non poco le decisioni circa le nuove assunzioni. Invece di assumere un nuovo dipendente assoggettato a Irap, le imprese preferiscono ricorrere al lavoro straordinario o ai bonus di produzione. In questo modo, molti giovani restano disoccupati. **Terzo**, se il vero problema dell'economia italiana è la bassa produttività, come nei fatti è da decenni, allora un'imposta come l'Irap aiuta ad andare sulla cattiva strada: anziché favorire le imprese che ottengono incrementi di produttività dalla forza lavoro, stabilizzandola, l'Irap favorisce la precarizzazione delle forme contrattuali e, penalizzando il fattore lavoro in termini di costo, non aiuta nel migliorare la produt-

tività di questo fattore. **Quarto**, le imprese multinazionali non investono in Italia dove c'è l'Irap, che neppure capiscono, ma preferiscono altre zone dell'euro con il risultato perverso che gli investimenti innovativi e incrementali esteri in grado di creare nuova occupazione in Italia non transitano. Chi ha inventato l'Irap risponderà con la sua coscienza della perdita di competitività e di occupazione che questo mostro fiscale ha prodotto per l'Italia. Ma chi ha vinto le elezioni per abrogarla ha il dovere di farlo, perché nel caso dell'Irap non esiste alcuna recessione che tenga come esimente all'azione.

Edoardo Narduzzi

Arriva la pari età tra lavoratori e lavoratrici pubbliche, ma non ancora negli organi costituzionali

Pensioni, un paradosso a Palazzo

In parlamento potrebbero resistere i trattamenti baby

Tra scaloni che vanno e scaloni che vengono, tra aumento dell'età pensionabile a 65 anni per le dipendenti statali e misure varie allo studio del governo, potrebbe verificarsi un paradosso. Quello di una discriminazione non più tra uomini e donne che lavorano nel settore pubblico, ma tra le impiegate nell'amministrazione pubblica per così dire normale e le loro colleghe, non meno pubbliche, assunte dal parlamento e dagli organi costituzionali. Costrette le prime a rinviare la data dell'agognato riposo fino a 65 anni, contro magari i 50 delle loro più fortunate colleghe. Già, perché, mentre oggi il consiglio dei ministri inserirà nella manovra 2011-2012 l'equiparazione tra uomini e donne impiega-

ti nella pubblica amministrazione, il prossimo 31 luglio scadrà la chiusura delle finestre per i pensionamenti anticipati di camera e senato decisa dai due presidenti, Gianfranco Fini e Renato Schifani. Un intervento annunciato dai numeri uno di Montecitorio e Palazzo Madama in concomitanza con il varo del decreto lacrime e sangue messo a punto dal ministro dell'economia Giulio Tremonti, con l'obiettivo di impedire una fuga di massa dei dipendenti del parlamento verso la pensione anticipata. Quel blocco è soltanto l'antipasto dei tagli veri alle pensioni dei dipendenti delle camere che Schifani e Fini vorrebbero introdurre a strettissimo giro di posta per fare partecipare il parlamento ai sacrifici annunciati e richie-

sti dal governo. Con l'eliminazione, tanto per cominciare, di quelle baby pensioni che si creano grazie a un meccanismo piuttosto vantaggioso (dopo venti anni di servizio si può pagare un contributo annuo del 2% della retribuzione guadagnando così un anno per ogni quota versata e così alcuni dipendenti riescono ad andare a riposo a cinquanta anni o poco più). O con l'adozione, finalmente, del sistema contributivo in vigore da molti anni in tutta Italia ma non nei palazzi dove le regole previdenziali sono state scritte e approvate. Fini e Schifani vorrebbero che la grande riforma e i tagli interessassero anche stipendi e pensioni dei parlamentari. E sono intenzionati ad aprire una trattativa complessiva con i sindacati

dei dipendenti. Il negoziato dovrebbe essere già cominciato, visti i tempi ristretti a disposizione. Ma per ora risultati non ce ne sono stati e la voce di un incontro tra i vertici di camera e senato e i rappresentanti sindacali è stata poi smentita. Né l'accelerazione sembra destinata a diventare bruciante in pochi giorni. Ecco perché alla fine, mentre le donne dell'amministrazione pubblica diciamo ordinaria andranno in pensione a 65 anni dal primo gennaio 2012, le loro colleghe fortunate potrebbero continuare a mettersi a riposo dopo venti anni di servizio. Chissà se l'Ue avrà qualcosa da ridire.

Giampiero Di Santo

Prende piede la fiscalizzazione dei trasferimenti: per gli enti locali solo compartecipazioni e addizionali

Federalismo fiscale col freno tirato

I tecnici ripiegano sulla cessione di parte del gettito dello stato

La nuova idea che sta prendendo corpo suona un po' ostica: «fiscalizzazione dei trasferimenti». Non è ancora una parola d'ordine, ma potrebbe presto diventarlo. Di sicuro, tra i tecnici governativi incaricati di dare attuazione al federalismo fiscale, se ne sta cominciando a parlare. Il punto di partenza è piuttosto semplice. In questa fase realizzare la «riforma delle riforme», vessillo definito imprescindibile dalla Lega, sta diventando sempre più difficile. Allora ecco farsi strada una soluzione che magari potrà anche essere venduta come federalismo fiscale, ma che in realtà sarà qualcosa di ben diverso. E qui arriviamo alla «fiscalizzazione dei trasferimenti» che transitano dallo stato agli enti locali. L'opzione che va consolidando è quella di interpretare in futuro questi trasferimenti come cessioni di gettito fiscale dello stato centrale agli enti locali. Il tutto attraverso lo strumento delle compartecipazioni e delle addizionali. Insomma, si tratterebbe di una sorta di soluzione «tampon», distante da quell'autonomia impositiva e da quello schema di tributi propri prefigurati nella riforma del federalismo fiscale. Questo discorso, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, è stato affrontato per adesso marginalmente dalla commissione tecnica incaricata di redigere i decreti delegati. Ma il fatto che l'alternativa abbia fatto capolino all'interno delle riflessioni, la dice lunga sulle difficoltà che le commissioni medesima, e il governo, stanno incontrando sulla strada che dovrebbe portare al fisco federale voluto dal ministro della semplificazione, Roberto Calderoli. Tra i discorsi che i tecnici hanno abbozzato è stato anche fatto un esem-

pio, relativo alle possibilità che andrebbero delineandosi per i comuni. Secondo dati presi in considerazione per il 2008, i trasferimenti statali ai municipi si aggirano intorno ai 14 miliardi di euro. Certo, la manovra biennale 2011-2012 è intervenuta con tagli pesanti. Ai fini del ragionamento, però, questo ha una rilevanza residuale. Fiscalizzare i 14 miliardi di trasferimenti ai comuni, in sostanza, significherebbe fare arrivare a livello locale queste risorse per il tramite delle compartecipazioni e delle addizionali al gettito di imposte statali. Quali e in che modo, naturalmente è prematuro indovinare. Ma tra i tecnici si sta diffondendo l'opinione che questa sia la strada più breve per raggiungere un risultato che altrimenti viene considerato quasi utopistico. Basti pensare, nel complesso, alla crisi economica in atto e nello speci-

fico al logorante lavoro che la commissione ha dovuto sin qui svolgere per amalgamare dati di bilancio sulle spese regionali completamente eterogenei. Per le altre autonomie vale lo stesso discorso. Per carità, è chiaro che sulla fiscalità comunale il percorso è grosso modo disegnato, con l'assegnazione del gettito dell'Irpef sugli immobili e delle varie imposte ipotecarie e catastali. Ma siamo un po' lontani da quell'autonomia di manovra su singole tasse e singoli basi imponibili che è il sogno di Calderoli & Co. Alcuni, più estremisti, dicono che la fiscalizzazione dei trasferimenti più di un'alternativa è un autentico ripiego. Ma tant'è, probabilmente sarà questo il federalismo fiscale.

Stefano Sansonetti

PRIMO PIANO

E sulla gestione dei tributi locali c'è la mina delle nuove gare

Sono numerose e si occupano di accertamento, liquidazione e riscossione dei tributi locali. È il variegato mondo delle società concessionarie private a cui comuni e province hanno affidato nel corso degli anni la gestione di varie fonti di gettito: Ici, Cosap, Tia, Tarsu, Icp e via dicendo. Ora, molti di que-

sti servizi scadranno entro il 31 dicembre del 2010, per un totale di circa 2 mila comuni coinvolti. Insomma, bisognerebbe procedere a nuove gare, come dice la legge. Ma in attesa del federalismo fiscale, procedere con le gare potrebbe essere un problema, se poi di punto in bianco cambia la normativa, con nuovi tributi e

nuove basi imponibili. «La soluzione che noi proponiamo», spiega Oscar Giannoni, amministratore di Ica tributi, società che lavora con circa 800 comuni, «è una proroga dell'attuale servizio, per evitare il caos». Anche perché, incalza Angelo Cartago, dirigente dell'Aipa (società che lavora con comuni come Pescara,

Novara, Foggia e Sondrio) «si svilupperebbe un contenzioso incredibile». Ambienti ministeriali, invece, ritengono che queste società abbiano soltanto paura di perdere il servizio se ci saranno nuove gare. Vedremo cosa accadrà.

Stefano Sansonetti

Ormai ogni sindaco si inorgoglisce per iniziative passate, mentre le sue non vengono realizzate

La capitale si amministra a staffetta, una giunta inaugura opere dell'altra

Sarà un virus che alligna nel Campidoglio, sarà un inconscio spirito di competizione con l'aura cultural spettacolare del suo predecessore, ma il quasi-ancora-nuovo sindaco di Roma, Gianni Alemanno (la cui fascia tricolore molto e continuamente indossata cade così bene che deve essere un prodotto di grande sartoria) sembra dedicare molto del suo tempo e del suo ingegno alla progettazione di eventi spettacolari, del tipo gare urbane di Formula 1, Olimpiadi e aspettiamo la prossima. Certo, sentir ripetere che tali manifestazioni contribuirebbero a dotare la città delle infrastrutture che mancano, sembra una implicita ammissione che, nella normale amministrazione, per regola inespresa e immutabile, si è fatto e si farà ben poco. È indubbio infatti che se non ci fossero state le Olimpiadi del 1960 e il Giubileo, alcune parti della città sarebbero

ormai in preda a paralisi definitiva. Naturalmente, le strade di Roma sono sempre, come da inveterata tradizione, intasate da macchine in doppia e tripla fila e i vigili mantengono un elegante riserbo nel farsi vedere troppo in strade che non siano in stretta contiguità coi palazzi del potere. Talora, mentre girano in macchina, per far vedere che sono immersi nello spirito cittadino, si fermano anch'essi in doppia fila, magari all'ombra. Ma non abbiamo dubbi che sia loro che il primo cittadino lavorino a pieno ritmo. Infatti in questi giorni si sta avviando a completamento il rifacimento di strade e marciapiedi in una delle «periferie degradate», vale a dire Corso Trieste e viale Eritrea, strade, per chi non conosce troppo bene Roma, sono comprese tra Villa Ada e Villa Torlonia. E non che non fosse necessario, perché la memoria dell'ultimo in-

tervento su queste stesse vie si perde nella notte dei tempi. I lavori sottraggono spazio, già insufficiente, ai parcheggi e i vigili, ogni tanto, fanno delle improvvisate che i residenti, già disperati, accolgono con scontato entusiasmo. E tuttavia, almeno questo si fa, accanto all'inaugurazione di musei avveniristici, al lievitare di Nuvolesse architettoniche e a ventilate demolizioni parziali di muri del pianto (panoramico) dell'Ara Pacis. L'importante è comunque dar il massimo risalto ad ogni iniziativa e anche le circoscrizioni, evidentemente cercano di farsi notare. È infatti questo l'unico motivo plausibile per aver deliberato, in zone di incessante e intenso traffico come il punto di confluenza urbana dell'Aurelia con una importante circonvallazione, la ritinteggiatura delle strisce pedonali la cui memoria si trovava ormai solo in antiche mappe, come lavoro da

compiere tra le undici e le tredici di un qualsiasi giorno feriale, così tutti, ma proprio tutti, se ne accorgono; altrettanto vale per la ripavimentazione stradale vicino alla sede del tribunale di piazzale Clodio: qualsiasi automobilista passa al rallentatore, vede, si compiace. In fondo, i romani sono gente che se la prende con filosofia, che ama le tradizioni, che si rallegra che, tra un sindaco e l'altro, non ci sia troppa discontinuità. Così ogni sindaco può gioire e inorgogliersi mentre inaugura le opere avviate due o tre giunte prima della sua e, data la rapidità abituale delle decisioni e delle realizzazioni, chissà chi inaugurerà quelle che lui, forse, riuscirà a iniziare. La capitale si amministra così, a staffetta nei decenni.

Serene Gana Cavallo

2,5 MLD DA CDP

Il social housing vale 10 mld

«Il social housing in Italia vale dai 5 ai 10 miliardi di euro e questo business è un'enorme opportunità per tutta la filiera dell'industria immobiliare, dalla finanza, alle costruzioni, alle amministrazioni locali, che devono mettere a disposizione le aree». La stima è di Antonio Intiglietta, presidente di Gefi, società che organizza Eire, il salone del real estate che chiude oggi alla Fiera di Milano-Rho. Cassa Depositi e Prestiti (Cdp) sgr con il suo fondo investimenti Abitare, realizzato da Cdp (70%) insieme ad Abi (15%) e Acri (15%), metterà sul tavolo 2,5 miliardi per

lo sviluppo del social housing dando impulso a un sistema di edilizia privata sociale già collaudato all'estero e di cui parla il piano casa 1 del governo. L'a.d. di Cdp Investimenti sgr, Matteo Del Fante, ha annunciato che entro l'estate sarà conclusa la prima fase di raccolta finanziaria e che la Sgr parteciperà alla gara del Tesoro per aggiudicarsi almeno uno dei due lotti da 70 milioni di euro. Entro l'anno completerà la raccolta, con l'obiettivo di raggiungere oltre 2 mld di euro complessivi. «La partecipazione in fondi immobiliari e altri veicoli di investimento locali avverrà nel limite del

40% del capitale di ciascuna iniziativa. Il Fondo dei fondi, inoltre, potrà investire il 10% delle proprie risorse in iniziative locali anche in deroga al limite del 40%. Gli obiettivi di Cdp Investimenti sgr corrispondono a quelli del Piano industriale 2009-2011 della Cdp, che ha in previsione l'erogazione di un miliardo di euro a favore del social housing». La domanda di case a canone sociale è molto cresciuta in dieci anni. Secondo l'Anaci gli affitti di mercato sono aumentati del +105% mentre il reddito delle famiglie nel periodo è cresciuto solo del +18%. Il peso dell'affitto sui conti delle famiglie è

passato dal 10,2% al 20% del reddito, mentre l'offerta di case pubbliche è diminuita del -90%. «Abbiamo ricevuto sette indicazioni di interesse da parte di fondi e investitori locali approvati da Banckitalia e le stiamo valutando», ha annunciato Matteo Del Fante, «pensiamo di concludere l'istruttoria entro l'estate». Alcuni di questi progetti come il Parma social house di Stt Holding, fondo housing toscano di Finabita e il fondo social&human purpose di Ream sgr, sono stati presentati al convegno.

Carlo Arcari

CONSIGLIO DEI MINISTRI/Il regolamento stabilisce la creazione di in unico soggetto pubblico

Arriva lo sportello unico a 360°

Competenze sull'edilizia in quello per le attività produttive

Anche le competenze dello sportello unico per l'edilizia passano, salvo diversa disposizione dei comuni, allo sportello unico per le attività produttive (Suap). Quest'ultimo diventa l'unico soggetto pubblico di riferimento sul territorio per tutti i procedimenti che abbiano per oggetto l'esercizio di attività produttive e di prestazione di servizi: avvio, trasformazione, ristrutturazione, riconversione, ampliamento, trasferimento, nonché cessazione e riattivazione delle attività. Restano esclusi dalla disciplina gli impianti e le infrastrutture energetiche, soggette a normativa speciale. Il Suap comunicherà con i cittadini, ma anche con le altre p.a. interessate, esclusivamente in via telematica, mentre il portale «impresainungiorno» fornirà i servizi informativi e operativi allo sportello unico, oltre a con-

tenere un sistema di pagamento per i diritti, le imposte e gli oneri relativi ai procedimenti gestiti dai Suap. È quanto prevede un dpr che sarà oggi all'attenzione del consiglio dei ministri, presieduto dal presidente del consiglio Silvio Berlusconi, recante il regolamento per la semplificazione e il riordino della disciplina sullo sportello unico per le attività produttive. Il provvedimento dà attuazione all'articolo 38, comma 3 del dl n. 112/2008, allineandosi anche al dettato della «direttiva servizi», recepita mediante il dlgs n. 59/2010. Il Suap, istituito presso i municipi, dovrà assicurare in maniera omogenea su tutto il territorio una risposta telematica unica e tempestiva agli operatori che esercitano attività produttive o prestazioni di servizi, sostituendosi quindi agli uffici comunali e a tutte gli enti pubblici

comunque coinvolti nell'iter amministrativo (inclusi quelli preposti alla tutela ambientale, paesaggistica, culturale e di tutela della salute). Tali enti, dispone peraltro lo schema di dpr, dovranno astenersi dal trasmettere alcun documento al richiedente. Ogni ente locale dovrà individuare il responsabile del Suap; nelle more, il ruolo è ricoperto dal segretario comunale. I municipi potranno esercitare dette funzioni in forma singola o associata tra loro, nonché in convenzione con le Cciao. Laddove entro 180 giorni dall'entrata in vigore delle norme i comuni non abbiano provveduto a costituire lo Sportello unico, oppure non ne siano in grado per motivi tecnici, l'esercizio delle funzioni relative alla gestione del Suap saranno delegate alla camera di commercio territorialmente competente. Previste

ulteriori norme, inoltre, per accelerare la fase di avvio di un'impresa. Tra queste, la possibilità di presentare contestualmente la Dia e la comunicazione unica presso il registro delle imprese, che provvederà a inoltrare al Suap la documentazione. Il provvedimento oggi sul tavolo del governo prevede poi che la ricevuta telematica rilasciata dal Suap a seguito di presentazione della Dia rappresenti il termine di avvio del procedimento e consenta anche l'avvio immediato dell'attività nei casi in cui la Dia si riferisca alle attività di cui al dlgs n. 59/2010 (sono esclusi, per esempio, ristoranti, bar, taxi, nonché i servizi finanziari e assicurativi).

**Valerio Stroppa
Cristina Bartelli**

Il direttore del Territorio in audizione sulla manovra. Siciliotti (Cndcec): paletti al redditometro

Al catasto 530 mila case fantasma

Alemanno: aumento della rendita di 257 milioni di euro

Sugli oltre 2 milioni di case fantasma, gli immobili mai dichiarati al Fisco identificati dall'Agenzia del Territorio attraverso foto aeree, sono già state accatastate 530 mila unità immobiliari urbane con un aumento di rendita catastale pari a circa 257 milioni. Lo ha riferito il direttore dell'Agenzia del territorio, Gabriella Alemanno, nel corso di un'audizione sulla manovra in commissione Finanze del Senato. «L'Agenzia ha identificato, attraverso l'utilizzo di foto aeree a colori ad alta risoluzione, oltre 2 milioni di particelle di terreno sulle quali insistono immobili non dichiarati a Catasto. Le attività di foto-identificazione», spiega Alemanno, «sono state svolte nel triennio 2007-2009 analizzando quasi tutto il territorio nazionale a esclusione dei Comuni ubicati nelle province autonome di Trento e Bolzano, il cui catasto non è gestito dall'Agenzia, e di circa 400 comuni per i quali sono tuttora in corso le attività. Fino ad ora», sottolinea, «sono state comunque svolti oltre il 25% degli accertamenti totali, pervenendo all'accatastamento di circa 530 mila unità immobiliari urbane cui corrisponde un incremento di rendita pari a circa 257 milioni di

euro». **La posizione dei commercialisti.** «No» dei dottori commercialisti ad un redditometro che si configura come una specie di studio di settore per le famiglie. «La vera forza del redditometro va ricercata proprio nella immediatezza di uno strumento che confronta la capacità di spesa riscontrata con il reddito da questi dichiarato, laddove invece gli studi di settore confrontano quanto dichiarato dal contribuente con il risultato che emerge sulla base dell'applicazione di complessi coefficienti di ponderazione statistica», ha affermato il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, Claudio Siciliotti, ascoltato in commissione Finanze del Senato sulla manovra. «Se snaturiamo il redditometro in una sorta di studio di settore per famiglie», ha aggiunto, «otteniamo come unico effetto quello di rendere astruso lo strumento e togliere ad esso quella efficacia presuntiva nel contenzioso avanti al giudice. L'operazione», secondo Siciliotti, «non deve essere vista soltanto come un modo per fare gettito sul breve periodo ma come una via attraverso la quale modificare radicalmente, anche sul piano culturale, il rapporto tra

fisco e contribuente, nonché tra contribuenti medesimi, rispetto al tema dell'evasione fiscale». La questione per i Commercialisti, «verrà compresa dalla pubblica opinione, scatenandone la prevedibile reazione, solo una volta che cominceranno a moltiplicarsi gli accertamenti fondati su redditi presunti irrealistici o comunque fortemente discutibili che, in quanto tali, potrebbero esporre gli accertamenti da redditometro a numerose sconfitte in sede contenziosa». **I numeri sul personale.** Il «congelamento» delle retribuzioni per i dipendenti pubblici previsto dalla manovra varata dal Governo farà risparmiare alle casse dello Stato 6,5 miliardi di euro fino al 2012. È quanto emerge dall'anticipazione del rapporto semestrale sulle retribuzioni del pubblico impiego realizzato dall'Aran. «Già nel primo anno di applicazione», si legge nel rapporto, «si realizzeranno minori spese per 5,7 miliardi (occorre sommare i risultati del 2010 a quelli del 2011), fino a giungere nel 2012 a una minore spesa di poco superiore a 6,5 miliardi». Inoltre, sottolinea l'Aran, la manovra «non sembra limitare gli effetti del risparmio alla mera sterilizzazione delle negoziazioni e dei sistemi di adeguamento

retributivo per il personale non contrattualizzato fino all'anno 2012, poiché nel 2013 scatterebbe l'ulteriore vincolo alla crescita delle retribuzioni individuali, che non potranno superare quanto percepito nell'anno 2010»: in tal caso, si tratterebbe di un effetto a regime pari a 7 miliardi di euro. Dalle stime effettuate dall'Aran sulle retribuzioni nel settore pubblico e in quello privato, è fissato al 2013 l'anno in cui «si verificherebbe il ricongiungimento delle dinamiche di crescita cumulata, calcolare a partire dall'anno 2000». **Operatori delle Finanze.** Per Sebastiano Callipo, segretario generale Salfi, si rende necessaria una azione selettiva rivolta alla salvaguardia della piena operatività gestionale della stessa Amministrazione Finanziaria attraverso il pieno impiego dello strumento dell'incentivazione del personale (dando piena efficacia ed attuazione alle disposizioni di cui all'art. 3, comma 165 della Legge 350/03, e assicurando livelli di finanziamento adeguati a tutte le strutture amministrative dell'amministrazione, affinché sia massima la loro efficienza operativa.

Ok della Camera al ddl Brunetta. A rischio la concorrenza

Gare, trucchi in vista

Obbligatorio interpellare gli esclusi

Possibili combine nelle gare di appalto con l'obbligo per la stazione appaltante di interpellare i primi cinque classificati dopo l'aggiudicatario, in caso di risoluzione del contratto o di fallimento. È questo il possibile effetto della modifica al Codice dei contratti pubblici (l'ennesima di questi ultimi mesi) disposta dal ddl semplificazione approvato ieri dalla camera con 265 sì, 213 no (Pd e Idv) e 40 astenuti (Udc). L'articolo 140 del dlgs 163/06, ad oggi, stabilisce che le stazioni appaltanti prevedono nel bando di gara la facoltà di interpellare i cinque concorrenti che seguono in graduatoria l'aggiudicatario dell'appalto nel caso in cui si pervenga alla risoluzione del contratto per grave impedimento o si verifichi il fallimento dell'impresa. In questi casi quindi l'amministrazione può (ma non deve) sentire i concorrenti classificati dal secondo al sesto posto, scorrendo quindi la graduatoria progressivamente, e stipulare con uno di essi un nuovo contratto alle stesse condizioni di quello inizialmente stipulato con l'appaltatore fallito o gravemente inadempiente. L'emendamento approvato dall'aula di palazzo Madama rende invece obbligatorio, sempre nei due casi in precedenza citati, l'interpello dei cinque classificati, eliminando quindi la valutazione discrezionale della stazione appaltante che, oggi, potrebbe anche decidere di non procedere all'interpello. Il fatto di rendere obbligatoria questa procedura, peraltro in tutte le procedure di selezione, anche nelle gare informali (trattative private senza bando) in cui si invitano direttamente tre imprese, sembra avere un effetto

deleterio in termini di concorrenza e trasparenza della procedura. Nel corso della discussione svoltasi in aula è stato infatti evidenziato il rischio di un aumento di pratiche distorsive della regolarità degli appalti. Il rischio è stato posto in luce soprattutto con riguardo alle zone ad alta permeabilità malavitosa o, comunque, in relazione alla possibilità che imprese malavitose classificate ai primi sei posti o invitate ad una trattativa privata, possano condizionare non soltanto l'aggiudicatario, ma anche gli altri concorrenti a declinare la proposta della stazione appaltante, ottenendo quindi l'appalto. Il tutto senza che la stazione appaltante possa eccepire alcunché dal momento che dovrà stipulare il contratto con la prima impresa che accetterà la proposta contrattuale, essendo tale impresa regolarmente

qualificata e ammessa a presentare offerta. Per evitare che si realizzasse questa possibilità l'opposizione, dopo avere richiesto un intervento organico sul Codice, aveva presentato alcuni emendamenti abrogativi della norma, che quindi avrebbero ripristinato la facoltà delle stazioni appaltanti, anche allargando l'applicazione della norma vigente a contratti di forniture e servizi e all'ipotesi di decadenza dell'attestazione Soa. Su questi emendamenti, però, sia il relatore Andrea Orsini, sia il sottosegretario Aldo Brancher, si sono espressi negativamente e l'articolo 6-bis del disegno di legge è stato approvato (con 270 voti favorevoli e 243 contrari).

Andrea Mascolini

Le modifiche al codice della strada

Chi uccide due volte non avrà più patente

Sospensione della patente per spacciatori, o anche semplici detentori, di sostanze stupefacenti che siano già stati condannati per reati contro la persona e contro il patrimonio. Ritiro a vita del permesso di guida nel caso in cui venga revocato due volte per omicidio colposo. Divieto di vendita di bevande alcoliche dalle 3 alle 6 del mattino. E all'uscita dei locali notturni sarà obbligatorio installare un apparecchio per misurare il tasso alcolico dei clienti che vorranno sottoporsi al test prima di mettersi alla guida. I commercianti che non si adegueranno rischieranno multe da 5 a 20 mila euro. Sono solo alcune delle tante novità contenute nella ri-

forma del codice della strada approvata in commissione trasporti della camera. A favore del divieto si è espresso il sottosegretario con delega alla lotta alla droga, Carlo Giovanardi, secondo cui «si tratta di un segnale importante perché ricorda ancora una volta ai giovani che deve esistere il senso del limite. Ricordiamoci che l'elevato consumo di alcol può favorire la diffusione delle droghe e soprattutto l'aumento degli incidenti stradali». Previste inoltre multe più salate per chi sporca le strade gettando rifiuti dalle auto, verrà introdotta la targa personale, mentre chi produce e mette in vendita minicar in grado di superare i 45 km all'ora andrà incontro a sanzioni

decuplicate rispetto ad oggi (da 1.000 a 4.000 euro anziché da 78 a 311). I minori che abbiano compiuto 17 anni e siano titolari di patente A, potranno esercitarsi alla guida con l'assistenza di un adulto. La riforma si avvia verso una rapida approvazione se Montecitorio, dopo i restanti pareri delle commissioni competenti, deciderà di concedere la sede legislativa, saltando il passaggio in aula. A quel punto il testo dovrà tornare a palazzo Madama per la quarta (e definitiva) lettura. Che tutti si augurano possa concludersi prima dell'estate, in modo da far entrare in vigore le nuove regole prima dell'esodo di agosto. Questo almeno è l'auspicio di Mario Valducci, presi-

dente della commissione trasporti della camera. «Sono fiducioso per concludere l'iter del provvedimento in brevissimo tempo», dice a ItaliaOggi, «In commissione trasporti abbiamo esaminato il testo del senato e apportato importanti modifiche in solo 20 giorni. Ora aspettiamo il parere delle altre commissioni della camera che contiamo di avere nei prossimi giorni per poi poter chiedere la legislativa, così da votare direttamente in commissione il testo, senza passare dall'aula. Per fine giugno dovremmo essere in grado di inviare il testo al senato per l'approvazione definitiva in tempo per l'esodo estivo».

Francesco Cerisano

LAVORO E PREVIDENZA

Sì a misure compensative

Modulazione degli orari di lavoro (ingresso/uscita ritardati) per favorire la conciliazione tra i tempi di lavoro e di famiglia. È una delle misure su cui il governo sta lavorando, con le parti sociali, per favorire le lavoratrici del pubblico impiego, annunciate dal ministro del lavoro, Maurizio Sacconi, nel corso del question time ieri alla camera. Quattro le questioni poste al ministro. Sulla prima, relativa ai risparmi di spesa provenienti dalla lotta ai falsi invalidi, Sacconi ha spiegato che nel triennio 2011/2013 sono previste risorse per 10, 30 e 40 milioni di euro dall'elevazione dal 74 all'85% del grado minimo d'inabilità per avere diritto alle prestazioni. Più consistenti le risorse della lotta ai falsi invalidi: risparmi per 70, 130 e 180 milioni di euro sullo stesso triennio (nel 2009 i risparmi sono stati di 100 milioni). Relativamente ai voucher (seconda questione), il ministro ha ribadito l'intenzione del governo di usare lo strumento per contrastare il lavoro nero e per uno svi-

luppo della «cultura previdenziale». Sulle ultime due questioni, relative alla richieste dell'Ue di elevare l'età di pensionamento delle donne a 65 anni, Sacconi ha ribadito in primo luogo l'intenzione del governo di non toccare il settore privato dove, dunque, resterà vigente la differenza di età. Poi, alla richiesta di agevolazioni alternative al fatto che nel settore pubblico le donne perdano la prerogativa di andare a riposo cinque anni prima, il ministro ha detto che il governo è intenzionato a sostenere nuove forme

di conciliazione dei tempi di lavoro e di favorire l'incremento degli asili nidi. Sullo stesso argomento, la XI commissione alla camera ha approvato una risoluzione che impegna il governo a potenziare le azioni svolte a livello nazionale al fine di conseguire per i servizi dell'infanzia gli obiettivi di Lisbona, assicurando la qualità standard dei servizi offerti, nonché di promuovere l'attuazione del piano straordinario per la conciliazione e il progetto «Nidi PA».

Grattacieli a Roma, è polemica "Buona idea". "Va contro la storia"

Ma il sindaco Alemanno fa una parziale marcia indietro: solo in estrema periferia

ROMA - Quello alla cupola di San Pietro è stato un riferimento «retorico»: Gianni Alemanno interpreta se stesso all'indomani della sortita, in pubblico a Milano, sul via libera ai grattacieli nella Capitale che potrebbero arrivare a sfidare in altezza il Cupolone. Cosa mai accaduta nella storia della Città eterna, ma necessaria per avere nuove case, moderne e magari firmate da architetti di grido. Il sindaco di Roma si spiega: «Nella città storica c'è un'unità di skyline, si può tenere il cupolone come punto di riferimento più alto. All'estrema periferia, a numerosi chilometri di distanza, fare riferimento all'altezza di San Pietro è retorico. Qui un segno forte dal punto di vista architettonico può servire a ridare identità ad interi quartieri». I grattacieli di Alemanno incontrano la benedizione del cardinale Giovanni Cheli che accetta la caduta del

cosiddetto "vincolo di San Pietro" e assolve l'ipotesi di una città verticale se considerata nel nome di una «valenza sociale» ma non certo l'idea di «un palazzo alto trenta metri di fronte alla basilica». La caduta di quello che il primo cittadino della Capitale ha chiamato "tabù" infiamma la discussione, trovando soprattutto voci contrarie. Anche dalla sua parte politica: «Il progetto del sindaco va incanalato nel contesto di una regione come il Lazio, che deve conciliare la sua storia con i nuovi insediamenti», commenta la presidente della Regione, Renata Polverini. Meno cauta la valutazione di Teodoro Buontempo, presidente de La Destra e assessore regionale alla Casa: «Roma non ha bisogno di ecomostri né in orizzontale né in verticale: non si può pensare ad abbattere Corviale per creare un quartiere-giardino e poi tirare su dei grattacieli. La vera sfida

sarà dotare le periferie di servizi, cablaggio, reti fognarie e stradali: questa è la buona amministrazione». «È molto meglio consumare cielo che altro territorio» - è invece la convinzione del sottosegretario ai Beni culturali, Francesco Maria Giro - purché in un contesto che rispetti la qualità architettonica e ambientale. Si tratta del resto di progetti di cui si discute da tempo: dopo decenni di sviluppo caotico, noi verticalizzeremo la città». Poi, riguardo all'idea di una consultazione referendaria, annunciata sempre da Alemanno sul tema della "città verticale" e confermata come «strumento per governare con responsabilità» dal suo assessore alla Cultura Umberto Croppi, arriva la proposta di un contro-referendum, per dar voce ai romani «intrappolati in una città sempre più inquinata, piena di buche e priva di servizi», messa sul tavolo da Angelo Bonelli, presi-

dente dei Verdi che avverte: «Col federalismo demaniale si avvererà la più grande speculazione edilizia e immobiliare della storia. Alemanno vuole dar vita a un piano speculativo con il quale le aree verdi potranno subire variazioni, in deroga al piano regolatore». Fuori dalla mischia, la voce dell'architetto Vittorio Gregotti: «I grattacieli non risolvono i problemi delle periferie ma mirano ad assecondare l'ambizione sfrenata dei nostri amministratori. Perché non si può riqualificare una zona periferica in base all'altezza delle case. Ma soprattutto bisogna fare attenzione a non ripetere gli errori del passato, creando periferie "monofunzione" ma mescolando invece abitazioni a musei o università, mescolando gli strati sociali».

Francesca Giuliani

Il dossier

Scure della manovra sui trasporti locali 3,5 miliardi in meno per i pendolari

Lombardia, Puglia e Toscana rischiano i tagli più pesanti

ROMA - Un fendente che taglia circa 3,5 miliardi di euro nel trasporto locale in Italia. Se la percentuale della riduzione secca dei trasferimenti alle Regioni verrà confermata e andrà ad alleggerire le risorse destinate a bus, metro e ferrovie locali, già dai prossimi mesi si vedranno i primi effetti negativi. La seconda parte del 2010 e il 2011 saranno lacrime e sangue, soprattutto per pendolari e studenti che rischiano di vedere scomparire fino ad un quarto dei servizi di trasporto oggi esistenti su strade e ferrovie. Gli studenti di alcune regioni, come la Puglia, saranno forse costretti a rinunciare al contributo che li aiuta a contenere i costi degli abbonamenti. Di sicuro i passeggeri dei convogli regionali di gran parte dello Stivale dovranno fare a meno dei (promessi) treni che dovevano andare a rinforsare il parco dei mezzi riservati ai pendolari e migliorare la qualità del viaggio. In molti altri casi saranno orari, corse, mezzi, il cosiddetto parco rotabile, a dover subire le modifiche più significative e dannose per chi prende i mezzi pubblici. Con la riduzione della frequenza nei passaggi dei pullman che collegano più province o di autobus e metropolitane nei comuni. La scure che sta per abbattersi sugli Enti locali, però, non colpirà tutti allo stesso modo. Lombardia (e Milano) il Lazio (e Roma), la Puglia, la Campania (e Napoli) in particolare soffriranno una diminuzione pesantissima, con fondi bloccati e rinnovamento del parco macchine rinviato sine die. Nel caso della Sicilia, potrebbero materializzarsi degli aggiustamenti sui prezzi dei biglietti in alcuni capoluoghi e sarà più difficoltoso raggiungere l'entroterra utilizzando le ferrovie. La Campania dovrà fare a meno di circa 420 milioni di euro tra 2011 e 2012 solo per il trasporto pubblico. La Liguria, per contro, subirà minori tagli rispetto ad altre Regioni meno fortunate. Tra queste la tartassata Toscana, che dei 500 milioni trasferiti fino ad oggi da Roma per il Tpl ne vedrà arrivare solo 300 dopo un taglio di 200 milioni. Un blocco pari al 40% del totale. A rischio anche gli attuali livelli tariffari. In Emilia Romagna, infine, la riduzione dei trasferimenti è prossima ad un quarto rispetto ad oggi.

Piemonte**Cancellazioni per lavori tratte urbane, nuovi treni**

Rispetto al servizio attuale, sono poche le modifiche in arrivo con il nuovo orario del 13 giugno. Le più significative riguardano la Genova-Alessandria, dove a causa di lavori saranno soppressi due treni, un'andata e un ritorno, nel pomeriggio. Per settembre è in programma il rinnovo di metà della flotta dei treni pendolari in servizio sulle linee Torino-Ceres e Canavesana: ai 10 già in funzione si aggiungeranno altri 9 treni Minuetto.

Lombardia**Meno corse per i pendolari rischiano i bus nelle città**

Dal Fondo Trasporti spariranno 314 milioni: si stima un taglio del 30% dei servizi attuali, sui treni per i pendolari e sul trasporto su gomma. Saranno ridotte le frequenze delle corse e bloccati gli investimenti in corso. Le Province lombarde hanno denunciato che, a cascata, saranno ridimensionati anche i servizi di trasporto dei singoli Comuni.

Liguria**Spariscono i collegamenti Azione contro Trenitalia**

Spariscono i nuovi treni pendolari annunciati nelle scorse settimane e che avrebbero risolto una situazione molto deficitaria come dimostra l'esposto della Regione Liguria contro Trenitalia. Non sono previsti tagli ai servizi esistenti ma non sono stati quantificati i tagli futuri. Previste 4 ore di sciopero lunedì 14 giugno per l'azienda di trasporti genovese Amt: gli autisti denunciano che non bastano i soldi per garantire nuove assunzioni.

Emilia Romagna

Un terzo dei sacrifici si concentra a Bologna

La regione Emilia Romagna sta ancora conteggiando quanto la manovra peserà sui trasporti pubblici. Secondo una prima stima la scure ridurrà del 25% i trasferimenti. Il che significa che sui 222 milioni di contributi 55,5 verranno a mancare. Nella sola città di Bologna, dove il contributo, sempre l'anno scorso, è stato di 81 milioni, dovrebbero essere tagliati 20,25 milioni.

Toscana

Disastro per gli autobus 1600 posti di lavoro in bilico

Sulla regione si abbatterebbe un taglio di 200 milioni di euro su 500 milioni. Un taglio del 40% che si tradurrebbe nel rischio di 1.600 esuberanti. Se poi si dovessero recuperare i finanziamenti persi significherebbe un aumento delle tariffe del 116%. Il tutto a spese del solo trasporto pubblico su gomma: bus urbani e pullman extraurbani. Sarebbe una diminuzione dei servizi del 20% distribuita in tutta la regione.

Campania

Napoli teme la paralisi 200 milioni in meno l'anno

La riduzione dei trasferimenti dal governo centrale si concretizzerà sul fronte del trasporto pubblico in 206 milioni di euro per il 2011 e 232 milioni per il 2012. Manca la conferma sui dati e la regione non si esprime. Al contrario il comune di Napoli ha già lanciato l'allarme sul rischio di una paralisi della città a causa della riduzione del servizio di autobus, l'alternativa è un aumento del prezzo dei biglietti

Puglia

Tutti i servizi dimezzati e niente agevolazioni

Il taglio previsto è di 214 milioni. «Se così fosse, saremo costretti a dimezzare il servizio: bus, tram, autobus e treni» ha dichiarato l'assessore ai trasporti Guglielmo Minervini. Salterebbe l'ammodernamento programmato del parco automezzi per il trasporto su gomma e del materiale rotabile per le ferrovie. A rischio anche il contributo regionale per gli abbonamenti a studenti e lavoratori pendolari.

Lazio

Accorpamenti e tagli per risparmiare 400 milioni

Nel Lazio ci tenterà di ridurre al minimo il peso sui pendolari. La minore disponibilità di risorse provocherà una riorganizzazione del comparto trasporti su gomma e ferro. La giunta regionale appena insediata cercherà di ovviare la "sparizione" di 400 milioni in due anni con l'ottimizzazione e la lotta agli sprechi. Nei prossimi giorni sono previsti incontri con la governatrice Polverini e con i vertici Cotral e Trenitalia.

Sicilia

Entroterra più isolato sale il prezzo dei biglietti

La manovra colpisce la Sicilia attraverso Trenitalia. Già annunciati tagli ai treni che collegano l'entroterra con Catania, Messina e Palermo. Il trasporto su gomma invece è completamente a carico della Regione e quindi non dovrebbe avere riduzioni. Anche se i tre grandi Comuni, Messina, Catania e Palermo che gestiscono anche società locali di trasporto potrebbero aumentare il costo del biglietto

Errani comincia a tagliare dalle segreterie e sul personale risparmia 350mila euro

Nel mirino consulenze e apparati di giunta. Sforbiciata di 39 mila euro anche alle spese di rappresentanza

L'austerità di Vasco Errani produce i primi effetti concreti, con 175 mila euro di risparmio sul personale delle "strutture speciali" di via Aldo Moro e 39 mila euro di tagli alle spese di rappresentanza della Giunta. Intanto non si placa la polemica sui vitalizi, le "pensioni" dei consiglieri regionali su cui vorrebbe intervenire il presidente dell'assemblea, Matteo Richetti (Pd). Ieri Liana Barbati (Idv) ha firmato un progetto di legge per ridurre l'assegno, concederlo dopo i 65 anni anziché dopo i 60 e limitarlo ai consiglieri che hanno passato due mandati nel "parlamentino" regionale. La proposta varrebbe per chi è eletto per la prima volta, con l'obiettivo di far fronte a una situazione economica che «impone sacrifici condivisi ad ogni livello». Così gli emiliani, che sono a metà classifica nella "top ten" dei consiglieri italiani, con 7.690 euro al mese netti, esclusi rimborsi a piè di lista, si preparano ad affrontare il tema dei risparmi. Errani invece, dopo aver annunciato il taglio del 10% dello stipendio di presidente e assessori, ha già preso i primi provvedimenti. Con alcune delibere ha

sancito un risparmio di 175 mila euro sul personale delle strutture speciali (segreterie di presidenza, sottosegretario, vicepresidente e assessorati) con un taglio del 5%, mentre restano invariati i budget di gabinetto di presidenza (7,2 milioni) e ufficio stampa della Giunta (2,1 milioni). Altri 176 mila euro verranno risparmiati sul "personale esterno" e sulle "retribuzioni aggiuntive" dei dipendenti della Regione. Il promesso taglio del 20% si applica invece alle spese di rappresentanza della Giunta, che sottraggono 39 mila euro ai 196 mila stanziati inizialmente, «nel-

l'ambito di un percorso già avviato di programmazione della spesa basato sui criteri di razionalizzazione, trasparenza e contenimento dei costi». Confermato il criterio della "fiduciarità politica" per il personale speciale in forza agli assessorati, lo stesso legame di fiducia che portò Cinzia Cracchi a seguire Flavio Delbono in Regione come sua segretaria. Un criterio utilizzato di norma negli enti locali per questo tipo di ruoli, cui non sarebbe stato facile mettere mano.

Eleonora Capelli

Palazzo Vecchio, finiti i fondi Erp per gli alloggi popolari è emergenza

I ricoveri per sfrattati e disagiati non bastano più: il governo ci finanzia

«**D**a soli non ce la facciamo più, il governo dei piani casa ora metta mano a un intervento serio di finanziamento dell'edilizia residenziale pubblica, quella destinata alle fasce basse di reddito o l'emergenza anche a Firenze diverrà insostenibile». E' il grido d'allarme di Palazzo Vecchio. L'sos che lancia l'assessore alla casa del Comune Claudio Fantoni: «In quasi un anno di mandato siamo riusciti a malapena a far fronte ai casi drammatici, a ristrutturare 266 alloggi popolari vuoti da anni per via di fondi regionali bloccati da un contenzioso e a riassegnarli ad altrettante persone in lista d'attesa e spesso sull'orlo di uno sfratto: ma ora occorrono nuove case popolari oltre che ad affitto calmierato. Senza non andiamo avanti, non ci si può nascondere. E va detto che ad ora non abbiamo dal governo garanzie necessarie per pianificare nuovi investimenti, gli ultimi 4 milioni arrivati attraverso la Regione li abbiamo già spesi». Implosa come una "stella nana" dal punto di vista della popolazione (in dieci anni la città ha perso 5 mila abitanti: erano 374 mila nel 2000, sono 369 mila oggi) e però cresciuta a ritmi da metropoli per quel che riguarda gli appartamenti, soprattutto privati, (196 mila unità immobiliari nel 2009, più 13% rispetto al 2000), oggi Firenze - a leggere i numeri del rapporto di Nomisma presentato ieri in Palazzo Vecchio - si scopre arrivata a un punto di non ritorno. Con quasi 3.000 famiglie in attesa di una casa popolare che ci mette anni ad arrivare (si resta anche 10 anni in graduatoria e ogni anno si liberano per decessi o decadenze circa 150 alloggi), canoni d'affitto che continuano a gonfiarsi nonostante la crisi e a «doppiare» la crescita media dei redditi, sfratti per morosità che ormai sono all'ordine del giorno (basti pensare che dal 2010 il Tribunale, per le troppe richieste dei proprietari, esamina 65 ri-

chieste di sfratto per affitti non pagati al giorno). Soprattutto però oggi Firenze si riscopre con un patrimonio Erp insufficiente: con quasi 8 mila alloggi popolari sparsi soprattutto tra Rovezzano, Novoli e le Piagge che non bastano più a far fronte ad un'emergenza abitativa assillante. Ingigantita dal fatto che, come fa notare Simone Porzio del Sunia - il principale sindacato inquilini - negli ultimi anni molto si è investito nell'edilizia privata a canone calmierato (sono nati circa 500 alloggi di questo tipo a Firenze) - pensata per risolvere l'emergenza della cosiddetta «fascia grigia» (chi guadagna troppo per avere una casa popolare e troppo poco per permettersi un affitto privato) - ignorando il fatto che era invece la «fascia nera» la vera «bomba a orologeria», e cioè che «erano i redditi bassissimi poi colpiti inesorabilmente dalla crisi ad avere bisogno di investimenti, di case veramente popolari». Proprio quelle che ora

ha in mente di fare Palazzo Vecchio. Centinaia, il piano vero e proprio arriverà in ottobre, giura Fantoni. Con quali soldi, è il problema. In assenza di nuovi finanziamenti del governo e con i residui praticamente esauriti, l'ultima spiaggia resta quella della Regione, che negli ultimi mesi del governo Martini annunciò di aver racimolato circa 300 milioni di euro da destinare all'edilizia pubblica e sociale per i Comuni e proprio nei prossimi mesi deve decidere quanti darne e a chi. Nel frattempo Palazzo Vecchio disegna la strategia: dove fare eventualmente nuove case popolari? Occupando nuovo suolo? Più probabile che si ingrandiranno i nuclei Erp esistenti, aumentandone le volumetrie e puntando al recupero energetico. Tutta teoria però: prima che ci siano certezze sui fondi non si va da nessuna parte.

Ernesto Ferrara

La città che sogna un eco-futuro per rigenerare caserme e stazioni

Tre milioni di metri quadri di parchi in 23 quartieri - I progetti sostenibili del Piano territorio e l'ultimo braccio di ferro sulle aree destinate al cemento

Il simbolo della Milano verde promessa dal Pgt è l'ex scalo Farini. È lì, al posto di un reticolo di binari abbandonati, che potrebbe nascere il più grande parco della città. Il Central Park milanese, come lo hanno già soprannominato per dare l'idea di un pezzo di natura compatto e accessibile a tutti, in un'area centrale. Un Central park e la sua Manhattan, visto che è soltanto immaginando gratiaci che si potrà liberare suolo. Oltre 400mila metri quadrati liberi da costruzioni che coprirebbero il 65 per cento della superficie complessiva da riqualificare. Una quota maggiore, il nuovo piano urbanistico la prevede soltanto a San Cristoforo. È un'altra stazione ferroviaria destinata a trasformarsi con una vocazione prettamente naturalistica. Un «grande parco lineare», viene descritto nel documento, che si estenderà per 137mila metri quadrati (l'80 per cento dello scalo) e che dovrà entrare a far parte di quella via d'acqua che Expo sogna di regalare a Milano unendo la Darsena a Rho-Pero. Ma alberi e spazi pubblici sono previsti in tut-

ti i 23 nuovi quartieri che il Pgt prevede di realizzare da qui al 2030: in tutto 7 milioni di metri quadrati da costruire e cambiare. E su cui si sta consumando la nuova battaglia del verde. Nel lessico del Pgt si chiamano Atu, ovvero Ambiti di trasformazione urbana: ex stazioni, caserme, aree da liberare (vedi il carcere di San Vittore) per riprogettare nuovi quartieri. Soltanto una parte del documento urbanistico, ma importante. È qui, infatti, che Palazzo Marino ha già individuato nuove funzioni per la città. E così se a Porta Genova i treni smetteranno di correre per riconvertirsi al design, a Bovisa dovrebbe nascere una cittadella scientifica e tecnologica e a Stephenson un business district. Per questo sono differenti le quote di verde che il Piano assegna a ogni zona. E per questo il confronto politico è ancora aperto. Per capirla, l'ultima querelle sul verde, bisogna partire dalla prima stesura del documento: in tutto prevedeva 1 milione e mezzo di parchi non conteggiando, però, diversi ambiti, quelli dove lo studio del territorio o le valutazio-

ni erano allo stato iniziale. Dopo l'accordo tra maggioranza e opposizione, i milioni di metri quadrati liberi dal cemento sono saliti ufficialmente a 2,6. Potrebbero diventare, se l'assessore Carlo Masseroli e il centrosinistra raggiungeranno una intesa, più di 3 milioni. Il doppio. Una battaglia che, sostengono tutti, dal Pd ai Verdi, da Basilio Rizzo (Lista Fo) a Patrizia Quartieri - che, insieme a Milly Moratti e Giuseppe Landonio aveva presentato un Pgt alternativo - non è ideologica ma «per la vivibilità». Numeri teorici, certo. Che si dovranno poi tradurre in progetti concreti. Con una grande incognita, quella che sta dietro ogni intervento urbanistico: la parte economica. Quanti soldi serviranno per disegnare e poi curare i nuovi Central park? E, soprattutto, chi metterà i soldi necessari? I privati - a cominciare da Ferrovie che ha firmato un accordo di programma con il Comune per gli ex scali - saranno ancora spinti a investire? È dai numeri di quell'intesa tradotti dagli uffici dell'assessore Masseroli che si parte. Ripercorrendo la

mappa si scopre come grandi quote di verde potrebbero essere ritagliate nell'ambito di Ronchetto sul Naviglio (la metà dell'area), a Forlanini (157mila metri quadrati) o a Porto di Mare (536mila metri quadrati), dove - sulla carta - è prevista la Cittadella della giustizia. Più basse, invece, le cifre previste in zone con interventi più pesanti come a Stephenson o molto centrali - dove è difficile immaginare grandi giardini - come l'ex caserma Mameli, i binari di Cadorna o la stessa Porta Genova, che conserva comunque un 30 per cento di alberi. Parchi che si andrebbero a sommare a quelli che nasceranno prima del 2030 all'interno di progetti come Citylife (168mila metri quadrati) o Porta Nuova (112mila), agli altri giardini già in costruzione. Fino al grande sogno promesso dal Pgt di Masseroli: raggiungere, sommando l'esistente e il Parco Sud, oltre 50 milioni di metri quadrati di parchi.

Alessia Gallione

Formigoni, sindaci e province uniti "Manovra ingiusta, deve cambiare"

Il Pd: emendamenti bipartisan a una condizione, "i Pdl lombardi a Roma non votino i tagli"

Dopo l'allarme del Pirellone sul taglio del trenta per cento dei servizi in Lombardia, nel giorno del confronto a Roma con il ministro Giulio Tremonti arriva l'appello congiunto di Regione, province e comuni al governo: «Cambiate la manovra. Siamo stufi di subire ingiustizie. I sacrifici siano uguali per tutti». Lo dice Roberto Formigoni. Lo ribadiscono il presidente dell'Anci Attilio Fontana, sindaco leghista di Varese e il vicepresidente dell'unione delle province, Vittorio Poma del Pdl, che denunciano: «Il taglio del trenta per cento del trasporto pubblico locale ci impedirà di mantenere l'attuale numero di corse». Sotto accusa il tagli ai trasferimenti agli enti locali previsti dalla manovra del governo. Un appello all'unità rilanciato anche dall'opposizione di centrosinistra, che pone solo una condizione per presentare emendamenti bipartisan alla manovra. «Formigoni abbia il coraggio di chiedere ai parlamentari lombardi di Pdl e Lega di non votare questi tagli - spiega il segretario regionale del Pd Maurizio Martina - Noi siamo pronti a fare la nostra parte. Aspettiamo che il centrodestra batta un colpo e non si limiti a dire sempre signorsì». Sono soprattutto due le modifiche alla manovra che gli enti locali lombardi chiedono. Riequilibrare i sacrifici secondo un criterio che non scarichi tutto sulle regioni e molto poco sullo Stato. E premiare gli enti virtuosi

che hanno già ridotto o eliminato gli sprechi. «Se venisse fatta una divisione proporzionale dei tagli - sottolinea Formigoni - ciascun ente vedrebbe una riduzione solo dell'1,6 per cento». Poi rassicura: «Fino a quando il Parlamento non voterà la manovra, i tagli non ci saranno». Anche le province sono sul piede di guerra: «I tagli ammonterebbero a cinque euro per cittadino per un totale di 50 milioni» - incalza il presidente della provincia di Pavia, Poma. L'assessore regionale alla Sicurezza Romano La Russa è preoccupato: «Non si può prevedere un eccessivo ridimensionamento delle risorse destinate a coloro che quotidianamente lavorano per garantire ordine pubblico e legalità». L'Udc

Gianmarco Quadrini chiede che «anche il consiglio regionale approvi un documento unitario che chieda di migliorare la manovra». Nel frattempo, la Cgil annuncia che il 25 lo sciopero contro la manovra in Lombardia sarà di otto ore e non di quattro come nel resto del paese. La conferenza di capigruppo del Pirellone ieri ha deciso che il 22 l'aula discuterà di federalismo demaniale, il 23 della manovra e il 29 si trasferirà a Malpensa per una seduta straordinaria sull'aeroporto lombardo. Martedì, l'assessore regionale alle Finanze Romano Colozzi riferirà sui tagli in commissione Bilancio.

Andrea Montanari

L'analisi

Comuni troppi bilanci opachi

«Eccellenza, questa è Africa! E i beduini non sono altro che fior di civiltà al loro cospetto». Così scrisse il ministro Farina a Cavour di ritorno dal suo viaggio al Sud e, al di là del razzismo di una parte dell'élite piemontese, è certo che il federalismo di Cattaneo venne presto depennato in quanto ritenuto impraticabile in un Mezzogiorno di tradizione centralista, incapace di governarsi da sé. Centocinquanta anni dopo quello sferzante giudizio, i Comuni del Sud dovranno dimostrare di sapersela cavare da soli. Ce la faranno? Purtroppo, si è realisti a essere pessimisti. A oggi, infatti, più di settanta Comuni su novantadue, in provincia di Napoli, sono stati sciolti o interessati da provvedimenti per infiltrazioni camorristiche. I debiti fuori bilancio degli enti campani nel 2009, inoltre, ammontano a 104 milioni di euro, il doppio rispetto all'anno precedente, e gli oneri aggiuntivi sono quasi triplicati. Il federalismo in salsa

leghista, quindi, sembra più un tentativo di abbandonare il Sud che di metterlo in condizione di essere ben governato. Ma se Sparta piange, Messene non ride. Secondo la Banca Mondiale, infatti, la trasparenza dei bilanci è il miglior argine alla corruzione amministrativa. Ma è in tutta Italia che il principio dell'accountability, a distanza di dieci anni dalla legge Bianco, resta lettera morta. La maggior parte dei Comuni pratica solo la contabilità finanziaria, non c'è quasi traccia di contabilità generale o analitica, del bilancio consolidato, che includa anche i risultati delle "famigerate" società partecipate, e del sistema di controllo interno. I bilanci opachi sono troppi; consulenze false e società miste per piazzare l'amico di turno e consolidare i bacini elettorali di notabili privi di scrupoli sono dinamiche all'ordine del giorno e affondano le proprie radici nell'incapacità dello Stato di imporre autoritativamente regole chiare e rigorose. Ora, il federalismo, sostiene

il governo, dovrebbe responsabilizzare gli enti locali aumentandone l'efficacia e l'efficienza. Ma questo circolo virtuoso si innesca se lo Stato, prima di devolvere funzioni e responsabilità, dota adeguatamente i Comuni di quegli strumenti per governarsi in modo virtuoso. Invece, con l'ultima manovra, Tremonti danneggia ancora di più le nostre sofferenti autonomie, ancora in attesa dei rimborsi Ici, con tagli pari a 10 miliardi in tre anni e l'irrigidimento del patto di stabilità interno. È come se un padre, prima di lasciare un figlio alla vita adulta, lo derubasse di ogni avere. La corruzione amministrativa del Sud, d'altronde, per quanto più virulenta, è una variante di un problema generale e sistemico che riguarda proprio il difetto di accountability degli enti, rafforzato dalla incapacità dello Stato di investire adeguatamente sulle autonomie, prima di devolvere nuove funzioni. L'indice di corruzione percepita che ogni anno stila "Transparency", infatti, piazza

l'Italia al sessantatreesimo posto al mondo, con un costante trend in peggioramento a partire dal 2000. In Europa, solo Bulgaria, Romania e Grecia fanno peggio di noi. "Civicum", inoltre, ha valutato i bilanci dei Comuni con tecniche aziendalistiche e, a eccezione di Reggio Emilia, tutti gli enti hanno un rating inferiore a 50 su 100. In questa cornice, allora, la devoluzione potrebbe risultare un'operazione fatale; il federalismo della Lega, lungi dal rappresentare un modo di ottimizzare le risorse, può solo favorire una spesa pubblica inefficiente. I Comuni, allora, incapaci di gestire gli immobili, i servizi e le infrastrutture oggetto della devoluzione, saranno spinti a privatizzare e vendere. Privatizzazioni che se non si accompagneranno alle liberalizzazioni, di cui non c'è traccia, avranno una sola conseguenza: generare rendite private a danno dei cittadini.

Alessio Postiglione

L'inchiesta

È povero l'elenco dei beni demaniali

Tra sei mesi passeranno agli enti locali. Terreni, chiese, caserme, acquedotti, ex carceri, perfino spiagge. Un tempo beni reclamati dai Comuni che ora in gran parte cadono a pezzi. Il federalismo demaniale offre loro una possibilità: trasformarsi da specchio del degrado in luoghi su cui investire. Una scommessa, che però rischia di tradire molte aspettative. A partire dalle esigue risorse dei Comuni e della Regione, che con difficoltà potranno mettere a nuovo edifici così dissestati, in abbandono da decenni. Nel primo elenco dei beni demaniali della Campania che, per effetto della legge sul federalismo, passeranno a Comuni, Regioni e Province, ci sono 830 proprietà statali. Un numero di gran lunga inferiore rispetto agli inventari ben più ricchi delle città del Nord. In più nella lista campana non compaiono gli edifici più attesi. Non c'è il carcere di Terra Murata a Procida, né il faro di Anacapri, nessuna traccia dei 5000 alloggi popolari di Secondigliano, per i quali il federalismo poteva essere occasione di rinascita. «È

solo un primo stralcio - annuncia Enrico La Loggia, presidente della Commissione bicamerale sul federalismo - stiamo parlando di un valore complessivo di 3,2 miliardi di euro a fronte di 47-48 miliardi del totale. All'avvio, all'inizio del prossimo anno, seguiranno ulteriori elenchi». C'è ancora da aspettare, dunque. La procedura? I tempi per l'attribuzione partono dalla pubblicazione in Gazzetta ufficiale del 21 maggio scorso. Entro 180 giorni da quella data il governo divulgherà l'elenco dei beni. Una volta pubblicata la lista ufficiale, gli enti (Comune, Regione, Provincia) avranno 30 giorni di tempo per fare richiesta. Poi dovranno attendere altri 30 giorni per la trasmissione del bene. I primi trasferimenti dovrebbero avvenire agli inizi del prossimo anno. L'elenco attuale riserva comunque qualche sorpresa. Ci sono dei beni-tesoro. A Benevento, in via di trasformazione, l'ex Casa del Fascio e il palazzo del Genio civile, l'ufficio del Registro di Aversa, due caserme a Caserta (San Carolino e Autieri), gli acquedotti di Piemonte e

di Agerola. A Napoli, tra i 250 beni in via di "passaggio" ci sono l'ex carcere di San Francesco, il Centro di rieducazione dei minori ai Colli Aminei, la chiesa secentesca di Santa Maria di Betlemme, quella di Santa Maria Maddalena ai Cristallini. Per la provincia di Napoli, il faro di Punta Imperatore a Ischia, il fortino di San Michele a Capri, l'ex caserma dei Granili a via Reggia di Portici e l'ex Magazzino tabacchi nella stessa zona, la Torre del Saraceno a Capo Miseno. E poi ampie porzioni di litorale. Una spiaggia a Licola, una a Miseno e una a Mondragone. In questo caso l'affare potrebbe essere redditizio, le spiagge, infatti, potranno essere valorizzate con progetti dedicati, con canoni validi per 99 anni. Le proprietà del demanio marittimo, più numerose in Campania, potrebbero essere la vera occasione di valorizzazione e investimento. Piuttosto difficile da immaginare per le migliaia di euro che gli enti sarebbero costretti a sborsare. «Per quello che riguarda il trasferimento di immobili la divisione è ovviamente non

omogenea - conferma La Loggia - il Lazio, ad esempio, avrà oltre il 26 per cento del totale dei beni nazionali, mentre alle regioni meridionali andrà un po' meno. Più forte, invece, nelle proprietà del demanio marittimo, è proprio la Campania, assieme a Calabria, Puglia, Sicilia e Sardegna. Qui per numero di spiagge non c'è paragone nel resto dell'Italia». Resta da vedere quanto gli enti locali possano (e vogliano) investire sulle spiagge, se i canoni di concessione degli arenili rendono pochissimo (per 5 mila chilometri lo Stato guadagna 97 milioni l'anno). «È certo che la situazione di disparità tra Nord e Sud merita una correzione nel tempo - conclude La Loggia - la Commissione ha già dato indicazioni per compensare le regioni penalizzate dai trasferimenti. Per la Campania sono abbastanza ottimista. E comunque i Comuni potranno cambiare destinazione d'uso, sfruttare il sostegno economico che un edificio trasformato potrà dare oppure cederli a privati».

Tiziana Cozzi

Bassolino, è guerra con Caldoro sulle delibere del patto di stabilità

Ricorso al Tar contro la nuova giunta: "Atti incostituzionali"

Ora è guerra di carte. La giunta nuova, quella di Caldoro, contro la vecchia, quella di Bassolino: due squadre che si affrontano senza esclusione di colpi, reclamando a vicenda l'annullamento delle azioni altrui. L'ultima mossa è della vecchia amministrazione. Bassolino e i suoi hanno deciso di fare ricorso al Tar contro le delibere con le quali Caldoro aveva annullato altrettante delibere di Bassolino. La vicenda è nota. A Palazzo Santa Lucia erano state annullate quelle delibere con le quali era stato autorizzato lo sfioramento del patto di stabilità. Il tutto in ottemperanza al decreto finanziario del governo. Manovra che quelli di Bassolino ritengono illegittima perché «lo sfioramento, pienamente legittimo, era nella piena facoltà della giunta regionale». Inoltre «quella decisione fu assunta per fronteggiare gli effetti della gravissima crisi economico-

sociale, per sostenere le imprese e lo sviluppo, gli investimenti dei Comuni, e sono state impiegate risorse europee pienamente disponibili». Al di là della valutazione politica, resta l'opposizione di natura normativa. Il ricorso, siglato dagli avvocati Giuseppe Abbamonte e Gherardo Marone, segnala che «l'imposizione fatta dal legislatore di annullare le delibere, prontamente eseguita dalla giunta Caldoro, è in palese contrasto con l'articolo 117, terzo comma, della Costituzione, in quanto, secondo la costante giurisprudenza della Corte costituzionale, le leggi dello Stato non debbono prevedere in modo esaustivo strumenti o modalità per il perseguimento dei suddetti obiettivi e debbono lasciare alle regioni la possibilità di scegliere in un ventaglio di strumenti concreti da utilizzare per raggiungere quegli obiettivi». Insomma lo Stato centrale si è allargato troppo sulla autonomia della

Regione. E se non si va immediatamente in Corte costituzionale è perché questo giudizio può essere chiesto solo da un magistrato o da una istituzione. Come dire che il conflitto alla Consulta dovrebbe essere sollevato dallo stesso Caldoro. Il quale evita per ora di alimentare la battaglia con ulteriori repliche. Mentre ha buon gioco Fulvio Martusciello, capogruppo del Pdl, a esercitare il suo humour: «Sembra la guerra dei mondi. La scelta di impugnare gli atti dalla giunta Bassolino è fuori dal tempo». Ma la guerra dei mondi allinea anche una iniziativa di segno contrario, una commissione di indagine parlamentare sulla gestione Bassolino della sanità. L'ha proposta a Roma il deputato Lucio Barani, capogruppo del Pdl in commissione Affari sociali. Iniziativa che nasce esplicitamente da indiscrezioni emerse ieri sui dati in possesso del ministero dell'Economia circa il

prezzo di acquisto di varie attrezzature nelle diverse regioni. Cifre che vedrebbero la Campania ai vertici nazionali della spesa. E che vengono smentite da Franco Tancredi, direttore della Soresa: «Ho letto di una Tac che sarebbe costata 1.554 euro in Campania e 1.027 in Emilia. Devo ritenere che le cifre siano espresse in migliaia di euro. Comunque mi sembra doveroso e opportuno integrare le notizie con i dati attuali». E i dati di Tancredi sono che per le Tac la Soresa ha svolto una gara centralizzata, pagando per ciascun apparecchio circa 891 mila euro in caso di acquisto e qualcosa in più di 1 milione per i noleggi quinquennali. Seguono altri confronti da cui emergerebbe che anche il prezzo unitario per i farmaci, le siringhe e le garze prese in considerazione dalla statistica non sarebbero affatto fra i più alti d'Italia.

Roberto Fuccillo

"Una task-force contro gli abusi"

Il decreto che sospendeva le ruspe potrebbe rientrare, da Ischia un appello

La giustizia è pronta a riattivare le ruspe, e il popolo degli "abusivi" di nuovo determinata a scendere in strada. Caduto l'altro giorno, alla Camera, il decreto che sospendeva le demolizioni in Campania, tornano le tensioni e il governo studia una strada per correre ai ripari. Già nelle prossime ore, «il governo tratterà l'argomento in Consiglio dei Ministri», sottolineano nel Pdl campano. Ma l'ipotesi più quotata è che il provvedimento bocciato a Montecitorio rientri in pista e ristabilisca i suoi effetti: "travestito" da emendamento e calato dall'alto nella discussione che si aprirà sul decreto della finanziaria. L'attesa di una seconda opzione, intanto, rischia di alimentare il business del cemento selvaggio e della devastazione dei territori, rafforzando il partito degli speculatori, in gran parte nascosti dietro il disagio di chi, inquilino di prima casa, rivendica la protezione di una categoria che trova sta-

tus solo in Campania: il cosiddetto «abusivismo di necessità». Lo denuncia il vicesindaco di Ischia, Luigi Boccanfuso. «L'abusivismo dilaga di nuovo proprio in queste ore, il fenomeno è visibile perfino a occhio nudo. Io stesso ho visto scendere dai traghetti alcuni operai con attrezzature da cantiere». Boccanfuso va all'attacco. «Siamo di fronte all'ennesima brutta figura di un governo che, nell'ultimo anno, non riesce a legiferare. E dopo una finanziaria raffazzonata è arrivato quest'ennesimo fallimento. Ritengo che la problematica verrà riproposta in sede di emendamento alla finanziaria e ahimé per il nostro territorio si tratterà di un ennesimo colpo alla credibilità dei nostri governanti». Il vicesindaco poi continua: «Speriamo che questa ennesima telenovela nel settore del territorio, vitale per la nostra economia turistica, non incoraggerà altri abusi e altre speculazioni edilizie che io temo...». Ischia è una

delle frontiere più calde della battaglia in corso: da un lato i magistrati campani della Procura generale e dalla sezione reati ambientali della Procura presso il Tribunale, che hanno semplicemente dato esecuzione alle numerosissime sentenze passate in giudicato; dall'altro, la foltissima pattuglia dei proprietari che non vogliono saperne di vedere buttate giù le case, seppure costruite in violazione di tutte le regole. Appena qualche mese fa, la famiglia Lacerra, costretta infine a demolire a sue spese l'abitazione per evitare la moltiplicazione dei costi con una procedura "in danno", occupò la sala giunta del comune di Forio. Il decreto legge definitivamente battuto martedì alla Camera sospendeva le demolizioni relative ad abusi commessi entro il 31 marzo 2003. Per tutte le altre costruzioni, risalenti ad epoca successiva, gli stessi uffici giudiziari stanno procedendo con analoghi ordini di abbattimen-

to. La "ratio" del decreto era legata allo stop alle ruspe in Campania in attesa - ufficialmente - di una ricognizione della situazione. In realtà, la seconda promessa formulata dal Pdl è «che il nuovo governo regionale valutasse l'opportunità di rivedere i piani paesistici», come hanno spiegato più volte amministratori e sostenitori del decreto, a cominciare dall'ex sindaco di Lacco Ameno, oggi consigliere provinciale e regionale, Domenico De Siano. In attesa del secondo round, il vicesindaco Boccanfuso ha intanto inviato un Sos alle forze dell'ordine. «Chiedo che si attivi uno stato di allerta sulla questione, e una task-force di controllo contro l'abusivismo edilizio: è importante una stretta sorveglianza ai porti e sul territorio, anche con gli elicotteri, contro il moltiplicarsi delle violazioni».

Conchita Sannino

La REPUBBLICA PALERMO – pag.III

Sono 14 i parlamentari che godono del beneficio. Il presidente: "È giusto adeguarsi al clima di risparmio"

Ars, stop al cumulo delle indennità in rivolta i deputati col doppio stipendio

Cascio blocca la possibilità di sommare paga e vitalizio - La riduzione varia da 3 mila a 6 mila euro. Cristaldi "lo ho versato i contributi"

Mai più doppie indennità. Sull'onda delle polemiche, il consiglio di presidenza dell'Ars abroga la norma del regolamento previdenziale che prevedeva un privilegio tutto siciliano: la possibilità, per gli ex deputati regionali rieletti in una delle due Camere, di cumulare la "pensione" erogata da Palazzo dei Normanni e lo stipendio da parlamentare nazionale. Voto unanime, espresso dai membri del consiglio riuniti per la seduta dedicata ai costi della politica. Sette su nove i presenti: hanno dato forfait Giuseppe Gennuso dell'Mpa ed Edoardo Leanza del Pdl. Ma l'iter della norma che cancella la generosa concessione dell'Ars non si è ancora concluso: l'ultima parola spetterà all'aula, cui l'ufficio di presidenza ha consegnato la delibera votata ieri. Sarà discussa nei prossimi giorni. Ma c'è già una mezza rivolta, fra i parlamentari nazionali pagati due volte (per importi complessivi che sfiorano i 20 mila euro) e che ora vedono da vicino una sostanziosa penalizzazione economica: l'importo di un vitalizio varia dai tre ai seimila euro. C'è chi annuncia ricorsi e

chi mette nel mirino il presidente dell'Ars Francesco Cascio, chiedendo di dare l'esempio e ridurre le indennità dei deputati regionali. Quando Repubblica denunciò il caso per la prima volta, nel febbraio del 2007, i titolari della doppia indennità erano solo 6. Ma la lista, dopo l'interruzione anticipata della legislatura nel 2008, si è allungata. E contiene oggi 14 nomi. Dentro, ci sono esponenti politici di rilievo: un ex ministro (Calogero Mannino), due ex presidenti della Regione come Salvatore Cuffaro e Angelo Capodicasa, un ex presidente dell'Ars quale Nicola Cristaldi, l'attuale portavoce di Italia dei Valori Leoluca Orlando (sindaco di Palermo per dieci anni) e nove ex assessori regionali: Vladimiro Crisafulli, Giuseppe Firrarello, Salvatore Fleres, Fabio Granata, Ugo Grimaldi, Dore Misuraca, Alessandro Pagano, Raffaele Stancaneli e Sebastiano Burgaretta Aparo. Un fronte bipartisan composto da parlamentari che hanno cominciato la loro esperienza all'Ars prima della riforma previdenziale datata 2000 e hanno continuato a usufruire del vecchio sistema, per il quale si

può ricevere l'assegno vitalizio anche a 50 anni, avendo tre legislature alle spalle. «È un momento di grandi difficoltà economiche, in cui i cittadini stringono la cinghia - dice il presidente dell'Ars Francesco Cascio - Mi sembra corretto dare un segnale ulteriore in direzione del contenimento della spesa pubblica e della moralizzazione della politica. Peraltro non vedo perché se gli ex parlamentari nazionali eletti all'Ars subiscono la sospensione della pensione da parte di Camera e Senato, lo stesso non debba valere anche per il Parlamento siciliano». Il risparmio stimato da Cascio è di un milione di euro l'anno. Il primo a ribellarsi è un predecessore di Cascio, l'ex presidente Nicola Cristaldi: «Il vitalizio non è mica un regalo. Noi abbiamo versato i contributi per averlo. Se l'Ars dovesse dire sì a questo provvedimento, credo che molti colleghi non esiterebbero a chiedere la restituzione delle somme trattate dalla busta paga. Per quel che mi riguarda, si tratta di due milioni 200 mila euro». Il senatore del Pdl Salvo Fleres si dice pronto «a presentare ricorso contro una decisione che è chiara-

mente anticostituzionale. Il vitalizio è un diritto che discende dal versamento dei contributi. Una delibera del genere può aver effetto solo per il futuro ma non in modo retroattivo». Granata si dice d'accordo «con la sospensione di tale diritto alla luce della crisi nazionale e regionale. Ma sostengo anche l'esigenza di un taglio delle indennità per i parlamentari, anche quelli dell'Ars. E in proporzioni adeguate. Sono certo che Cascio sarà altrettanto rigoroso verso gli sprechi in missioni dell'Ars e della fondazione Federico II». E un tema di dibattito, adesso, è proprio quello della riduzione delle indennità dei deputati regionali. Cascio, nei giorni scorsi, ha detto che l'Ars è pronta ad allinearsi all'annunciato taglio (da circa mille euro al mese per singolo parlamentare) che di qui a qualche mese potrebbe essere deliberato dagli uffici di presidenza delle Camere. Ma la «dieta» in Sicilia potrebbe comunque non arrivare, o avere solo un'attuazione parziale. E questo perché, come spiega il deputato questore del Pd Baldo Gucciardi, «l'Assemblea per due volte, negli ultimi anni, non si è

10/06/2010

adeguata agli aumenti deli- lumenti più leggeri: e dun- taglio delle buste paga in metteremo in atto tutto ciò
berati dal Senato». In so- que non sarebbe obbligata a arrivo da Roma? «I conti li che è necessario per non
stanza, l'Ars sarebbe in recepire eventuali ritocchi al faranno i funzionari - dice perdere credibilità».
"credito" rispetto a Palazzo ribasso delle indennità. Ma i Gucciardi - quel che è certo
Madama, poiché concede mancati aumenti degli ulti- è che noi vogliamo dare un
oggi ai propri inquilini emo- mi anni corrispondono al segnale chiaro di rigore: e

Emanuele Lauria

Rifiuti, allarme della Commissione

"La Sicilia al collasso entro 6 mesi"

La Protezione civile "Problemi risolti se il percolato verrà smaltito in discarica"

Il quadro "tecnico" è assai fosco e fa dire al presidente Pecorella che «in Sicilia è concretamente ipotizzabile un'emergenza ambientale entro i prossimi 5-6 mesi». Niente termovalorizzatori, discariche esaurite, Ato in crisi e il disastro "percolato" che condiziona il quadro d'insieme. Perché - come ha spiegato il dirigente generale del dipartimento regionale delle acque e dei rifiuti Ferdinando Dalle Nogare - «l'emergenza rifiuti è condizionata da quello che succederà nella discarica di Bellolampo». Dopo le informazioni sulle inchieste della magistratura sulle infiltrazioni mafiosi nel grande affare della gestione dei rifiuti, per la commissione parlamentare al suo secondo giorno di audizioni nell'isola, è il momento delle soluzioni tecniche. E a prospettarne l'unica praticabile in tempi utili è stato il dirigente della protezione civile regionale

Pietro Lo Monaco: un impianto da realizzare nella discarica di Bellolampo per il trattamento del percolato. «Un impianto in sito costa molto meno di trasportare il percolato in giro per l'Italia - ha detto Lo Monaco - ci sono già aziende che hanno avanzato proposte per realizzare un impianto del genere. I fondi per portare avanti la proposta sono disponibili, questo tipo di intervento è l'unica soluzione per uno stato di emergenza che è tecnicamente possibile prevenire ma bisognerà capire se tutti gli interlocutori intendono collaborare in questa direzione, o se sarà necessario attivare eventuali iniziative sostitutive». Lo Monaco dà anche un quadro preciso dei tempi di attuazione del piano ipotizzato, tempi minimi per fare un bando e inizio di installazione degli impianti entro la fine dell'anno. Lo smaltimento del percolato in loco, in aggiunta ad una nuova

discarica autorizzata per quattro milioni di metri cubi per la quale sarebbe già stato individuato un sito - ha detto ancora Lo Monaco - darebbe una prima risposta concreta allo stato di emergenza. Anche perché - ha aggiunto Sergio Marino, direttore generale dell'Arpa Sicilia - «il danno ambientale a Bellolampo c'è ma è da verificare se si tratta di un danno ancora reversibile. La procura sta ancora cercando l'eventuale interrelazione tra il percolato e le falde acquifere». A tirare le fila "politiche" dell'emergenza rifiuti è stato l'assessore Pier Carmelo Russo che è tornato ad insistere sull'azione di legalità operata dal governo Lombardo. «La situazione di crisi - ha detto Russo - è generata dal fatto che la nuova legge regionale sui rifiuti fa saltare un sistema che ha garantito cospicui profitti a tasso di liceità variabile. La gara per i

termovalorizzatori risale al 2002, la dichiarazione di illegittimità è del 2007: sono passati 60 mesi, mentre per realizzare un termovalorizzatore ci vogliono appena da 24 a 36 mesi; pertanto chi si lamenta del fatto che questo governo non vuole fare i termovalorizzatori deve chiederlo a chi non li fece quando la gara era ancora in piedi. La colpa non è nostra. E comunque - ha concluso l'assessore all'energia - non è affatto vero che il governo esclude la possibilità di realizzare i termovalorizzatori, anzi è una delle ipotesi che viene prevista dalla legge regionale e che sarà valutata insieme a tante altre possibilità di costruire impianti a minore impatto ambientale». E oggi a Catania ultima giornata di audizioni con i magistrati della Sicilia orientale e il presidente della Regione Lombardo.

Alessandra Ziniti

Mare pulito - La Prestigiacomò: c'è poca trasparenza, qualcuno la spara grossa

Il ministro e le bandiere blu: inattendibili

LA CLASSIFICA/«In testa c'è l'Emilia Romagna, ma il mare migliore è in Sardegna»

ROMA—«Dimentichiamoci delle bandiere blu che non sono attendibili». Perentoria, Stefania Prestigiacomò, il ministro dell'Ambiente, ha bocciato l'ambito riconoscimento delle spiagge italiane, che ogni anno viene assegnato dalla Federazione per l'educazione ambientale in collaborazione con il Consorzio nazionale batterie esauste (Cobat) e quella di Enel Sole. Prestigiacomò, nel corso della registrazione dell'ultima puntata di Porta a Porta che andrà in onda stasera, critica le modalità di assegnazione: «Non ci piacciono le bandiere blu assegnate dalle organizzazioni internazionali», perché si tratta di «un sistema poco trasparente». Non è un'accusa di falsificazione dei dati da parte degli organismi che assegnano questi riconoscimenti ma una critica sul criterio e sul metodo: per partecipare ba-

sta infatti rispondere ad alcuni questionari e sarebbero proprio i responsabili delle località balneari, secondo il ministro Prestigiacomò, «a spararle grosse», perché ne approfittano per «fare anche promozione turistica». Quest'anno sono stati proprio i risultati del sondaggio stagionale della federazione a provocare un'aspra polemica: ad assicurarsi il record delle bandiere blu è stata infatti la Liguria con diciassette spiagge, sulle 231 premiate in tutta Italia. Con una località in più rispetto all'edizione 2009, la regione è stata seguita a pari merito, con 16 luoghi, da Marche e Toscana, che si distaccano dall'Abruzzo, quarta in classifica con 13 bandiere. Mentre la Sardegna ha preso il riconoscimento soltanto per due località. Un risultato che era parso inspiegabile prima dell'interpretazione autenti-

ca della Federazione: non è solo la qualità dell'acqua ad essere presa in considerazione ma si guarda anche ai servizi e all'ambiente del territorio preso in esame. Proprio questo contesta la Prestigiacomò: «Oltre alla qualità delle acque, che in Italia sono balneabili per il novantacinque per cento, si prende in considerazione la presenza delle strutture ed è per questo che l'Emilia Romagna si trova in testa alla classifica, pur essendoci un mare migliore per esempio in Sardegna». Il ministro preferisce i dati della Goletta verde di Legambiente, anche se, avverte, è meglio mettere un po' d'ordine e «attenersi ai dati forniti dai ministeri dell'Ambiente e della Salute». E proprio Legambiente, concorrente diretta delle bandiere blu, con i suoi testi di Goletta verde, aveva contestato i dati pubblicati lo

scorso maggio. «Mi riesce difficile immaginare che la mappa sia credibile per chi ama il mare — aveva detto Sebastiano Venneri, vicepresidente nazionale dell'associazione ambientalista — il problema è che si tratta di autocandidature e dunque non viene preso in considerazione l'intero territorio nazionale». In più a rendere complicata la rilevazione della qualità delle acque è il fatto che i prelievi richiesti dalla Federazione per l'educazione ambientale sono due al mese mentre le località virtuose possono per legge anche effettuare un solo prelievo al mese, rimanendo però così automaticamente escluse dall'assegnazione della bandiera blu.

G. Fre.

Clima - I consumatori: servono più aiuti agli over 65

Arriva la grande afa La metà dei Comuni senza piani anti caldo

Per una settimana fino a 40 gradi

MILANO — Da oggi è attesa la prima ondata di grande caldo: «per sei-sette giorni il termometro sfiorerà i 40 gradi al Sud e supererà i 30 al Centro- Nord», avvertono i meteorologi. Niente di eccezionale, gli ultimi anni ci hanno abituato a temperature record già nel mese di giugno. Se non fosse che dopo una primavera particolarmente instabile, quel balzo di due-tre gradi in più sul termometro sembrerà anche maggiore. Portandoci all'improvviso in un clima da piena estate. Un'entrata a piè pari che, dicono le associazioni dei consumatori con in testa il Codacons, ha lasciato im-

preparati molti Comuni: a loro spetta il compito di redigere le cosiddette anagrafi delle fragilità (la lista degli over 65 che necessitano di una particolare assistenza sanitaria e sociale) e di mettere a punto gli interventi necessari. Ma lo stesso ministero della Salute diramerà solo «oggi o al più tardi nei prossimi giorni» il piano operativo anti-afa. «Tropo tardi — denuncia il presidente del Codacons Marco Donzelli —, i primi caldi sono proprio i più a rischio». Il 1° giugno è stata pubblicata l'ordinanza ministeriale per la tutela delle persone più a rischio che dà mandato ai Comuni di redi-

gere gli elenchi. Non disponibili i dati di bilancio. Ma Donzelli segnala: «Meno del 50% dei Comuni italiani ha provveduto a compilare l'Anagrafe della fragilità. Un fallimento che deve portare a una revisione del piano ministeriale, anche perché non prevede obblighi ma si limita a lanciare un generico allarme. Serve coinvolgere i medici di base». Oltre a loro il Comune di Milano ha reclutato medici volontari per assistere le 2.300 persone inserite nella sua anagrafe. E il sindacato della polizia penitenziaria Sappe ha messo in guardia sugli effetti «del grave sovraffollamento nel-

le carceri»: «Il caldo sta accelerando le proteste dei detenuti». Avverte Mario Giuliaci, del centro Epsilon Meteo: «Mentre in Sicilia e nel Sud si sfioreranno i 40 gradi, il Nord dovrà fare i conti con una forte umidità che porterà anche i primi temporali estivi». L'afa si farà sentire soprattutto in città, ma dalla seconda metà del mese il tempo tornerà più stabile. «Dopo questa intensa ma breve ondata, le temperature scenderanno un poco. Un'altalena che ci accompagnerà per tutta l'estate».

A. Ma.

LE GIUNTE RIPARTONO SEMPRE DA ZERO

Ricominciare da tre

Lo spoils system è quella pratica della politica per cui ad ogni tornata elettorale, a tutti i livelli dell'amministrazione, «il vincitore prende tutto». Nella vulgata italiana, vuol dire spesso (con ferocia crescente dal centro alla periferia) che non solo le «poltrone» vengono legittimamente attribuite agli esponenti della nuova maggioranza, ma ogni nuovo assessore si sente in diritto di rifare il mondo a suo piacimento. Il che vuol dire non solo applicare programmi e strategie che si ritengono approvate con il voto dagli elettori, ma anche rinnovare eventuali consulenti e magari cancellare con un tratto di penna ogni manifestazione estranea alla logica del nuovo dominus, senza minimamente preoccuparsi del «pubblico interesse» (che vorrebbe che si consolidassero le manife-

stazioni di valore e di successo), senza scrupoli o rispetto nei confronti del lavoro e della passione altrui. Di esempi in questo senso potremmo farne molti. Ci limitiamo a sottolineare i più recenti, di cui ci occupiamo sul Corriere di oggi, nella pagina degli Spettacoli. Cominciamo da Ceglie Messapica, dove il nuovo assessore alla Cultura (di una giunta di centrodestra, ma la cosa è irrilevante ai fini del nostro ragionamento; la stessa cosa fece la neo-insediata amministrazione di centrosinistra dieci anni fa a Ruvo, con il Talos Festival di Pino Minafra) ha deciso di non sostenere più il «Ceglie Jazz Open Festival», manifestazione animata da 5 anni con passione e competenza da Pierpaolo Faggiano. Troppo estrema, forse, troppo snob o elitaria. Peccato che, proprio in virtù dell'originalità, anzi dell'u-

nicità delle sue produzioni nel segno dell'incontro tra jazz americano e jazz europeo, quel piccolo festival fosse una perla che brillava di luce particolare fra i tanti, troppi festival di jazz che si tengono ogni estate in Puglia. Le riviste specializzate ne parlavano, Radio Tre realizzava degli speciali e i cd con le registrazioni degli eventi più importanti portavano in giro per il mondo il nome di Ceglie. Un contributo non da poco al marketing territoriale di una cittadina certo già nota per la sua tradizione musicale e per la sua eccellenza gastronomica, ma anche significativamente collocata sui confini della Valle d'Itria, dunque in una zona che d'estate viene abitata da una piccola comunità internazionale di turisti tutt'altro che sprovveduti. L'altro esempio viene dalla nuova amministrazione della Pro-

vincia di Bari, che inaugura oggi la sua kermesse «Costa dei Trulli»: quattro giorni in Fiera per un festival pop che nasce all'insegna di ambizioni alte di marketing territoriale e che forse farà felice il pubblico barese, ma della quale sicuramente non parlerà nessuno al di fuori dell'ambito provinciale (se si fa eccezione per la presenza di Gigi D'Alessio, che apre qui il suo tour nazionale; ma in questo caso si parlerà di D'Alessio, appunto, non del «Costa dei Trulli»). Contraltare di questo nuovo, ingente sforzo dell'amministrazione provinciale, la cancellazione di una manifestazione più di nicchia come «Esperimenta» che animava davvero le notti del «Trullichire». Ma tanto, si sa, la cultura è sempre un'altra cosa.

Fabrizio Versienti

Il peso del fisco

Tributi, Taranto tartassata Pelillo: il 2011 sarà doloroso

INTRONA/«Il federalismo è un cavallo di Troia per la democrazia e per la tenuta del Paese»

BARI — Amministrazione, gestione, controllo e verifica del territorio. Sono le voci di spesa corrente che più di tutte caratterizzano l'attività di bilancio della Regione. Ovvero condizionano il 57,1% del complesso delle risorse disponibili. Meno incisive le voci che riguardano i settori sociale (13,2%), trasporti (8,4%) e istruzione pubblica (7,9%). L'analisi dell'Ipres, presentata ieri a Bari, ha affrontato i temi della finanza locale chiarendo la ripartizione dei bilanci per funzione. «All'istituto — ha chiarito Nicola Di Cagno, presidente dell'Ipres — non sfugge l'esigenza di una rinnovata stagione di programmazione partecipata delle politiche di intervento alla quale si riserva massima attenzione. L'area di ricerca riservata alla finanza locale consente

di ottenere indicatori importanti per impostare le azioni di rilancio». Con la nuova normativa in materia di finanza locale, infatti, è terminato il sistema della finanza derivata basata sulla spesa storica. Si è avviato un processo di graduale incremento dell'autonomia impositiva costruita sui criteri dei fabbisogni standard. Così le amministrazioni più efficienti, che sanno contenere i costi a parità di servizi, potranno ridurre i propri tributi. Il monitoraggio dell'Ipres (dati 2007) mostra una situazione variegata. La pressione tributaria per la Regione indica un valore medio (rapporto tra tasse e la popolazione residente) di 353 euro ad abitante. La situazione è variegata se si considerano gli ambiti provinciali. Taranto è la più tartassata con 400

euro seguita da Bari (372), Foggia (366), Brindisi (360), Lecce (305) e Bat (297). Per quanto riguarda i debiti (prestiti su popolazione) la Regione mostra un valore di 605 euro. Va peggio per le province di Taranto e Foggia che devono far fronte rispettivamente a 874 e 739 euro. Seguono le province di Brindisi (569 euro), Lecce (567) e Bari (525). La situazione migliore è per la Bat con soli 354 euro. «L'analisi dell'Ipres — ha sostenuto Michele Pelillo, assessore regionale al Bilancio — conferma che il 2009 è stato un anno terribile, ma che la giunta Vendola non ha lasciato soli i pugliesi. Abbiamo scelto di sfiorare il patto di stabilità perché avremmo dovuto bloccare 731 milioni necessari per la difesa dell'occupazione e degli investimen-

ti. Nel 2010 è possibile trovare un equilibrio che non crei scompensi particolari nel sistema economico e sociale. La preoccupazione, invece, è per il 2011, un anno di scelte molto dolorose che ricadranno inesorabilmente sulla vita quotidiana dei cittadini e sulla fasce più deboli». Onofrio Introna, presidente del Consiglio regionale, ha posto l'accento sugli effetti della riforma costituzionale. «Il federalismo — ha detto Introna — è un cavallo di Troia per la democrazia e per la tenuta del Paese: per suo tramite si determinerà una frattura istituzionale che vedrà da una parte la macroregione del Centro-Nord e dall'altra quella mediterranea, con il Sud che dopo il 2013 dovrà bastare a se stesso».

V. Fat.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI – pag.9**Comune - Firme di Pdl, Pd e Sl. Formez: risponderemo ai dubbi
Maxiconcorso, fronte bipartisan chiede di annullarlo***Un documento a Iervolino da nove consiglieri*

NAPOLI — Si allarga il fronte dei consiglieri comunali che chiedono alla sindaca Iervolino di annullare le prove del concorso al Comune di Napoli. Mentre il Formez, la società che sta gestendo tutto, ribadisce a gran voce che non c'è alcuna anomalia e che le prove si sono svolte con la massima regolarità e trasparenza. Ora, però, sono già nove i consiglieri che si rivolgono direttamente alla sindaca, la quale ha avuto parole durissime per il Formez. Ed è bipartisan la pattuglia di esponenti politici al Comune che vuole l'azzeramento delle prove. Ai tre che per primi hanno presentato l'ordine del giorno l'altro ieri in aula, Marco Nonno, Ciro Signoriello e Umberto Minopoli, se ne sono infatti aggiunti altri. La notizia è contenuta in un comunicato

stampa ufficiale del Consiglio comunale dove si legge che anche il capogruppo del Pdl, Carlo Lamura, quindi Marco Mansueto, Vincenzo Moretto, Andrea Santoro (tutti Pdl), l'ex capogruppo del Pd, Antonio Borriello, e l'ex capogruppo di Rifondazione, oggi con Sinistra e Libertà, Francesco Minisci, hanno sottoscritto analogo documento indirizzato al sindaco. Dal canto suo il Formez non arretra, e nel frattempo mette a disposizione un servizio telefonico «di informazioni e approfondimento sul concorso». Due i numeri: 06 82888788 o il numero verde 803001. Numeri a cui potranno chiamare «tutti i partecipanti per fugare ogni dubbio e quindi evitare loro costose procedure legali. E chi volesse una risposta via e-mail può scrivere a ripam.napoli

formez.it». L'annuncio è di Carlo Flamment, presidente di Formez PA, che dopo le richieste pervenute da più parti di dare risposte precise su ogni punto che fosse ritenuto poco chiaro, spiega che «dall'avvio del concorso abbiamo ricevuto decine di migliaia di telefonate e di e-mail: ad oggi il numero di quesiti inevasi è pari a zero, avendo risposto a tutti entro le 24 ore». «Siamo certi—prosegue—che certi toni distruttivi che sono stati usati rispetto al concorso avranno vita corta perché la trasparenza è stata totale e le accuse di irregolarità non hanno alcun fondamento. Del resto, Formez ha 45 anni di storia e 16 anni di esperienza nei concorsi pubblici. In questo periodo abbiamo gestito centinaia di procedure senza che mai siano state sollevate ombre

di favoritismi o abusi. Tutti i ricorsi presentati sono stati respinti, con addebito delle spese processuali ai ricorrenti. Nel caso del concorso napoletano siamo stati ancora più attenti nel rispondere ad ogni domanda e nel rendere facili e trasparenti la partecipazione a tutte le fasi sensibili del concorso e l'accesso agli atti». Il presidente di Formez PA ha annunciato che dopodomani in Prefettura, insieme a Secondo Amalfitano, presidente di Formez Italia, società in house di Formez PA che ha gestito il concorso, verranno forniti «tutti i dati del concorso, i dati sui chiarimenti richiesti dai concorrenti e le risposte su ogni eventuale residuo dubbio».

Paolo Cuzzo

La ricerca - Cgia Organici in discesa in quasi tutto il Sud

Dipendenti pubblici, calano in Campania e crescono nel Nord

In sette anni 3.300 addetti in meno

NAPOLI — Il mito di una Campania (e di un Sud) patria dei dipendenti pubblici riceve una secca smentita. E' il Nordest, fra il 2001 e il 2008 a registrare le maggiori variazioni di crescita del personale pubblico a tempo indeterminato. L'analisi è stata condotta dalla Cgia di Mestre, l'associazione dei piccoli artigiani. In quest'arco di tempo l'Emilia Romagna, il Friuli Venezia Giulia, le Marche ed il Veneto sono le Regioni che hanno registrato le percentuali più alte. A guidare la classifica è appunto l'Emilia Romagna, con un incremento dell'8,1% (pari a 17.321 neo occupati); seguono il Friuli con un incremento del 5,7% (4.560 neoassunti) e le Marche con il +5% (4.091). Appena fuori dal podio, il Veneto con +4,6% (10.258) e il Piemonte +4,2% (9.358). Per contro, tutte le Regioni del Sud subiscono una netta contrazione dei lavoratori occupati nel pubblico impiego. La Sicilia

registra un -0,7% (-2.178 lavoratori), la Campania -1% (-3.318), l'Abruzzo -1,2% (-909), la Calabria -2,4% (-3.102) e la Basilicata il -3,3% (-1.277). «Nel Nordest — commenta Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre—si è cercato di colmare il deficit occupazionale presente da decenni negli organici di molti settori del pubblico impiego. In particolar modo, le assunzioni hanno interessato i corpi di polizia, quelli dell'esercito e della scuola. Nel Friuli e nell'Emilia Romagna, inoltre, si sono registrati aumenti di tutto rispetto anche nella sanità. Da ricordare che questo trend di crescita si è interrotto con la Finanziaria 2008, che ha previsto che la spesa per le nuove assunzioni nel pubblico impiego non potrà superare il 20% di quella relativa al personale cessato nell'anno precedente». Nonostante la crescita dei dipendenti pubblici sia stata più marcata a Nordest,

la distribuzione dei lavoratori nel pubblico rimane comunque maggiormente concentrata tra le regioni a Statuto speciale, il Lazio (per le ragioni legate alle funzioni delegate alla Capitale) e il Sud. Infatti, al primo posto troviamo la Valle d'Aosta con 91,4 dipendenti pubblici ogni 1.000 abitanti. Seguono il Trentino A.A. con il 72,3, il Lazio con 71,9, il Friuli V.G. con 69,2, il Molise con 66,3 e di seguito tutte le altre. La Campania con i suoi 56,3 dipendenti ogni 1.000 abitanti si mantiene in media, superandolo di poco, con il dato Italia (55,9). In termini assoluti, invece, è la Lombardia (che comunque conta oltre 9 milioni di abitanti) a registrare il numero più elevato di dipendenti: 422.558; la Campania è seconda con 327.529 dipendenti. L'analisi della Cgia di Mestre, però, ha anche misurato l'aumento percentuale della produttività registrato tra il 2001 e il 2008. Anche in

questo caso non mancano le sorprese. Se la crescita media nazionale è stata del 12,2% (in questa graduatoria non si includono i risultati riferiti al Trentino e alla Valle d'Aosta), a livello regionale gli aumenti più decisi si sono avuti nelle regioni del Centro. Al primo posto troviamo l'Umbria (+17,7%), al secondo posto il Lazio (+17%) e al terzo posto il Molise (+16,6%). Appena fuori dal podio, la Calabria (+16%). La Campania è al 12,1% (nona in posizione) davanti alla Lombardia (11,5%). «Tuttavia — conclude Bortolussi — non va dimenticato che le variazioni di crescita della produttività registrate in queste regioni, sono state così elevate proprio perchè, nella stragrande maggioranza dei casi, si partiva da livelli iniziali molto, molto contenuti».

Patrizio Mannu

SEGUE TABELLA



CONSORZIO

ASMEZ

10/06/2010

EDINA

soc. coop. a r.l.

La situazione

	2008	Diff. val. ass. 2001-2008	Var.% 2001-2008	Personale ogni 1000 ab.
Emilia Romagna	230.746	17.321	8,1	53,2
Friuli-V.G.	85.239	4.560	5,7	69,2
Marche	85.316	4.091	5,0	54,4
Veneto	233.733	10.258	4,6	51,9
Piemonte	230.046	9.358	4,2	51,9
Lombardia	422.558	17.144	4,2	43,4
Lazio	404.661	13.774	3,5	71,9
Toscana	214.854	6.788	3,3	57,9
Puglia	223.980	3.221	1,5	54,9
Sardegna	108.822	712	0,7	65,1
Umbria	51.027	70	0,1	57,1
Molise	21.284	-9	0,0	66,3
Sicilia	293.655	-2.178	-0,7	58,3
Campania	327.529	-3.318	-1,0	56,3
Abruzzo	74.932	-909	-1,2	56,1
Calabria	126.070	-3.102	-2,4	62,8
Basilicata	37.401	-1.277	-3,3	63,3
Liguria	98.410	-3.736	-3,7	60,9
Trentino-A.A.	73.612	29.611	n.c.	72,3
Valle d'Aosta	11.617	2.840	n.c.	91,4
Italia	3.355.492	105.219	n.c.	55,9

Fonte: Ufficio Studi CGIA Mestre

OBELIX

LE AUTO BLU E I CITTADINI DI SERIE B

L'alta velocità della politica

Avrà anche esagerato il premier conservatore David Cameron quando, subito dopo aver assunto l'incarico, ha dato disposizione al suo autista di fermarsi sempre al semaforo rosso. Come se il capo del governo inglese fosse un automobilista qualunque. Ma con questa esagerazione Cameron voleva mandare ai suoi concittadini il seguente messaggio: nel Regno Unito che si appresta a chiedere sacrifici a tutti non ci sono britannici di serie A e di serie B. Il semaforo rosso è rosso per tutti. Va da sé che la sicurezza di un premier come quello inglese, il cui Paese è impegnato in Afghanistan ed Iraq difficilmente si può conciliare con tutte le norme del codice della strada. E infatti tale decisione, come quella di recarsi in Parlamento a piedi, ha gettato nel panico i servizi segreti incaricati della sua incolumità. Nella mossa di Cameron c'era sicuramente una punta di demagogia, tant'è che si è rivelata irrealizzabile. Ma fra un premier inglese che si ferma a tutti i semafori rossi, e un sindaco che viaggia sull'autostrada a 180 all'ora (di media, si badi bene) con una vettura avuta in comodato gratuito da un concessionario privato e guidata da un autista che non è nemmeno poliziotto o carabiniere in servizio, ma lo stipendiato di un partito, c'è una bella differenza. Tanto da non riuscire più a far capire quale sia il confine fra la sicurezza, unico elemento che potrebbe giustificare un simile comportamento, e la sfacciata indifferenza del potere. L'indifferenza verso i comuni mortali che devono rispettare i limiti di velocità, parcheggiare negli ap-

positi spazi e pagare multe salate se sgarrano. A quanto pare un sentimento piuttosto diffuso in un Palazzo sempre più insofferente al rispetto delle regole: fossero anche quelle automobilistiche. E smanioso di certificare che in questa Italia ci sono cittadini di serie A (pochissimi) e cittadini di serie B (tutti gli altri). La dimostrazione? A palazzo Madama è stata presentata una proposta che avrebbe esentato per legge gli autisti dei politici dal taglio dei punti della patente nel caso di infrazioni gravi al codice della strada quali l'eccesso di velocità. Con questa motivazione del suo autore, il senatore del Pdl Cosimo Gallo: «Spesso è il politico a chiedere all'autista di accelerare, magari perché l'aereo è arrivato in ritardo e c'è un appuntamento importante. Non è giusto che la fretta

del datore di lavoro ricada sull'autista». Mentre a Montecitorio c'è stato pure chi (la pidiellina Paola Pelino) è arrivato a chiedere perfino l'istituzione di uno speciale albo per i guidatori delle macchine blu con licenza di superare i limiti. E un terzo parlamentare (Giuseppe Consolo, anch'egli del Pdl) ringhiava alla Camera contro le multe che i vigili urbani di Roma gli appioppa: «Non veniamo qui per bighellonare». Ignaro, forse dell'esistenza, svelata da qualche giornale, di un numero di telefono interno al quale i parlamentari possono rivolgersi per farsi abbuonare la contravvenzione. Senza nemmeno l'obbligo di arrossire.

Sergio Rizzo

CORRIERE ALTO ADIGE – pag.7

Crisi - Resi noti i dati: finora 4.500 famiglie beneficiarie. I casi di dichiarazioni false sono stati 138

Reddito di garanzia, erogati più di 9 milioni

LA COMPOSIZIONE/Netta prevalenza degli italiani per i nuclei unifamiliari Quattro persone, record di extracomunitari

TRENTO — Supera i nove milioni di euro la cifra erogata dalla Provincia per il reddito di garanzia — quello assicurato da Piazza Dante per consentire di arrivare almeno alla cosiddetta soglia di povertà — nel periodo tra il primo ottobre 2009 e il 30 aprile scorso. I dati sono contenuti nella risposta resa dall'assessore alle politiche sociali, Ugo Rossi, al consigliere della Lega Nord, Claudio Civettini. Le domande in procedura automatica trasmesse direttamente ai servizi sociali sono state 4.328 (di cui 4.167 ri-

tenute idonee), mentre quelle erogate su segnalazione dei servizi sociali sono state 343 (di cui 333 idonee). Le domande di rinnovo sono state in tutto 2.328. Nella risposta, Rossi informa Civettini anche sui controlli. La concessione e il pagamento del reddito di garanzia, infatti avvengono sulla base di dati trasmessi per via telematica, senza necessità di acquisire preventivamente il modello cartaceo della domanda, che consiste in un'autocertificazione. «I controlli a campione — spiega l'assessore provin-

ciale — sono effettuati sulle domande presentate nell'anno precedente: per il reddito di garanzia da ottobre a dicembre 2009, mentre i controlli puntuali sono effettuati in qualsiasi momento in presenza di un ragionevole dubbio. Al 5 maggio sono state individuate 138 dichiarazioni non veritiere, con conseguente segnalazione alla Procura della Repubblica». Sul totale delle 4.500 domande accolte, quelle presentate da cittadini italiani sono state 2.463; quelle presentate da cittadini di altri paesi

dell'Unione europea sono state 155, mentre quelle presentate da cittadini extracomunitari sono state 1.882. Il maggior numero di richieste per il reddito di garanzia arriva da nuclei monofamiliari: 1.171 casi, di cui l'85,6% da parte di cittadini italiani. Seguono le famiglie di quattro persone (819 casi, di cui il 36,8% italiane e 59,3% extracomunitarie). Nel novero dei beneficiari c'è anche una famiglia italiana di undici componenti.

A. Pap.

LAVORO - L'assemblea degli artigiani

La burocrazia italiana costa un punto del Pil

Confartigianato: oneri per 16miliardi l'anno, 12mila euro ad azienda

ROMA - «Siamo sommersi da un mare di scartoffie e adempimenti che costa alle imprese italiane 16,6 miliardi l'anno, quasi un punto di Pil. Ciascun imprenditore sopporta un onere di burocrazia pari a 12.334 euro l'anno. Siamo ancora in posizioni poco invidiabili nelle classifiche mondiali dei paesi in cui è facile fare impresa». Queste le parole di Giorgio Guerrini, presidente di Confartigianato, di fronte all'assemblea annuale della sua organizzazione. Semplificare è un passaggio obbligato, dicono gli artigiani, che appoggiano con forza la proposta Tremonti di sospensione dell'articolo 41 della Costituzione, ribadita nel suo intervento di fronte alla platea da parte del premier Berlusconi. E se si vuole rilanciare la competitività del paese, ovviamente servono altre riforme, a cominciare da quella del fisco, che per la Confartigianato dev'essere costruita «a misura di piccola impresa»,

prestando la massima attenzione al nuovo «redditometro». Certo è che i dati e i numeri contenuti nel rapporto «Alla ricerca del Pil perduto» presentato ieri a margine dell'assemblea fanno davvero riflettere. La classifica sulla facilità di fare impresa «Doing Business» redatta dalla Banca Mondiale vede per il 2010 l'Italia al 78esimo posto. Penultimi (prima della disastrosa Grecia) tra i 30 paesi ad economia avanzata. Qualche dettaglio? 156 esimi per la soluzione giudiziale delle controversie commerciali. 136esimi per i tempi di pagamento delle imposte e contributi. 99 esimi per l'assunzione di personale. 98esimi per il trasferimento di una proprietà immobiliare. 87esimi per l'accesso al credito. 85esimi per la concessione di licenze edilizie. Per la precisione, la durata del procedimento di autorizzazione per la costruzione di un immobile commerciale

in Italia supera i 100 giorni. Negli Stati Uniti, per esempio, le autorizzazioni per tirare su un magazzino si ottengono mediamente in 40 giorni. I ritardi costano in termini di mancato fatturato 1,811 miliardi di euro l'anno, complessivamente. Questo nonostante sulla carta negli Usa servano 19 passaggi burocratici, contro i «soli» 14 necessari nel Belpaese. E se uno volesse aprire un negozio di acconciatura, una gelateria artigianale, un attività per il recupero dei materiali inerti in edilizia? L'analisi della Confartigianato mostra che al povero acconciatore servono 23 procedimenti per l'avvio d'impresa; 14 al gelataio, 11 all'imprenditore edile. Questo perché nonostante l'introduzione di ComUnica, la norma che unifica le precedenti quattro procedure necessarie per l'iscrizione al Registro delle Imprese, all'Agenzia delle Entrate, all'Inps e all'Inail ancora oggi moltissimi atti e

procedure sono esclusi dal sistema semplificato. Sempre nel caso dell'acconciatore, dei 23 complessivi 21 sono esclusi da ComUnica, di cui ben 19 vanno effettuati con procedura cartacea, e solo due con un sistema online. Secondo un recente studio dell'organizzazione, se mai si riuscisse a mettere in piedi un sistema burocratico di livello comparabile con quelli degli altri paesi europei, la produttività italiana avrebbe una potenzialità di aumento del 6 per cento. E se è giusta la stima di un altro rapporto di «Doing Business», che calcolava in 5.012 euro la somma occorrente per avviare in Italia una qualunque attività economica, oltre a una trafila di 62 giorni di pratiche burocratiche, è facile immaginare che risparmio di tempo, denaro e stress ci sarebbe.

Roberto Giovannini

Reportage - Grande opera. Completati i due terzi dei lavori, rinforzato il litorale dal Piave al Tagliamento per 46 chilometri - **Il futuro.** Potrà sostenere l'innalzamento dell'Adriatico causato dal riscaldamento globale. Inaugurazione nel 2014

In volo sui segreti del Mose

La barriera che salverà Venezia svelata dall'alto: 4 dighe mobili che si sollevano con l'alta marea

L'elicottero si alza dal prato del «Nicelli», l'aeroporto del Lido di Venezia, senza sobbalzi. Per la prima visita dal cielo del maxicantiere del Mose, l'opera che difenderà la città-patrimonio dell'umanità dall'acqua alta e dagli eventuali balzi del livello del mare sulla spinta del riscaldamento globale, ci sono 6 nodi di vento in quota e un'afa africana a terra. Solo così, però, si può capire. Solo volando si può abbracciare nella sua interezza quest'idea che da lustri sta dividendo e incuriosendo non solo i veneziani, ma il mondo intero. Che viene qui per studiare, imparare e, chissà, replicare. Un cantiere che finora ha dato lavoro a trentamila persone, tremila che ogni giorno prendono parte alla sfida. Una sfida «km zero», tutta made in Italy, come dice Luca Zaia, il governatore leghista del Veneto. Anche per lui è la prima volta, dal cielo. La «libellula» gialla fa rotta sulla bocca» del Lido, poi

vira su quella di Malamocco. È una tavolozza di macchie multicolori, quella che si vede dall'alto. Piazzali di cemento, dove sono in costruzione i cassoni di calcestruzzo («durata standard cent'anni, assicura il presidente del Consorzio Venezia Nuova Giovanni Mazzacurati, attore del progetto), i più grandi lunghi 150 metri, che saranno posati sul fondo delle tre bocche, i varchi che mettono in comunicazione la laguna col mare, a contenere le paratoie. Macchie verdi, della linea arretrata di difesa del litorale; gialle, quelle delle nuove spiagge; bianche, stessa tinta della pietra d'Istria, quelle delle dighe, pennelli, nuove isole. Perché non c'è soltanto il Mose, nella battaglia per garantire il futuro di Venezia. Quello è solo l'apice, con più appeal mediatico. «È previsto il potenziamento del litorale dal Piave al Tagliamento, 46 chilometri. Abbiamo già realizzato l'80% dei lavori» spiega Mazzacurati. Poi, sì, c'è anche il sistema di dighe

mobili, la scommessa più ardita. Sono quattro, due alla bocca del Lido, una a Malamocco, l'altra a Chioggia. Funziona così: nei cassoni ci sono le paratoie, enormi «spatole» che a riposo, quando non c'è pericolo, restano sul fondo, piene d'acqua e invisibili; ma «lingue» pronte a sollevarsi in caso di pericolo. In questo caso, parte l'imput dal «cervello» del sistema (all'Arsenale), che ordina di pompare aria compressa nelle «linghe» per far uscire l'acqua; la paratoia si solleva, grazie a una «cerniera» di acciaio inossidabile, e ferma la marea. Le barriere mobili sono concepite per entrare in funzione con maree superiori a 95-110 centimetri, sino a sostenere la catastrofe: 3 metri di marea (il record è di 1,94). E far fronte anche a un eventuale innalzamento del livello dell'Adriatico di 60 centimetri in cent'anni, causato dal rialzo termico globale. La speaker del Consorzio sull'elicottero snocciola i numeri della sfida. Sono 78

le paratoie, la più grande lunga quasi 30 metri, costo medio 15 milioni di euro; c'è una conca per far passare le grandi navi quando le dighe mobili sono alzate a Malamocco, «che funziona come il canale di Panama», dirà Patrizio Cuccioletta, presidente del Magistrato delle Acque; altre tre conche a Chioggia e Lido; 15 chilometri di fronte di cantiere. Per parlare di soldi, però, bisogna tornare a terra. Il Mose costa 4,6 miliardi di euro, 3,2 sono già stati assegnati, i lavori sono al 63% di avanzamento. «Sarebbe una pazzia non completare l'opera. Oltre allo spreco, bisognerebbe spendere ancora per demolire quello che si è fatto» dice Mazzacurati. E poi servono soldi anche per terminare il potenziamento del litorale. «Tranquilli», assicura Zaia, su questo fronte. Il Mose, spiega il governatore, «sarà una grande compiuta».

Fabio Pozzo

La Provincia di Crotone si salva ma Vibo verrà abolita

Montagna il 66,71%

CROTONE - La notizia è arrivata in serata con un dispaccio Ansa da Roma. Le province di Biella e di Verbano-Cusio-Ossola in Piemonte sono salve e non saranno abolite; salva anche la provincia di Crotone in Calabria. Le due province piemontesi hanno una popolazione rispettivamente di 187.314 abitanti e di 162.775 abitanti, e hanno un territorio montano che supera il 50 per cento. Biella ha il 63% di territorio montano; mentre Verbano, secondo dati dell'Unione delle Comunità Montane, ha il 90 per cento di territorio montano. La provincia di Crotone ha 173.370 abitanti e il 66,71 per cento del territorio montano in base alle normative sulla classificazione montana dei Comuni. Sono stati tutelati i territori con il 50 per cento di superficie montana e situati a oltre 500 metri di quota. Crotone, la terza fra le province che era ancora in bilico in base all'emendamento approvato in commissione Affari costituzionali della Camera, ha nel suo territorio 27 comuni di cui 16 con territorio montano (13 totalmente, 3 parzialmente montani) per un totale di 71.680 ettari, su una superficie complessiva del territorio provinciale di 107.442 ettari, pari appunto al 66,71 per cento. Per l'Ansa sono dunque quattro le province che spariranno: Vercelli (180.111 ab.) in Piemonte; Isernia (88.895 ab) in Molise; Fermo (176.488 ab) nelle Marche, e Vibo Valentia (167.334 ab) in Calabria. Ma a Crotone resta in piedi la mobilitazione contro il ddl ammazza-Provincia. Per protesta stamattina 27 sindaci restituiranno in prefettura le rispettive fasce tricolori.

IL PROGETTO

Comunità sostenibili: la Pa si tinge di verde

Il ministero dell'Ambiente e Formez-PA avviano il progetto "Comunità sostenibili", volto a rafforzare la capacità delle comunità locali di definire ed attuare politiche di sviluppo che siano coerenti ed attente alle questioni energetiche e climatiche. Il progetto, che coinvolge le quattro regioni dell'obiettivo convergenza, Campania, Calabria, Puglia e Sicilia, ed i relativi enti locali, punta alla struttura e

definizione di politiche virtuose sull'energia ed il clima. In particolare, l'obiettivo è quello di realizzare opere ed infrastrutture per le energie rinnovabili in particolari contesti territoriali delle regioni obiettivo convergenza, quali isole minori ed aree naturali protette (si veda l'elenco pubblicato qui a fianco). Gli interventi da realizzare nell'immediato riguarderanno i seguenti ambiti: cooperazione e parte-

nariati tra enti, stakeholders e cittadini, intesi come strumenti di "rendicontazione" collettiva; soluzioni di mobilità sostenibile e riduzione emissioni CO2; approccio moderno alla produzione e utilizzo dei rifiuti; espansione delle aree verdi; ricorso alle energie rinnovabili e ad realizzazione di interventi di efficientamento energetico. Il ministero dell'Ambiente ed il Formez-Pa stanno incon-

trando i rappresentanti territoriali delle regioni coinvolte nel progetto per spiegarne i relativi contenuti e per definire una programmazione comune e rispettosa degli interessi di tutti i portatori di interesse per trasformare i territori regionali in comunità sostenibili.

Sofia Ricciardi

La politica

La Regione cancella il reddito di cittadinanza

L'assessore Russo: «Misura inefficace e fallimentare». Sospesi ad horas i pagamenti per il 2010

Il nuovo corso cancella un altro pezzo della storia bassoliniana. Il reddito di cittadinanza, per anni il fiore all'occhiello dell'ex governatore, finisce in naftalina. «È una misura inadeguata», annuncia l'assessore alle Politiche sociali Ermanno Russo. La decisione è della giunta. «A partire da Caldoro. Ed è univoca e inequivoca: il mero sostegno al reddito non può bastare per l'emersione dalla povertà», aggiunge Russo. Il taglio è immediato perché la Regione interrompe da pagamenti. «I 39 milioni di euro stanziati per il 2010 - spiega l'assessore - non bastano a coprire l'attuale fabbisogno». La legge per il reddito di cittadinanza fu fortemente voluta da Bassolino e fu approvata a febbraio 2004 per il triennio 2004-2006. La giunta stanziò 77 milioni di euro. Con questo provvedimento la Regione intese aiutare, con un contributo mensile di 350 euro per nucleo familiare, le famiglie con un reddito annuo inferiore ai 5.000 euro. Nel 2005 furono individuate oltre 18.000 famiglie, per un totale di circa 49.000 persone. Dal 2006, terminata la fase sperimentale, si è andati avanti attraverso proroghe annuali previste nella Finanziaria regionale, per quanto ci fosse un problema di reperimento di risorse perché gli auspicati cofinanziamenti statali non sono mai arrivati. L'ultima proroga risale alla Finanziaria 2010, mediante lo stanziamento di 30 milioni. Ma al 31 dicembre non si arriverà perché la Regione annuncia la fine della legge. Spiega l'assessore Russo: «Il reddito di cittadinanza è una misura inefficace e va ripensata. La drammaticità dei conti regionali, compromessi dallo sfioramento del patto di stabilità e gravati dai vincoli nazionali, non consente il protrarsi di un sussidio fine a se stesso». Per la giunta Caldoro, dunque, il reddito di cittadinanza non può essere la soluzione per il sostegno al

reddito. «A quella misura - dice Russo - dovrà sostituirsi una seria politica di Welfare, fatta di misure di assistenza sociale sempre più concrete e di interventi mirati per l'insediamento lavorativo dei soggetti indigenti. La strategia dei finanziamenti a pioggia e delle misure una tantum ha fallito». Con questa decisione la Regione non solo cancella la legge ma sospende ad horas i sussidi per il 2010. «La proroga voluta nell'ultima Finanziaria dal centrosinistra - sostiene l'assessore - appare oggi grave, illusoria e fortemente improntata a una logica di tipo elettorale». 130 milioni stanziati a dicembre per coprire l'anno in corso non bastano a soddisfare: per il 2010 si stima che siano circa 18.000 gli aventi diritto. «La giunta Bassolino - accusa Russo - ha lasciato un "buco" di 44 milioni rispetto alla misura scaricando in maniera irresponsabile sul governo nazionale il problema del reperimento delle risorse».

Proprio ieri i dirigenti dell'assessorato hanno incontrato i rappresentanti del Comune di Napoli per comunicargli che per il 2010 non saranno più corrisposti i sussidi. «I limiti di spesa dovuti allo sfioramento del patto e ai vincoli del governo - osserva l'assessore - non ci consentono di impegnare risorse se non in modo finalizzato e concreto». Il centrosinistra non condiziona la scelta della Regione. «È un errore», sostiene l'ex assessore alle Politiche sociali Rosetta D'Amelio, oggi consigliere regionale del Pd. «Dopo sei anni - dice - è giusto fare un bilancio su cosa ha prodotto la legge ma una misura di sostegno va mantenuta perché in Campania una famiglia su tre è al di sotto della soglia di povertà. Io avrei tramutato il reddito di cittadinanza in misura di sostegno al lavoro impiegando chi ha diritto al sussidio in lavoro di pubblica utilità».

Paolo Mainiero

I problemi della città

Tagliati i fondi per il Comune, salta il concorso

Il governo riduce i trasferimenti di 2 milioni e 387mila euro: bloccati turn over e assunzioni

La scure del ministro Tremonti si abbatte anche sul comune di Avellino. I tagli ammontano a 2 milioni e 387 mila euro. Sindaco e assessori saranno chiamati a stringere la cinghia su tutti i servizi classificati come «non indispensabili»: manifestazioni culturali, sportive e ricreative. Una drastica riduzione è prevista anche per i servizi sociali. Gli effetti della manovra finanziaria non risparmieranno nemmeno il personale. Se il decreto prima di diventare legge non dovesse subire modifiche, si potrà dire addio alle assunzioni. La manovra del Governo ha già bloccato il "concorso" che ha visto nei mesi scorsi arrivare agli uffici di piazza del Popolo oltre 5000 domande per trenta posti tra vigili urbani, ragionieri, addetti amministrativi, tecnici e laureati. È scaduto il 30 ottobre del 2008 ma, prima della prova scritta, è arrivata la Finanziaria che ha bloccato ogni forma di assunzione e turnover ed ha allungato i tempi della pensione per gli impiegati. Nonostante la pian-

ta organica sia al di sotto del 30%, per il momento, non ci saranno nuovi arrivi al comune di Avellino. Il costo degli effetti della manovra finanziaria l'ente di piazza del Popolo lo pagherà, soprattutto, sui servizi culturali e sportivi. Tagli drastici si prevedono, per il prossimo anno, per patrocinii e sponsorizzazioni. Sulla carta, i tagli previsti dall'Ifel, l'istituto nazionale per le finanze degli enti locali sembrano irrilevanti: il 2,7% per il 2011 e il 4,40% per il 2012. «Le ripercussioni ci saranno comunque - avverte il dirigente del settore Finanze, Gianluigi Marotta - il calcolo dei tagli è stato fatto su parametri che rappresentano la totalità delle spese, comprese quelle correnti che sono incompressibili come gli stipendi, gli interessi sui mutui e tutto quello che serve per far funzionare l'ente. Se si escludono i servizi essenziali che il comune è obbligato a rendere, i tagli del 2,7% diventano considerevoli perché incidono esclusivamente sulle spese non indispensabili». La scure

della Finanziaria si abatterà, dunque, su tutte le manifestazioni culturali e gli spettacoli (ferragosto compreso) e sui contributi alle associazioni. Ma quello che maggiormente preoccupa l'amministrazione comunale è la conseguenza della manovra sui servizi sociali. «Se rispetto ad altre città della Campania i tagli sono più contenuti è perché avevamo già ridotto all'osso tutti i servizi non essenziali - commenta il sindaco, Giuseppe Galasso - continueremo a lavorare nell'ottica dell'ottimizzazione dei servizi e del risparmio. Naturalmente, resta la preoccupazione, che più volte abbiamo manifestato, rispetto alle scelte del governo centrale che continua a penalizzare i comuni riducendo ulteriormente i trasferimenti. Per quanto riguarda le politiche sociali cercheremo di mantenere a tutti i costi i servizi. Proprio per sopperire alla carenza di fondi da parte della Regione e del Governo abbiamo provveduto, con risorse del nostro bilancio, al bando "Sos famiglia" che ci permetterà di

aiutare le famiglie in difficoltà economiche con un contributo per pagare le bollette, acquistare i libri di testo e i medicinali. Con questa iniziativa contiamo di aiutare circa 300 famiglie che potranno ottenere un contributo annuo di 1200 euro. Questi fondi vanno ad aggiungersi a quelli per i 145 nuclei familiari che usufruiscono del reddito di cittadinanza e sono una risposta concreta dell'attenzione dell'amministrazione comunale alle politiche sociali nonostante i tagli imposti dal governo e le difficoltà che quotidianamente incontriamo per assicurare i servizi alle fasce deboli». Nonostante, quindi, il capoluogo irpino risulti tra i meno colpiti dalla manovra finanziaria, i tagli porteranno, inevitabilmente, alla riduzione di servizi. Secondo la stima dell'Ifel, in base alla quale è stata pubblicata la graduatoria, per ogni cittadino di Avellino è prevista una riduzione della spesa di 42 euro all'anno.

Cinzia Puopolo

La storia

Sindaco ribelle Sos di Dario Fo a Napolitano

Vincenzo Cenname, sindaco ribelle di Camigliano, non torna indietro. Anche dinanzi all'ennesimo ultimatum della Prefettura di Caserta che lo invita a consegnare, così come hanno fatto tutti gli altri Comuni del Casertano, i dati relativi a Tia e Tarsu per entrare nella gestione provinciale dei rifiuti, il primo cittadino non fa dietro front. Con una raccolta differenziata attuata da anni in maniera autonoma, garantendo alti percentuali di differenziazione ed una tassa che non ha mai subito aumenti, il sindaco dell'agro caleno è disposto a tutto pur di non cedere a quello che definisce un ricatto. Persino a farsi commissariare, rischiando lo scioglimento del consiglio comunale. «La mia presa di posizione - afferma il sindaco - non è il capriccio di un amministratore che si vede esautorato di una funzione fino a oggi svolta tutelando l'ambiente e i cittadini». Cenname non vuole sfidare nessuno, vuole solo che a prevalere sia l'interesse collettivo. «Non si può tacere quando si rischia di diventare ostaggi di una mala politica», osserva il sindaco, che, con le sue attività sostenibili, ha fatto entrare Camigliano nell'elenco dei comuni virtuosi d'Italia. L'associazione che riunisce gli enti locali "positivi" ha acceso i riflettori sulla battaglia di Cenname con una lettera indirizzata al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. «Chiediamo - lancia l'appello l'associazione - che venga evitato un grave autogol per le istituzioni». La lettera, che si affianca a quella già inviata dal comitato di cittadini camiglianesi al ministro dell'Interno Roberto Maroni, è accompagnata da una petizione popolare. I primi firmatari? Il premio Nobel per la letteratura Dario Fo e la sua consorte Franca Rame.

Alessandra Tommasino

Stangata - L'Ente partenopeo ha applicato agevolazioni ai Comuni che praticano la differenziata

Tarsu, tra Salerno e Napoli la doppia misura delle Province

L'assessore Calabrese: con la tassa imposta da Cirielli conviene buttare l'umido nell'indifferenziato

La Provincia di Napoli assegna premi ai Comuni ricicloni: la tariffa per raccogliere la parte indifferenziata dei rifiuti infatti non solo è mediamente più bassa di quella imposta da Palazzo Sant'Agostino ma è calibrata secondo un algoritmo legato alla quantità di raccolta differenziata prodotta. Così ognuno dei 92 Comuni del napoletano paga più o meno (anche molto meno) a seconda di quanta differenziata riesce a fare. «D'altra parte è logico -dice l'assessore Gerardo Calabrese - La Provincia impone a tutti i Comuni salernitani, qualunque sia la loro politica, i 125 euro a tonnellata. Poiché noi a Salerno paghiamo per lo smaltimento dell'umido 175 euro a tonnellata siamo penalizzati. Per abbassare la Tarsu ci basterebbe buttare l'umido di qualità che facciamo nell'indifferenziato e pagare di meno». È ancora scontro sulla tariffa imposta da Palazzo Sant'Agostino per la raccolta della parte indifferenziata dei rifiuti. Che non sia un semplice scontro politico è testimoniato dal fatto che i primi a chiedere alla Provincia di prevedere una premialità per i Comuni che riciclano di più sono stati Cava e Scafati, entrambi a guida centrodestra. I Comuni ricicloni, infatti, sono i più penalizzati in questo momento: hanno un servizio che costa di più (spesso utilizzando ex Lsu dei Consorzi prima pagati dallo Stato e ora da pagare interamente) e contemporaneamente vedono svanire quel ristoro di 40 euro a tonnellata sulla parte umida dei rifiuti finora ottenuto dal commissariato straordinario. Eppure a Napoli la Provincia, sempre guidata dal centrodestra, ha scelto una strada diversa. «Abbiamo impostato un algoritmo che tiene conto della raccolta differenziata in ogni Comune - spiega l'assessore provinciale all'Ambiente Giuseppe Caliendo - E ogni Comune ha la sua tariffa per la raccolta dell'indifferenziato. È ora di smetterla con le belle parole e dare risposte concrete all'ambiente, che comprende anche gli uomini. La nostra è una reale politica di cambiamento che vuole spingere i cittadini a partecipare a costruire il nostro futuro anche con la raccolta differenziata. Il valore medio della tassa che abbiamo stabilito per l'indifferenziato è di 98,6 euro a tonnellata». Si parte, dunque, da quest'ultimo dato ed ecco le conseguenze: ad Anacapri che ha la raccolta differenziata al 67% si paga 61,52 euro a tonnellata per la parte indifferenziata (cioè 37 euro in meno della media), Massa Lubrense con la differenziata al 62% arriva a 71 euro, Vico con il 57% di differenziata paga 74 euro per il resto. Così Monte di Procida con il 55% paga 72 euro, e tra i Comuni più grandi Cicciano al 48% paga 80 euro, Sorrento al 52% paga 81 euro, Casamarciano al 50% paga 80 euro. Insomma viene riconosciuto che fare raccolta differen-

ziata comporta dei costi e che è giusto che i Comuni che hanno costi maggiori paghino meno per l'indifferenziato. Ma se Palazzo Sant'Agostino avesse adottato una politica simile cosa sarebbe accaduto? Che Salerno, recordcity per la raccolta differenziata in Italia, avrebbe spuntato le tariffe migliori per lo smaltimento dell'indifferenziato. E poiché Salerno è anche la città più popolosa, gli altri Comuni della provincia che non fanno la differenziata avrebbero dovuto pagare molto, molto di più. «Non so come funziona a Napoli - osserva ancora Calabrese - Quello che ci lascia perplessi sulla tariffa indicata dalla Provincia è che questa a sua volta è stata stabilita dalla società EcoAmbiente praticamente senza spiegare perché si è arrivati ai 125 euro a tonnellata più Iva per l'indifferenziato».

Fulvio Scarlata